

Il presidente non vede però rotture immediate nel Polo **Scalfaro: «Governo? Tutto può cambiare»** «Riforme insieme all'opposizione»

Garanzie e regole È la vera sfida

MARIO SEGRE

ATTRAVERSO ANNI di battaglie difficili l'Italia è uscita definitivamente dalla prima Repubblica. Il paese della partitocrazia soffocante, delle ambiguità e delle incertezze della proporzionale, è alle nostre spalle. I referendum hanno aperto una strada dalla quale non si tornerà più indietro. I cittadini non rinunceranno al diritto di scegliere direttamente le maggioranze e i governi. Siamo quindi entrati nell'epoca del maggioritario, ci siamo riallacciati ai sistemi delle grandi democrazie occidentali. Ma le battaglie non sono finite. Molti muri maestri del nuovo Stato devono essere costruiti. E la sfida dei prossimi anni è sul terreno delle garanzie e delle regole. La vera democrazia, lo Stato di diritto, esige che ogni potere venga esercitato entro limiti e regole ben precise, che vengano concesse a tutti, individui e gruppi, le stesse possibilità di influire sui processi decisionali nella vita pubblica. Nei sistemi maggioritari, che comportano un grande accentramento di poteri, questa esigenza è particolarmente sentita. L'Italia sta entrando nel maggioritario senza aver costruito questo sistema di regole. Se ci riusciremo entro breve tempo avremo costruito una vera democrazia moderna; se non ci riusciremo ci avvieremo verso avventure

■ ATENE. «La situazione politica può cambiare di ora in ora, è accaduto di tutto e vediamo cosa ancora succederà...». Riflette amaramente il presidente della Repubblica Scalfaro. Sostiene però che la maggioranza non «è sull'orlo di una rottura», anche se afferma di non poter proprio andare in giro per il mondo a dire che in Italia tutto va bene. Alla fine della sua visita di Stato in Grecia, da capo Sounion, il presidente torna su un tema di grande attualità: la legge elettorale regionale che non si riesce a varare. Il presidente Scalfaro afferma inoltre che ci vuole un accordo con l'opposizione perché solo una legge varata con largo consenso può eleggere organi costituzionali. Torna infine su federalismo e regole, ricordando che bisogna assolutamente scrivere le norme che permettano la pari opportunità di vita a tutte le forze in campo.

Sul fronte del governo oggi è il giorno di Bossi e della Lega. Il movimento deve decidere la linea da tenere. Maroni vuole mantenere l'esecutivo e dice che è importante il risultato ottenuto sul doppio turno. Bossi lo giudica solo un contintorno.

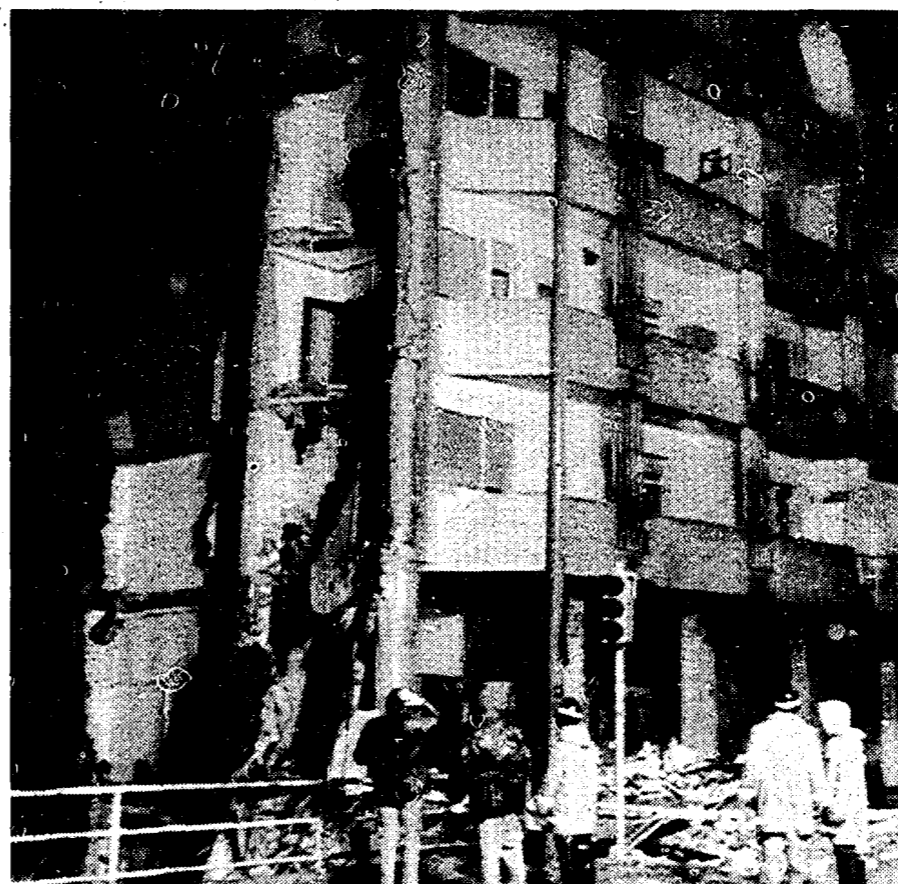
BRUNO MISERENDINO FABRIZIO RONDOLINO
ALLE PAGINE 3 e 4

INTERVISTA **Manzella** «Serve un vero doppio turno»



■ ROMA. La lotta del turno unico va sostituita con un vero doppio turno. Andrea Manzella commenta l'ipotesi di legge elettorale regionale che ha diviso il Polo.

LETIZIA PAOLOZZI
A PAGINA 2



Il palazzo di Venaria, presso Torino, parzialmente crollato per gli smottamenti provocati dalla pioggia

Emergenza in Piemonte e Liguria Frane, crolli e inondazioni. Almeno due vittime

■ Quarantotto ore di pioggia hanno provocato un nocchio buona parte del Nord d'Italia. Le due regioni più colpite sono il Piemonte e la Liguria, dove in serata l'allarme continuava a salire per il persistere di piogge violentissime. Si contano già le prime vittime: una persona è morta nel crollo di una casa nel Cuneese, un'altra nel Savonese. Molti sono anche dispersi. Sempre nel Cuneese per ora ne sono stati segnalati tre (due sono gli occupanti di un'auto che

è stata trovata maciacciata di un ponte) e numerosi ad Albenga, che è stata in serata allagata dall'alluvione provocata dal fiume Centa. Tragedia sfiorata anche a Venaria (alle porte di Torino), dove per lo straripamento del torrente Cerona è crollata l'ala di un palazzo che era stato da poco abbandonato dalle famiglie che lo abitavano. Due vigili del fuoco sono rimasti per diverse ore aggrappati ad un albero dopo aver tentato inutilmente di salvare una famiglia.

MICHELE COSTA
A PAGINA 7

S. Patignano un regno senza legge

DACIA MARAINI

È CAPITATO di vedere in televisione Muccioli che stringeva paterno la testa di una ex drogata. Le mani si protendevano paterne, protettive, pronte a calmare e consolare, ma anche a redarguire e comandare, ribadendo un rapporto di dipendenza fra assistito e assistente che non deve essere di poco conto. Basterebbe quel solo gesto per indovinare cosa può essere successo in tanti anni nella grande comunità di San Patignano che, a scopo di bene, priva della libertà e dell'autonomia tanti ragazzi fragili e infelici.

Non si stenta a credere che Muccioli abbia cominciato con le migliori intenzioni il suo lavoro di dissuasore e di guaritore, guadagnandosi sul campo la fiducia di tanta gente e questo certamente gli va attribuito come un merito. Tanta era la fiducia ispirata che in qualche anno la sua comunità è diventata una città, i suoi assistiti un popolo. E piano piano il capo guaritore è diventato un dio tiranno.

Purtroppo lo sappiamo dalle cronache storiche, succede spesso nelle comunità chiuse e basate sul principio di autorità. Il capo, che in cuor suo magari si considera un democratico, ritiene di essere costretto, per mantenere l'ordine, di fronte a qualche caso di ribellione, a coltivare il sospetto e l'intolleranza, a introdurre sistemi di coercizione e di punizione esemplare. Per il bene degli ammalati, s'intende, sempre per il loro bene. Ma chi stabilisce qual è il limite lecito per l'uso della coercizione nella pratica del «bene»? Fino a che punto ci si può spingere nell'esercizio della violenza, della sopraffazione e dei

SEGUE A PAGINA 2

Il Papa: «Mafiosi risponderete a Dio»

L'ultima minaccia è un agnello sgozzato davanti alla casa di un prete
Denunciati i figli di Riina: ruppero la lapide di Falcone e Borsellino

La ragazza violentata ora cerca di scagionare i familiari

Cassazione sotto accusa «Ha giustificato lo stupro»

Intervista
sui giovani

Consolo
«Scilla,
soccorri
i tuoi figli!»

CLAUDIA
ARLETTI
A PAGINA 8

■ È necessario e urgente che i cittadini onesti uniscano i loro sforzi per contrastare efficacemente le organizzazioni malavitose e per affrontare senza tentennamenti i gravi problemi del momento: il Papa a Siracusa ha lanciato una esortazione ai siciliani e insieme a tutti gli italiani che va oltre il semplice richiamo alla denuncia dei fenomeni mafiosi, di usura, di estorsione e di corruzione. Si tratta di un invito alla mobilitazione delle coscienze per costruire una società nuova e non si è fermato alla denuncia di una disoccupazione divenuta ampia e acuta per l'«assenza dello Stato». Intanto, sempre in Sicilia, le cosche hanno fatto trovare un

Minacce
al magistrato
Una busta
con due
proiettili
per Ghitti

MARCO
BRANDO
A PAGINA 9

agnello sgozzato appeso dietro la porta di casa ad un sacerdote, don Gino Sacchetti, cappellano del carcere femminile e di sicurezza per i boss mafiosi di Termini Imerese, nonché animatore di un centro di accoglienza per tossicodipendenti. Giovanni e Giuseppe, i due figli del boss dei boss Totò Riina, sono stati denunciati per aver fatto scomparire la targa d'alluminio che intitolava la piazza principale di Corleone a Giovanni Falcone e Paolo Borsellino. Ma ieri mattina quella targa è tornata al suo posto.

FARKAS LODATO SANTINI
ALLE PAGINE 8 e 9

«Meglio morire
ancora uniti»
Fidanzati
sieropositivi
si uccidono
assieme

MICHELE
SARTORI
A PAGINA 10

■ FROSINONE. La sentenza della Cassazione che ha cancellato la condanna contro tre uomini accusati di aver stuprato per anni una ragazza è giudicata «vergognosa e «pericolosa» un po' da tutti. Da giuristi, intellettuali, personalità del mondo della cultura. La Pivetti: «È stata violentata tre volte». Intanto la ragazza di Ceccano cerca di scagionare i suoi stupratori. Uno di questi: «Sono innocente, non c'entravo nulla».

I SERVIZI
A PAGINA 12

Le nuove isole tribali

SIMONA DALLA CHIESA

■ F.M.: sono rimaste solo due anonime iniziali per testimoniare il dramma sconvolgente di una bambina costretta, dall'età di sei anni, a subire abusi sessuali da parte della madre e tre uomini in qualche modo collegati al suo clan familiare. Un dramma che resterà sconosciuto perché mai nessuno potrà comprendere fino in fondo le angosce, le ripulse, il

SEGUE A PAGINA 2

NON LA BEVIAMO!

**CGIL
CISL
UIL**
1 ORA DI LAVORO
PER DARE VOLUME ALLA NOSTRA VOCE
TUTTI INSIEME A ROMA
FONDO NAZIONALE DI SOSTEGNO
Versamenti sul C/C Banca di Roma n. 13800/36
o sul C/C Postale n. 47641006

CHE TEMPO FA
Punti di convergenza

UNO STUPRO
NON È SEMPRE
UNO STUPRO
DIPENDE DAL
CONTESTO DI
DEGRADO MORALE
DA CUI PROVIENE
CHI EMETTE LA
SENTENZA
I N QUASI ogni dibattito, convegno, presentazione di libro, è possibile scorgere il professor Buttiglione, seduto al centro e con espressione immutabilmente cordiale, che dialoga. Che i suoi interlocutori siano di destra, di sinistra, liberali, nazisti, monarchici, castristi, indipendentisti baschi, esquimesi, animisti, al professor Buttiglione poco importa. Egli si rivolge, con urbanità, a tutti, e sempre con lo stesso tenace proposito, che è quello, ammirabile, di trovare punti di convergenza. C'è chi lo ascolta con un sorriso affabile, se non altro per contraccambiare la sua buona educazione, e addirittura prende appunti; ma c'è chi, sgarbatamente, si distrae, parla con altri, confeziona razzetti di carta e glieli lancia. Il professor Buttiglione, quando la sera rincasa, informa la sua numerosa e bella famiglia dei nuovi dialoghi intrapresi durante la sua dura giornata di lavoro. Quando anche i suoi cari, che pure lo rispettano, cominciano a mettere mano ai razzetti di carta, il professor Buttiglione prende atto, lieto, che ci sono dei punti di convergenza con il dibattito del pomeriggio.
[MICHELE SERRA]

Slavenka Drakulić
**PELLE
DI MARMO**
La collana «Astrea»
festeggia il suo 50° titolo
con un grande romanzo e una
sorpresa in tutte le librerie.
GIUNTI

LO SCONTRO POLITICO.

Sull'aggressione a Paissan: «Sconcertato per gli insulti»
«Non me la sento di dire nel mondo che da noi tutto va bene»

■ ATENE. Arrivare a una scadenza decisiva come le prossime elezioni regionali senza una nuova legge? No, assolutamente no, dice Scalfaro. Bisogna farla questa legge elettorale. Berlusconi e i suoi ministri presentano pure le loro proposte, ma poi sappiamo che serve una maggioranza molto più larga di quella del governo. Non farla, questa legge, sarebbe un fatto estremamente negativo, un segno di inerzia e di incapacità, pericoloso per il paese e per la stessa maggioranza. È il secondo giorno della visita in Grecia, e Scalfaro invita per la seconda volta nel giro di poche ore gli alleati a litigare di meno e a fare di più. Li invita a ricordarsi con l'opposizione sui temi che riguardano tutti, ricorda che «bisogna» scrivere o riscrivere anche le regole che debbono garantire la pari opportunità di vita e di ascolto di tutte le forze in campo.

Scalfaro, al termine della sua visita, parla in un posto e in condizioni insolite: di mattina a capo Sounion davanti al tempio di Poseidone a picco sul mare e mentre soffia un vento impetuoso, che a volte lo fa ondeggiare. Per un attimo sembra restare sullo sfondo la grande angoscia di andare per il mondo a spiegare le difficoltà dell'Italia, con una credibilità internazionale che vacilla, sull'onda di «quel che è successo in questi mesi e di quello che può ancora accadere». Discetta di divinità e architettura, osserva l'orizzonte del mare e forse intravede uno spettacolo che ha a che vedere con il suo ruolo: la barca Italia è piena di falle e lui è impegnato, per quanto può, a non farla finire sugli scogli, sotto la spinta del vento. Bisogna turare le falle e prendere il mare oppure guidarla in un porto, magari per cambiare comandante.

«Che altro può accadere?». L'equipaggio, al momento, naviga malissimo, litiga e lui si sforza di non far debordare la lite. Nonostante tutto, ha confidato la sera prima a cena, «la maggioranza non è sul punto di rottura». Lui ne è convinto, come è però convinto che la situazione politica «può cambiare di ora in ora». Tutto è in grande fermento, gli scismi non incerti e quindi, fa capire, bisogna essere pronti ad ogni evenienza. È uno sfogo che descrive bene le angosce e le difficoltà del momento. «È accaduto di tutto - ha affermato guardando agli avvenimenti di questi mesi - vediamo ancora che cosa succederà. Certo io non voglio andare in giro per il mondo a dire che in Italia tutto va bene. Non me la sento proprio». Dei resto, nessuno gli crederebbe. Non a caso lui stesso, pubblicamente, aveva ammonito il governo a non dare l'impressione di lite e di incapacità perché è su questo che si innesta la speculazione. È preoccupato, insomma, del clima che si respira. A cena, venerdì, ritorna sulla brutta vicenda degli incidenti alla Camera, quando i deputati di An si sono scagliati contro i progressisti e il verde Paissan e ci tiene a modificare l'impressione suscitata dal suo giudizio su quegli inci-



Il presidente Scalfaro a Capo Sounion durante la visita in Grecia

Milano, domani manifestazione per la libertà d'informazione

■ ROMA. Crescono le adesioni all'appello al presidente della Repubblica sulla libertà della Rai e la democrazia: nel pomeriggio di ieri le firme superavano quota settecento. Settecentoset persona del mondo dello spettacolo, della cultura, dell'informazione, della società civile (privati cittadini come istituti universitari) che sottoscrivono l'allarme lanciato dai dipendenti Rai dopo le ultime, nefaste nomine: «L'attacco contro il servizio pubblico condotto dall'esterno e dall'interno della Rai delinea un grave pericolo per la libertà dell'informazione e per la stessa democrazia in Italia». E che aderiscono all'incontro organizzato dai lavoratori del centro di produzione Rai di Milano dal titolo «Di chi è la Rai?». Non ci saranno tutti, ma molte di quelle «firme» parteciperanno domani pomeriggio al teatro Franco Parenti (ex Pier Lombardo) di Milano per la grande manifestazione che inizierà alle 19. Ci saranno Enzo Biagi (primo firmatario), Norberto Bobbio, Giorgio Bocca, Dario Fo, Umberto Eco, Franco Fortini, don Ciotti, Indro Montanelli che al Teatro Nuovo, sempre a Milano, organizzò con successo un'analoga iniziativa per la libertà d'informazione. All'incontro aderiscono anche il sindaco di Milano, Cgil, Cisl e Uil di Milano, l'Usigrai, lo Snater. Il Comitato promotore della serata invita cittadini e associazioni che vogliono aderire a farlo inviando un fax al numero 02/54.66.500, presso l'Archi di Milano.

La preoccupazione per la situazione del nostro servizio pubblico ha varcato persino i confini nazionali. Al fax dell'Archi milanese, infatti, sono arrivate adesioni anche dall'estero. Hanno firmato il direttore di un periodico di Francoforte, uno scrittore di Amburgo, un cantante lirico e uno psicoterapeuta di Zurigo. Sono arrivate adesioni dagli Stati Uniti. Il testo dell'appello è stato inviato al presidente della Repubblica come garante della libertà nel nostro paese, anche se è evidente che in materia Oscar Luigi Scalfaro non ha delega a intervenire. All'interno della Rai, nonostante ognuno sia tornato al proprio posto di lavoro, la battaglia continua. Contro le decisioni del consiglio d'amministrazione, sia per quanto riguarda l'ultima tornata di nomine sia per ciò che concerne il piano triennale di ristrutturazione che prevede tagli pesanti al personale, nonché il rischio di dismissione degli impianti di trasmissione e di vendita degli immobili. Meno probabile il tanto decantato risanamento della Rai. Oggi tocca a noi, dicono i dipendenti Rai, da domani partiranno altri attacchi alla libertà nel nostro paese.

«Sulle riforme l'intesa più larga»

Scalfaro: «La maggioranza tiene, ma tutto cambia...»

«La situazione politica cambia di ora in ora, è accaduto di tutto e vediamo cosa ancora accadrà». Scalfaro riflette amaramente, dice che non può andare per il mondo a dire che in Italia tutto va bene. Però è convinto che la maggioranza non è sull'orlo della rottura. «Alla fine del viaggio in Grecia invita nuovamente a litigare di meno e fare di più: dice che bisogna varare la legge elettorale per le regioni, in accordo con l'opposizione.

una maggioranza molto più ampia di quella che sostiene il governo». «Questo - incalza - è un principio vitale perché anche se non si tratta di una legge costituzionale, serve a mettere al mondo organi costituzionali. La maggioranza può indicare delle linee, il suo diritto a un'indicazione è sacrosanto, ma poi ricordi che la voce che conta è quella del parlamento. Una legge maggioritaria approvata col consenso generale arriva alla popolazione con una autorevolezza completamente diversa, mentre in caso contrario c'è sempre una parte che sente il sapore dell'imposizione». Quindi, accordatevi con l'opposizione, non paralizzatevi in un dibattito sterile che sarebbe dannoso «in un momento in cui c'è bisogno di dare una sensazione di stabilità la maggiore possibile».

Scalfaro ricorda alla maggioranza che non riuscire a fare una legge sarebbe una prova di incapacità che potrebbe essere sfruttata da avversari leali e non leali (gli speculatori - internazionali - ad esempio, ndr) e che dunque si potrebbe ritorcere contro lo stesso

governo. E sembra prevedere tempeste anche sul problema del federalismo. Rivela che Previti gli ha illustrato il piano di Forza Italia, favorevole a perseguire una maggiore autonomia locale senza ricorrenze. «Vedremo...», dice Scalfaro, ma quasi a parlare l'ira di Speroni contro gli alleati ricorda che in ogni caso un progetto di maggiore autonomia non impedisce di affrontare il capitolo più impegnativo del cambiamento della carta fondamentale.

La par condicio. La chiacchierata con i cronisti è finita, ma qualcuno insiste sulla Rai e sulla «par condicio» delle forze in campo. Lui insiste: ribadisce che i partiti devono essere messi in condizione di vivere e di farsi ascoltare perché sono essenziali e senza di loro c'è solo la prospettiva, ben nota, del partito unico. Ma si va nella direzione giusta, ossia verso la par condicio? «Bisogna andare - dice Scalfaro - anche se non so se si sia cominciato. C'è della strada da fare però bisogna farla».

Rai, Storace contro Bobbio e Scalfaro

«Polemica barbosa»

Il presidente della Repubblica commenta da Atene i disordini che scoppiano alla Camera alcune settimane fa, con l'aggressione al deputato progressista Mauro Paissan, confessandosi «sconcertato» dagli insulti che seguirono agli incidenti in aula. Norberto Bobbio, nello stesso giorno, sulle pagine della Stampa, afferma che proprio quei pesanti motti sull'omosessualità degli avversari sono un segno «squisitamente fascista», la dimostrazione che «il fascismo non è morto». Francesco Storace, ex portavoce di Gianfranco Fini, non si smentisce e liquida il tutto osservando che «questa polemica, da Bobbio a un po' tutto il resto, mi sembra barbosa». «Si tende a dire - prosegue Storace - che la destra fa una polemica volgare, condotta di battutacce sull'omosessualità. A questo punto voglio osservare che questa settimana ho visto «Cuore» e a proposito della presunta omosessualità di Mucchioli altro che battutacce ho potuto leggere... A meno che qualcuno mi voglia dire - conclude - che anche «Cuore» va iscritta fra le riviste di destra».

DAL NOSTRO INVIATO
BRUNO MISERENDINO

denti. «Meglio un parlamento agitato che mortificato», disse allora. «Forse sono andato un passo più in là, in quel commento», afferma, ricordando che la cosa che l'ha più impressionato «sono stati gli insulti che hanno fatto seguito agli incidenti», ossia quando al verde Paissan furono dispensati dagli aggressori commenti, sulla sua virilità, dall'inequivocabile sapore fascista.

«Nessun rinvio per la legge». Forme, litigiosità, regole. Scalfaro ribatte sul problema delle regole

della transizione. Il suo discorso, sempre sotto l'incalzare del vento, parte dal dato più attuale. Nel giugno prossimo si voterà per le regionali e non c'è ancora una legge elettorale nuova e «armonica» con quelle che riguardano comuni, province e parlamento nazionale. «Votare con la vecchia legge proporzionale significherebbe arrivare alla scadenza senza aver fatto nulla». Anche l'idea del rinvio della consultazione appare impercettibile per Scalfaro. Ma il tema che gli preme è questo: «La legge elettorale non può non essere votata da

INTERVISTA

«Sulla legge elettorale ampia intesa in Parlamento». «Previti lasci il doppio incarico»

Della Valle: «Un dovere l'accordo sulle regole»

PASQUALE CASCELLA

■ ROMA. «Lo sa che personalmente sono per il turno unico?». Raffaele Della Valle, ex capogruppo di Forza Italia alla Camera, forse non ha cambiato idea sul piano, come dire? tecnico. Sul piano politico, o meglio: politico-istituzionale, è pronto a sostenere il «compromesso» raggiunto nel Consiglio dei ministri: «La materia elettorale appartiene al campo delle regole. E, in democrazia, le regole non possono essere vincolate a qualsivoglia convenienza: appartengono a tutti, alla maggioranza come all'opposizione».

È disposto lei stesso a favorire una più larga intesa in Parlamento sulla legge elettorale per le Regioni? Lo considero un dovere. E non solo perché la materia è talmente opinabile, per cui è corretto prestare ascolto a tesi diverse, come quella che con ricchezza di argomenti culturali, storici, istituzionali il ministro Urbani ha sostenuto anche in Consiglio dei ministri. Ma soprattutto perché la materia coinvolge l'intero corpo elettorale, appartiene quindi alle regole, del gioco che non possono essere imposte dal vincitore di una competizione, ma essere adottate e applicate da tutti i soggetti che competono nella democrazia dell'al-

temanza. Rispetto a questo valore, le posizioni o i principi personali e di parte, passano necessariamente in secondo piano.

Ma il «compromesso» escogitato nel Consiglio dei ministri non ha evitato la frattura con l'Alleanza nazionale. Si può spogliare un tale contrasto da significati politici?

Un problema politico, inutile negarlo, si pone. Ed Alleanza nazionale ne è talmente avvertita che i suoi ministri, a palazzo Chigi, si sono astenuti. Ha, così, offerto una prova di responsabilità, senza creare il muro contro muro...

Forse perché ha calcolato che non le conveniva isolarsi, proprio nel momento in cui la Lega alza la voce contro il patto privilegiato tra Forza Italia e An, e nel vostro stesso movimento cresce il disagio per i continui e pesanti condizionamenti politici degli ex missini. Non crede?

Può darsi. Ma anche il Ccd si è astenuto proprio perché altrimenti An sarebbe rimasta comunque isolata. Detto questo, e precisato pure che si tratta di una questione specifica, si può obiettivamente riconoscere che Forza Italia si è distinta e allontanata da An, segno che su grandi questioni e su

scelte di grosso spessore si possono diversificare le posizioni senza che ciò comporti il trauma della rottura della maggioranza.

Ma se An, proprio temendo che su questa specifica materia si formi un'altra maggioranza, forzasse il suo dissenso fino al punto da provocare una crisi con l'obiettivo di arrivare a nuove elezioni politiche?

Intestardirsi in uno scontro frontale non serve. Non si va al confronto in Parlamento sulla legge elettorale regionale per inventarsi un'altra maggioranza. A parte il fatto che quando si tratta di cambiare la Costituzione è un certo senso obbligatorio ricercare maggioranze più larghe, addirittura i due terzi (lo ricordo perché si è provata, senza costrutto, la strada della revisione dell'articolo 122 della Costituzione), quando si tratta di rispettare le regole, ridisegnare quelle che ci sono o farne delle nuove - e questa seconda Repubblica deve necessariamente disciplinarsi in modo diverso dal passato - è interesse comune evitare la contrapposizione e favorire il più largo consenso.

Ma perché solo ora nella maggioranza di governo prevale l'assillo delle regole?

Era naturale che la prima fase dei rapporti politici tra una maggioranza del tutto nuova e una opposizione delusa subisse lo strascico dello scontro elettorale. Così come è naturale che l'imperativo della ragione abbia ora il sopravvento sull'impeto delle passioni.

Non sarà che questa maggioranza, indebolita dalle tensioni interne, teme di dover cedere il passo a un governo delle regole - o di garanzia?

Parliamo o no di regole per la democrazia dell'alternanza? Allora, il problema è di costruire tutti assieme le regole che consentano al governo di realizzare il programma che ha conquistato la maggioranza parlamentare, e all'opposizione di assolvere al suo ruolo di stimolo, di sprono, di controllo, di

affermazione di un progetto alternativo. Sarà poi la verifica elettorale a dire chi meglio ha corrisposto agli interessi della collettività. Ma guai se ci fosse un governo e non ci fosse l'opposizione: se di fatto questo «s'immagina», sarebbe la prima regola a venir meno.

Sempre che si voglia effettivamente rispettare e costruire le regole. A proposito, giacché le regole valgono anche per la vita interna dei partiti o dei movimenti politici, lei insiste perché Previti scelga se fare il ministro o il coordinatore di Forza Italia?

Sì, non ritengo che l'accumulo di queste due prestigiose cariche giovi, sia per chi le pratica sia per chi le subisce, alla trasparenza delle responsabilità. Mi auguro che Previti non se ne adonti: la mia non vuole essere assolutamente una guerra.

Dentro Forza Italia una guerra c'è: contro il nuovo presidente dei deputati, Vittorio Dotti. Lo si vuole processare nel gruppo... Ci mancherà altro che chi esprime liberamente una posizione politica debba essere messo alla berlina: dovremmo cambiare capogruppo ogni giorno. Il gruppo deve riunirsi per discutere i problemi politici di questa fase, a cominciare dalla nuova realtà verificatasi l'altro giorno al Consiglio dei ministri.

Il Napoli di Bigon conquista il secondo scudetto, le tre Coppe europee sono tutte italiane e Totò Schillaci passa dal Messina alla Nazionale.
Campionato di calcio 1989/90:
lunedì 7 novembre l'album Panini.



1961-1994: 33 anni di figurine Panini con l'Unità.

IL MEETING DEL CARROCCIO.

Faccia a faccia col ministro alla vigilia dell'incontro di Genova. Il senatur: «Ho in mente le mie mosse e le farò»

GENOVA. Arrivano a Genova separati. Sfumato il viaggio sulla stessa auto, come sembrava programmato, Bossi e Maroni hanno deciso di darsi appuntamento a cena. Così ieri sera, in un ristorante del capoluogo ligure, si è consumato il primo vero confronto fra le «due anime» della Lega che oggi, moltiplicate per cento, si daranno battaglia, al Centro congressi Expo, Magazzini del Cotone, nella seconda Assemblea generale del Carroccio. Da una parte Bossi chiede al movimento un mandato pieno per la verifica col governo, ora che è stata scritta la «sua» Costituzione federale; dall'altra parte c'è Maroni che, pur dicendosi d'accordo sull'andare a vedere le carte in casa Berlusconi, vorrebbe venisse spezzata una lancia a favore della stabilità dell'esecutivo. Il ministro dell'Interno ha in serbo un argomento forte: l'isolamento di Alleanza nazionale avvenuto durante il consiglio dei ministri di venerdì pomeriggio. Insomma per il «gradualista» Maroni sarebbe già avvenuta la «svolta politica significativa», quella che consentirebbe alla Lega di dormire fra due guanciali: «La strada verso il federalismo è ormai aperta - dice a chiare lettere - e ogni altra soluzione non sarebbe migliore di questa». In sintesi estrema, Maroni chiede a Bossi di fidarsi.



Il segretario della Lega Umberto Bossi, a sinistra, e il ministro degli Interni Roberto Maroni

Foto Pais

Lumbard in assemblea, Bossi tira dritto

«Caro Maroni, quelli ci hanno dato solo un contentino»

Ma il Senatur è un osso duro, ascolta il «figlioccio» attentamente, sa che molti argomenti sono dettati da solido buon senso, sa che nella Lega c'è ancora molto disorientamento, tuttavia convinto di fidarsi sulla base di quel piccolo successo ottenuto al vertice dei ministri è un po' troppo. Senza chiudere nessuna porta in faccia a Maroni, resta la sua conclusione lapidaria: «Hanno voluto dare un contentino alla Lega...».

Faccia a faccia Bossi-Maroni alla vigilia dell'assemblea di Genova. Scettico il Senatur sul risultato ottenuto al Consiglio dei ministri: «Hanno dato solo un contentino alla Lega... Io ho in mente le mie mosse e le farò comunque». Ma per il ministro dell'Interno l'isolamento di An è «il segnale della svolta cruciale verso il federalismo dentro questa alleanza». Intanto Formentini si è già schierato col leader: «Questo governo dannoso per il paese».

DAL NOSTRO INVIATO CARLO BRAMBILLA

La passa all'assemblea. Ma ecco le posizioni a confronto, così come si sono sviluppate nel lungo colloquio di ieri sera con Maroni nei panni del persuasore, di quello che non va alla ricerca di un compromesso, ma di un'adesione a una sua linea, e Bossi in

quelli dello scettico inguaribile che fiuta trappole dietro ogni angolo e che ha in mente solo il raggiungimento dei suoi obiettivi strategici. Maroni. «Al consiglio dei ministri si è visto che è produttivo rompere i coglioni non tanto per spaccare ma per ottenere ciò che vogliamo, si è dimostrato che questa strada è percorribile. E venerdì c'è stata la svolta politica cruciale: Lega e Forza Italia hanno fatto un passo decisivo sulla strada del federalismo». Bossi. «Guarda Roberto che per me è stato fatto apposta per dare un contentino alla Lega...» Maroni. «Eppure Berlusconi in un'intervista (ieri a Repubblica ndr.) ha dichiarato di essere disponibile sul federalismo. Anche

Urbanì è d'accordo. Anche Tremonti... Mi pare che nel Governo ci sia questa prospettiva...» Bossi. «Penso che le elezioni regionali siano ormai dietro l'angolo, non abbiamo tanto tempo. Tutti conoscono le mie opinioni in proposito...» Maroni. «Però dobbiamo decidere che cosa fare da grandi... Abbiamo isolato An sul federalismo, ma l'alleanza di governo si dimostra valida... Insomma ce la possiamo fare nonostante l'Alleanza nazionale... La via governativa al federalismo è possibile. È una via valida, più valida di quella non governativa. L'unica alternativa è la rivoluzione... Resto del mio parere».

Bossi. «Anch'io ho in mente le mie mosse e le farò comun-

que...» Maroni. «Il governo delle regole? Lo vedo solo perché ne parlo in tanti, ma non sono convinto che sia la strada più veloce di questa... Poi ci sarebbero ripercussioni negative sul movimento e l'economia italiana. I dati negativi sarebbero superiori ai benefici... Per me c'è stato un punto di svolta politico al consiglio dei ministri. Prima al governo del polo davo 60-70 per cento di possibilità nei confronti di quello delle regole. Ora le possibilità sono aumentate, all'80 per cento. Del resto il fatto significativo di venerdì è che abbiamo deciso una regola. E questo di stabilire regole politiche all'interno del Governo mi pare una prospettiva praticabile».

Bossi. «Va bene, ma adesso zia si apriranno sui ritmi forsennati della Costituzione federale e dell'antitrust con ben chiara una cosa: «Al voto non si va». Quindi, passi pure la Finanziaria, opportunamente emendata, e poi via al braccio di ferro con Berlusconi e alla ricerca di alleanze parlamentari per «scrivere le nuove regole». Intanto dalla parte di Bossi si è già schierato Marco Formentini. Il sindaco di Milano nei giorni scorsi ha usato parole dure nei confronti di Maroni. Ieri i toni si sono attenuati ma la sostanza non è cambiata: «Critico il gradualismo, il modo di stare della Lega nel governo. E poi questo governo si è dimostrato deleterio non solo per la Lega ma per il Paese».

IL PRIMO PIANO

Apertura sul «federalismo reale». Ferrara a Berlusconi: «Le regole ti servono»

Previti chiede «realismo» per ammansire la Lega

Controffensiva dei «falchi» della maggioranza. Dopo l'accordo sulla legge elettorale per le Regioni, Cesare Previti parla di «realpolitik» e apre sul federalismo, quello per ora conseguibile «attraverso leggi ordinarie». Tattarella sull'accordo: «Grande risultato». L'ammorbidente rischia di spiazzare le «colombe». Ferrara si rivolge a Berlusconi e insiste sulla necessità delle «regole»: «Senza quelle, rischi di vincere o perdere male».



Ettore Ferrara/Effigie

aggiunge: «Abbiamo aderito a esigenze di Realpolitik». Del resto, spiega, «le alleanze sono cristallizzate, sancite, quasi sacralizzate nell'alleanza di governo. Poi succede che nella dialettica di governo si tira un po' di più da una parte o dall'altra». Ecco così spiegata la «soddisfazione» della Lega e l'«isolamento» di An.

Ma Previti non si ferma qui. E concede a Bossi l'apertura più significativa che mai sia venuta da Forza Italia sul tema cruciale del federalismo. Il ministro della Difesa, che ha fatto approntare un progetto già consegnato a Scalfaro, parla di «federalismo reale». Che significa? Che la Costituzione «consente una sorta di federalismo anche molto avanzato, attraverso leggi ordinarie, a cominciare dalla riforma fiscale. Dunque si tratta prima di tutto di «darsi un programma federalista operativo, per gradi». È questo, per Previti, l'obiettivo «realistico» dell'attuale legislatura. Dopodiché, «alla sua scadenza sarà possibile programmare il passaggio al federalismo compiuto», cioè alla riforma costituzionale. La proposta di Previti è importante per almeno due aspetti: sul metodo, perché indica un programma più o meno concreto e gli strumenti (le leggi ordinarie) per realizzarlo. E nel merito, perché, escludendo dall'orizzonte di questa legislatura le riforme costituzionali, toglie di mezzo il presidenzialismo, che Bossi non vuole. Il «federalismo reale» di Previti rischia invece di togliere di mezzo anche il federalismo di Bossi (e proprio per questo potrebbe convincere Fini ad ac-

ettare l'archiviazione del presidenzialismo). Di certo, però, ha il pregio del realismo.

Ferrara e le regole

L'offensiva dei «falchi» rischia di spiazzare le «colombe». Ieri Giuliano Ferrara ha indirizzato a Berlusconi, dalla prima pagina del Sole 24 ore, una lettera aperta significativamente intitolata «Caro Silvio, con le regole vinci». Il cui succo così si può riassumere: se Berlusconi «non riuscirà ad ottenere in tempi brevi un terreno di confronto per cercare un accordo generale sulle regole, si troverà dinanzi ad un brutto dilemma: perdere o vincere male, cioè smentendo le premesse moderate e riformatrici». L'accordo sulle regole che Ferrara propone - avvertendo che «il tempo ormai incalza» e che tocca al presidente del Consiglio «prendere l'iniziativa» - riguarda la legge elettorale, l'informazione, la giustizia, il finanziamento della politica.

Ferrara spiega a scanso di equivoci che il discorso sulle regole non può e non deve servire a «fare giochetti astratti», cioè a ipotizzare nuove alleanze. Ma è proprio il «realismo» di Previti e Fini che rischia di vanificare la posizione di Ferrara. Se infatti la controffensiva dei «falchi» otterrà qualche risultato e Bossi rientrerà nei ranghi in attesa di essere più o meno sostanzialmente sostituito da Maroni, la bocca d'ossigeno guadagnata da Berlusconi potrebbe facilmente indurlo ad accantonare il ragionamento - più complesso e più politico - di Ferrara. Fino alla prossima tempesta.

Polemica alla costituente laburista sul «governo delle regole»

All'assemblea costituente dei laburisti, in corso a Firenze. Insieme alla ricerca di un terreno unitario non sono mancati gli spunti polemici sul «governo delle regole» che per Mattioli è una proposta astratta. Si tratta di una proposta «chiaro e in nessun modo equivoca», ha detto Zani che ritiene invece il «governo delle regole» e per le regole, una esigenza democratica obbligatoria ed urgente per fronteggiare gli spiriti totalitari che albergano nell'attuale maggioranza e la sua intrinseca debolezza. Non a caso avevamo avanzato la proposta di una vera e propria sessione parlamentare sul tema delle regole di una democrazia dell'altananza. Per Zani è necessaria una accelerazione sapendo che «questo governo non è in grado di garantire in alcun modo le prerogative del Parlamento nel campo delle regole, del conflitto di interesse, delle riforme istituzionali».

FABRIZIO RONDOLINO

ROMA. Realpolitik in italiano, realismo. È la nuova parola d'ordine della maggioranza - o, per meglio dire, del suo nocciolo duro che ruota intorno a Berlusconi e a Fini - per uscire dalle turbolenze di questi giorni, ammansire Bossi, condurre in porto la Finanziaria e giungere così indenni a gennaio. Perché a gennaio la strada, per il governo, potrebbe farsi finalmente in discesa. Digerita la manovra economica e trasformato definitivamente il Msi in Alleanza nazionale, Berlusconi e Fini potranno guardare con un po' di tranquillità in più all'appuntamento elettorale di primavera. In realtà, i problemi per il governo sono tutt'altro che risolti. Tuttavia, le ultime quarant'ore segnalano un'inversione, se non di tendenza, almeno di toni.

governo - «istituzionale» o «di garanzia» - che segnerebbe nei fatti la conclusione della carriera politica di Berlusconi e il ritorno dei neofascisti nell'ombra. Ma c'è una seconda manovra, questa volta interna a Forza Italia: preoccupati per un eccessivo schiacciamento su An, i settori liberali del movimento berlusconiano premono perché il peso di Fini venga ridimensionato e perché il dialogo con Buttiglione si avvii su binari più solidi e, soprattutto, meno estemporanei. Anche in questo caso l'obiettivo è un rovesciamento di alleanze. Non solo: le due manovre potrebbero saldarsi in quel «governo delle regole» che, in termini pressoché identici, Bossi, D'Alema e Buttiglione hanno proposto.

Controffensiva dei «falchi» Nasce probabilmente da queste considerazioni il mutamento di rotta del «nocciolo duro» della coalizione. Il compromesso raggiunto in Consiglio dei ministri sulla legge elettorale regionale è, da questo punto di vista, significativo. Alla Lega, o per meglio dire alla sua ala «morbida», è stata data ampia sod-

disfazione alla vigilia dell'appuntamento genovese: per Bossi, oggi, sarà più difficile, se non impossibile, dichiarare guerra a Berlusconi senza rischiare una drammatica spaccatura del Carroccio. D'altro canto, l'isolamento di An è soltanto relativo: i neofascisti si sono astenuti (non hanno votato contro), e Tattarella - autodefinitosi «ministro dell'armonia» - giura che non di rottura si tratta. Anzi: «Abbiamo raggiunto un grande risultato», dice. Dopodiché lancia un appello, «soprattutto al Pds», perché si affretti subito anche la riforma della legge elettorale nazionale.

Del resto, basta ascoltare le mellifue parole di Previti per convincersi che la controffensiva dei «falchi» è in pieno svolgimento. Quel ch'è successo l'altra sera a palazzo Chigi, per Previti non è un «cedimento», ma «iniziativa politica». E

Venerdì 11 Novembre ore 21 - SIENA Cinema Metropolitan Intervista a Walter VELTRONI «La buona politica profuma di pulito» Federazione PDS - Siena Tel. (0577) 40596

IL CASO GASPARRI.

Il segretario della Cisl ha chiesto l'intervento di Maroni
Usate lettere private. Il sottosegretario: erano note

D'Antoni denuncia: «Il viceministro tenta intimidazioni»

Il leader della Cisl D'Antoni denuncia un tentativo d'intimidazione e di ritorsione nei suoi confronti da parte del sottosegretario all'Interno Gasparri. La denuncia è contenuta in una lettera indirizzata a Maroni. D'Antoni avanza il sospetto che Gasparri abbia utilizzato «prerogative e poteri» del Viminale per acquisire e divulgare copie di lettere da lui ricevute. «Temo un'involuzione antidemocratica», Gasparri: «Le lettere erano note».

GIAMPAOLO TUCCI

ROMA. Gasparri, ancora lui. A questo punto, è diventato un «caso»: un caso politico-istituzionale. Le accuse che gli ha rivolto ieri Sergio D'Antoni sono infatti gravissime. «Caro ministro», scrive il leader della Cisl in una lettera a Maroni comparsa sul «Corsera», in un momento così delicato del confronto tra governo e sindacati, mi rivolgo a lei per un chiarimento su alcune iniziative, recentemente assunte dal sottosegretario agli Interni Maurizio Gasparri, che, riferendosi alla mia persona, hanno troppo il segno di un tentativo di intimidazione e ritorsione per poter essere ignorate.

La ritorsione

Intimidazione e ritorsione. D'Antoni denuncia due episodi, inquietanti. Il primo si è verificato due settimane fa. Allora, il post-fascista Gasparri invitò pubblicamente il leader della Cisl a rinunciare alla scorta. «D'Antoni può alimentare come crede la spesa pubblica. Mi limito a ricordare», disse l'uomo di Fini «che nessuno è obbligato ad accettare la scorta». Naturalmente, Sergio D'Antoni non aveva chiesto un bel niente; la scorta gli era stata assegnata dal ministero dell'Interno per motivi di sicurezza.

La stupefacente iniziativa di Gasparri era stata preceduta da un'interrogazione di Francesco Storace - anch'egli di Alleanza Nazionale - che chiedeva al ministro dell'Interno come mai il segretario della Cisl girasse con la scorta anche la domenica, quando andava allo stadio. Domanda pretestuosa e strumentale, perché se uno è in pericolo lo è anche di domenica. In ogni caso, l'interrogazione di Storace produsse questo bizzarro effetto: il sottosegretario all'Interno si schierò con l'amico di partito e contro una persona che il Viminale stesso considerava «a rischio».

Ed eccoci al secondo episodio. Scrive D'Antoni nella lettera-denuncia: «L'onorevole Gasparri si è distinto anche per un'altra iniziativa, a dir poco discutibile, nei miei confronti. Impegnato in una polemica con i sindacati confederali dei vigili del fuoco, egli ha pensato bene di rendere pubblica la copia di alcune lettere inviatemi a suo tempo dal segretario Cisl di quella categoria». Già. Come le ha avute, Gasparri, queste lettere private?

Costituzione, come quello della riservatezza della corrispondenza privata? Come ha potuto l'on. Gasparri venire in possesso di tali atti di corrispondenza? È possibile che egli abbia utilizzato ai fini della sua polemica strumentale prerogative e poteri connessi all'incarico di responsabilità istituzionale che gli è affidato?

Il leader della Cisl aggiunge, levemente ironico: «Io non sono in grado di sapere quale "schedario" sia a disposizione del sottosegretario: ma il sapore intimidatorio di certi comportamenti e l'ombra di una possibile riduzione delle garanzie democratiche mi spingono a sottoporre a lei, signor ministro, l'urgenza e l'esigenza di un intervento di verifica e di chiarimento».

Due articoli

Sospetto massiccio, come si vede. Gasparri legge il «Corriere della Sera» e si affretta a replicare. «D'Antoni è fuori strada», dice. «Non ho condotto né ordinato alcuna inchiesta segreta sulla sua corrispondenza. Semplicemente, il nuovo direttore della Protezione Civile (Corbo) mi ha consegnato alcune lettere indirizzate al suo ufficio, in cui Cgil, Cisl e Uil fornivano degli elenchi di persone, da chiamare come ausiliari dei vigili del fuoco».

«Oltre a questi elenchi», aggiunge Gasparri, «ho reso note due lettere scritte da Maccione, segretario della Cisl-vigili del fuoco, a D'Antoni. Nella prima Maccione si lamentava delle decisioni dell'allora direttore della Protezione Civile, Pastorelli, in merito al trasferimento di alcuni direttori provinciali. Nella seconda, Maccione diceva a D'Antoni che il suo intervento non era servito a niente perché Pastorelli



Il segretario della Cisl Sergio D'Antoni

aveva fatto di testa sua. Sono due lettere già rese note un anno fa da un sindacato autonomo, e che, in quell'occasione, erano state acquisite agli atti della direzione della Protezione Civile. Poi non so quel sindacato autonomo come abbia fatto a venire in possesso...».

O mente Gasparri oppure ha mentito il «Secolo» (organo missionario) che il 28 e il 29 ottobre attribuì proprio al sottosegretario, e non a un sindacato autonomo, la divul-

gazione degli elenchi e delle lettere. Il «Secolo» riportava frasi dello stesso Gasparri: «Ho rivelato quanto accadeva tra gli aspiranti vigili del fuoco ausiliari perché ritengo si debba agire per garantire la massima trasparenza. Il consociativismo va debellato ovunque mostri la sua nefasta presenza». E ancora: «Abbiamo anche trovato la prova che il segretario generale della Cisl D'Antoni scendeva in campo... per far pressione...».

Il segretario della Cisl sostiene che quegli scritti mostrano il contrario. Gasparri che cerca, che trova e che rivela. Gasparri il poliziotto, Gasparri il «novista». Tutto bene? Per niente. Un sottosegretario all'Interno non può attaccare, sul giornale del suo partito, un leader sindacale. Ma - come si diceva all'inizio - l'onorevole, in materia, è recidivo. Ama gli slogan di Berlusconi e quindi, spara su quelli che a suo giudizio, «remano contro».

Ricordate l'attacco ai giornalisti («elebi e tardone»)? E quello agli industriali e ai grandi quotidiani? Ricordate le insinuazioni sui magistrati che accusano il suo amico Muccioli?

C'è una furia nichilista, nell'onorevole Gasparri; il nichilismo, in politica, può avere esiti opposti: l'aria fritta o le iniziative autoritarie. Nella lettera a Maroni, il leader della Cisl parla espressamente di «un rischio, assai grave di involuzione antidemocratica».

IL PERSONAGGIO

Gasparri e le carte del Viminale

E il martello di Fini minaccia «Attenti, so tante cose»

STEFANO DI MICHELE

ROMA. Un giorno di agosto, quando era al culmine la battaglia degli uomini di Fini contro i «poteri forti», da Bankitalia al Csm a Mediobanca, Maurizio Gasparri se ne uscì con questa «raccomandazione» diretta a chi pensa di «remare contro»: «Sappiano i nostri detrattori che siamo a conoscenza di molte più cose di quelle che si sanno». E poi, solo puntini di sospensione... E cosa sapesse il sottosegretario («vicario», tiene a precisare) nazionale, passato dalla redazione del «Secolo d'Italia» al Viminale, è rimasto un mistero.

Se c'è uomo di cui il leader di An sa di potersi fidare, eccolo qui. Quella poltrona nella «palazzina del ministro», dove una volta si aggiravano Fanfani e Gava, Mancino e Scotti, Gasparri l'ha voluta con tutte le sue forze. «Vuoi fare il ministro dell'Agricoltura?», gli chiedeva alla vigilia della formazione del governo Gianfranco Fini, il leader del Msi. E lui niente. Occuparsi di cavoli, patate e quote latte? Macché, roba destinata alla signora Poli Bortone. Il Viminale, invece, il Viminale... Per Gasparri, figlio di un ufficiale dei carabinieri, anche se esonerato dalla leva, il massino. E da quando sta lì, «vicario» del leghista Maroni, è felice come mai prima. Così felice da fare spallucce davanti ai rancori che suscitano anche all'interno della Fiamma. E se prima imperversava con editoriali quotidiani sul «Secolo», oggi si concede il lusso del ruolo dell'intervistato. E quasi sempre, come apre

bocca, ce n'è per qualcuno... D'Antoni, per il momento, è solo l'ultimo.

«Girano vol, non so bene...» Nelle ultime settimane, a scorrere le pagine dei giornali, ha avuto modo di polemizzare con il sociologo Pino Ariacchi, per le sue consulenze professionali fornite al ministero dell'Interno, con minacce di querelle. Intanto, assicura il sottosegretario, ha querelato D'Alema che lo aveva definito «scagnozzo» di Fini. Non è mancato un invito ai giudici a indagare sui rapporti tra Pds e Inps nelle regioni «rosse». Invito rilanciato in occasione del processo al capo di San Patrignano, di cui Gasparri è amico e ammiratore: «Sarebbe stato un bene se i magistrati di Rimini avessero indagato sulle assunzioni fittizie dei sindacati del Pci-Pds con la stessa energia profusa contro Muccioli». Pochi giorni prima se l'era presa con il procuratore che indaga sui misteri della comunità: «In passato mi pare che ci fossero state delle polemiche sul giudice Battagliano...». «Intimidazioni», ha replicato secca la procura. Ma il sottosegretario non desiste: «Ma quali intimidazioni...». E le allusioni al giudice Battagliano? «So che a Rimini girano delle chiacchiere sul suo conto. Non ne so di più...».

Con D'Antoni, poi, la questione era già aperta da qualche tempo. Un paio di domeniche fa, il segretario della Cisl è andato allo stadio con la sua scorta, e lì, tra un goal e un calcio di rigore, è stato avvistato

da Francesco Storace, un altro «pensionario» di Fini, che ha gridato allo scandalo. E Gasparri ha fatto eco: «Spero che D'Antoni rinunci alla scorta spontaneamente. Non credo che corra più rischi del sottoscritto. Si organizzi con la Cisl. Ce l'avranno un bravo autista o un segretario, no?». E, en passant, ha fatto anche conoscere, dalle colonne della «Stampa», la sua opinione sulla bolgia scatenata dai camerati nell'aula di Montecitorio: «Io alla rissa non c'ero, ma posso dichiarare lo stesso che Paissan è una testa di c...». Alé.

«Maurizio, martello di Fini»

Il capo di via della Scrofa lo ama, questo suo sottosegretario ammoso, che forse ha nei suoi omosessuali un certo «ubbidir tacendo», che si offende davvero solo se qualcuno prova a spacciarlo per un festaiolo alla Tatarrella, per un tiratardi nei locali notturni alla Ignazio La Russa. Lui no; casa e ministero, con qualche puntata al partito. «Il martello di Fini», lo chiamano molti uomini della Fiamma, che lo detestano. Apertamente, come Rauti e Buontempo. Più velatamente, come qualche ministro o qualche suo collega sottosegretario. Se poi uno va a chiedere ai suoi colleghi del «Secolo», per farsi raccontare di Gasparri condirettore... Per la verità, forte del consenso del capo supremo, lui, come dire? se ne frega. Si piazza dietro la sua scrivania vice-ministeriale e spara. E avvisa. E ammonisce.

Ce n'è per tutti i gusti. Carlo De Benedetti? «Prendere lezioni di economia da lui è come prendere



Il sottosegretario del ministero degli Interni Maurizio Gasparri

lezioni di moralità da Cicciolina... Se in Italia ci fossero davvero regole di un mercato serio, De Benedetti venderebbe le castagne e nessuno gli farebbe più credito». Le opinioni di Giorgio Bocca? «Fameticazioni, è un ex scudiere del gruppo Eni-Giomo, e del cavalier Berlusconi quando lavorava alla Fininvest». I giornalisti e i giornali, poi... Mitraglia il sottosegretario: «Voglio solo vedere alcuni di loro al minimo di stipendio: tutti i reggicoda comunisti della Rai e i soloni faziosi della carta stampata, a partire da Bocca». Il direttore del «Corriere», Paolo Mieli? «Delle sue preferenze non fa mistero. È di sinistra, certamente più di Agnelli». E segue risata riportata nell'intervista alla «Voce»: «Ah ah ah». L'editorialista dello stesso giornale, Paolo Franchi? «Era nella federazione giovanile comunista insieme ad Achille Occhetto». Il direttore di «Repubblica», Eugenio Scalfari? «Dire che è indipendente è come dire che Moana Pozzi è vergine». E Agnelli? Neanche lui si salva: «Voglio Agnelli senza giornali, i potenziali economici non devono fare informazione». In conclusione: le redazioni, per il sottosegretario, sono affollate di «giornalisti tardone» e «giovani virgulti» o «elebici personaggi». Per la verità, questo è l'unico insulto di cui ha poi chiesto scusa. Anzi, si pentì anche sull'ex ca-

po della polizia, Vincenzo Parisi: «Lo cacceremo a calci nel culo». Poi, controdine camerati: «Parisi ha un senso delle istituzioni notevole».

«Ciampi è troppo attivo...»

E mica ci sono solo i giornalisti da tenere d'occhio. Il sottosegretario vicario non perde di mira quel noto covo sovversivo di Bankitalia. L'ex governatore Ciampi? «Attivo e presidenzialista», facendo intendere a chissà quali trame sta lavorando. Bisogna scegliere il nuovo direttore generale? «Al posto di Dini non può andare Tommaso Padoa Schioppa. È un uomo di un «entourage» che spero conti sempre meno nella vita del Paese». È andato pure all'attacco dell'Ina: «I magistrati indaghino». Sul «Tempo», giornale finiano di Roma, riassume così il tutto: «Personalmente abbiamo puntato l'indice su uomini e situazioni indigeribili». E pare che non ci sia bicarbonato abbastanza buono per An... Ora Fini gli ha dato l'incarico di allacciare rapporti con le ex truppe andreettiane-sbardelliane di Cl. E lui si è già messo al lavoro. E informa: «Se fossi il professor Buttiglione mi preoccuperei un po'. Non era lui il filosofo di Cl?». Soldato di Gianfranco al Viminale. Per la causa. E senza modestia.

Feltri promette: «A chi indaga su Bologna darò 50 titoli in prima»

Vittorio Feltri, direttore del Giornale, house organ di Forza Italia, promette 50 titoli in prima pagina se si indagherà su Bologna.

Lo ha detto ieri pomeriggio intervenendo al convegno su «La Tangentopoli Sommersa», promosso da Alleanza Nazionale per inaugurare il circolo bolognese «Giustizia e Comunicazione». Il direttore del Giornale ha ricordato che qualche settimana fa, sulle colonne del quotidiano milanese, ha chiesto a Di Pietro «di Intercedere perché si cominci a indagare anche a Bologna», promettendo in cambio ampi spazi in prima pagina. Introducendo Feltri, il sottosegretario alle Finanze Filippo Berselli ha ribadito che la prossima settimana presenterà un esposto su «Sirio», il vigile elettronico, mentre l'avvocato Giancarlo Ghidoni, «mazziniano» passato dal Pri ad An, dopo aver strappato un breve applauso citando Mussolini, ha denunciato un presunto scandalo relativo al pensionamento anticipato di quattro funzionari comunali. Feltri ha avuto parole di elogio per Di Pietro, ma ha criticato la «confusione» che il pool Mani Pulite fa tra «veri ladri» e molti cittadini («commercianti, piccoli imprenditori»), persone che secondo il direttore sono vittime di concussione da parte di uomini della Guardia di Finanza, e vengono ingiustamente accusate di corruzione. Chissà che che Feltri non pensasse anche al suo editore Paolo Berlusconi, indagato per mazzette pagate alla Gdf allo scopo di evitare verifiche fiscali nei confronti delle società Videotime, Mendadori e Mediolanum assicurazioni, gioielli della famiglia Fininvest. Di sicuro non lo ha citato.

Questa settimana

MINISTRO COSTA, SI ALLARMI!

Eccole i nomi degli smacchiatori che provocano gravi intossicazioni

IL SALVAGENTE

in edicola da giovedì 3 novembre

Troppe tre tv? Avvocatura e Fininvest difendono Berlusconi

Un «imputato», due difese. È il caso, paradossale, di quello che succederà martedì davanti alla Corte Costituzionale, chiamata a pronunciarsi sull'incostituzionalità di alcuni articoli della legge Mammì. Quelli che permettono a Silvio Berlusconi di avere tre reti nazionali e, quindi, una posizione predominante nel sistema televisivo. A difendere se stesso come editore il presidente del Consiglio avrà l'Avvocatura dello Stato. E gli avvocati Fininvest.

STEFANIA SCATENI

ROMA. Silvio Berlusconi, presidente del Consiglio, difenderà martedì prossimo, davanti ai giudici della Corte Costituzionale, la legge Mammì. Silvio Berlusconi, proprietario della Fininvest, difenderà martedì prossimo, davanti ai giudici della Corte Costituzionale, la legge Mammì. Sì, avete letto bene, il presidente del Consiglio si fa in due per difendere la legge che gli permette di possedere, come privato cittadino, tre reti tv. Ed è proprio sulla sua posizione predominante nell'etere nostrano, sugli articoli 3, 15, 16, 17, 19 e 34 della legge che glielo consentono, che la Consulta comincerà a discutere l'8 novembre, chiamata in causa dal Tar al quale, nel '92, avevano fatto ricorso Beta Television, Tv Internazionale (la concessionaria per la ripetizione in Italia del segnale di Telemontecarlo) e Sit Teleservice.

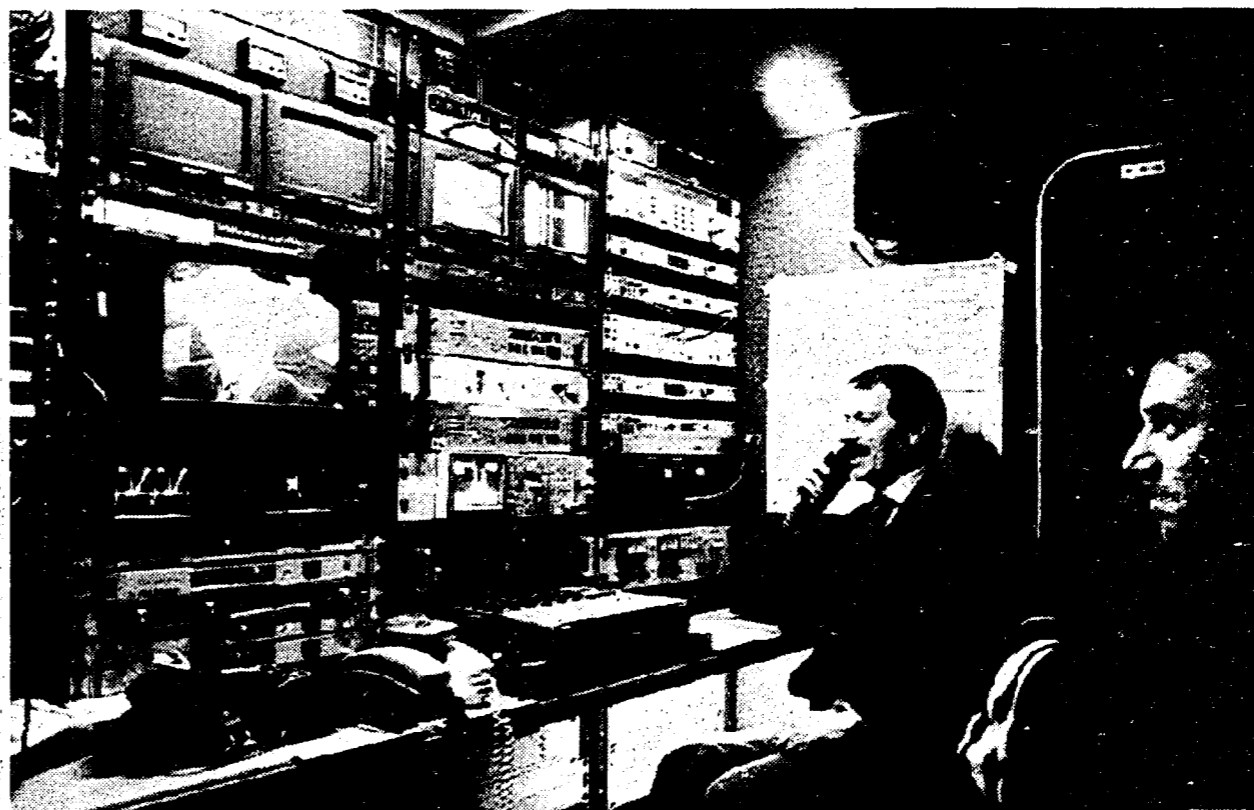
Un Berlusconi, due difese
La richiesta del Tar non è peregrina: una vecchia sentenza della Corte Costituzionale (la 826/88), dopo aver constatato l'esistenza, nel regime provvisorio, del duopolio Rai-Fininvest in termini di ascolto e del sostanziale monopolio Fininvest in termini di raccolta pub-

blicitaria (77,6 per cento), ha stabilito infatti tra i parametri di legittimità costituzionale del futuro regime definitivo la garanzia «del massimo di pluralismo estero per soddisfare il diritto del cittadino all'informazione». Quella sentenza chiudeva il «caso» sul cosiddetto «decreto Berlusconi», ripreso poi dalla Mammì. E secondo quella sentenza il cittadino Silvio Berlusconi, in posizione predominante nel sistema radiotelevisivo italiano, lederebbe il diritto dei suoi concittadini alla libertà d'informazione. Si dà il caso che il cittadino Silvio Berlusconi sia attualmente anche presidente del Consiglio, legiferi anche sulla tv pubblica e abbia deciso di presentarsi davanti alla Consulta - difeso - dall'Avvocatura dello Stato. Non era tenuto a farlo, la procedura consente discrezionalità. Però l'ha fatto, nonostante ci siano già gli avvocati Fininvest a perorare la causa.

«Riviviamo la vicenda che cominciò con il decreto Craxi, quello che fu chiamato «decreto Berlusconi» perché salvò la Fininvest dall'oscuramento», commenta l'avvocato Domenico D'Amati, che nell'udienza di martedì si presenterà per il Codacons. «Tutto è rimasto

invariato da allora - spiega - meno la posizione di Berlusconi che allora era imputato e oggi è presidente del Consiglio. Nell'88 il «decreto Berlusconi» finì davanti alla Corte Costituzionale perché il pretore di Torino e altri giudici ritennero che comportasse la violazione dell'articolo 21 della nostra Costituzione, consentendo a un privato di avere una posizione dominante. «Assicurando un privilegio», diceva testualmente il pretore, laddove non esisteva «un'adeguata disciplina antitrust». Oggi, dopo la Mammì, la situazione sotto il profilo legislativo non è cambiata perché la legge ha riconosciuto una posizione di privilegio alla Fininvest e non contiene una disciplina antitrust idonea a evitare il pericolo del formarsi di oligopoli».

«Prescindiamo»
Perché allora la Consulta salvò quel decreto, nonostante si pronunciasse contro l'oligopolio dell'informazione? Perché era temporaneo. Da allora, però, «l'unica cosa che è cambiata - ribadisce D'Amati - è che Berlusconi sta davanti alla Corte come presidente del Consiglio difeso dall'Avvocatura dello Stato, che peraltro sostiene tesi che coincidono in larga parte con quelle dei difensori della Fininvest, anch'essa parte di questo giudizio». Una delle argomentazioni delle due difese è che in futuro si avrà una gran disponibilità di canali. «Si utilizza ancora un rimando al futuro - osserva D'Amati - che è anche inaccettabile: proprio perché la Fininvest ha da oltre dieci anni una posizione dominante e nelle condizioni di avvalersi più di altri dei futuri sviluppi del sistema radiotelevisivo. E che ne dice del fatto che l'Avvocatura dello Stato



La cabina di regia di uno studio mobile Rai

Andrea Cerase

ritiene che il «pluralismo sostanziale» dell'informazione dipenda «da coloro che lavorano nell'informazione e non da quelli che ne sono proprietari». Ma l'argomento più paradossale della difesa è ancora un altro. L'Avvocatura infatti ammette una situazione di fatto in cui esiste una «macroscopica posizione di un unico concessionario di tre reti a fronte di pochissimi altri titolari di una sola», ma suggerisce ai giudici: «se si prescinde da questa concreta evenienza, allora non c'è nessun problema».

Ancora conflitto d'interessi
«Ormai siamo al ridicolo, per Berlusconi il conflitto di interesse non esiste, esistono solo i suoi interessi», tuona il deputato progressista Giuseppe Giulietti. «In un momento nel quale - dice D'Amati - le iniziative parlamentari non sembrano avere sbocchi favorevoli, il

referendum è incerto e il Garante per l'informazione è gravemente inadempiente e consente alla Fininvest di andare ben al di là dei pur generosi limiti della Mammì, come nel caso di Tele+» e del *Giornale*, la decisione della Consulta è l'ultima spiaggia per la libertà d'informazione». «Quello che succederà martedì - commenta duramente Vincenzo Vita, responsabile dell'informazione per il Pds - è un caso da scuola di conflitto d'interessi. Sarebbe stato fantascientifico solo qualche mese fa immaginarsi una situazione del genere. Oggi è la realtà. Ci chiediamo a questo punto se non sia doveroso da parte di tutti coloro che hanno a cuore non solo la democrazia ma anche la ragionevolezza introdurre immediatamente nell'ordinamento una regola che metta fine al conflitto d'interessi e una sempre più urgente normativa antitrust».

Il «Mondo»: «Nuove nomine, la Rai pagherà 6 miliardi in più all'anno»

Oltre alle polemiche sulla neolottizzazione, le ultime nomine decise dal consiglio di amministrazione della Rai portano con sé polemiche sugli oneri aggiuntivi che provengono all'azienda pubblica. I maggiori costi, a quanto pare, ammontano a circa 6 miliardi l'anno. Il calcolo è stato fatto dal settimanale *«Il Mondo»* che, in un articolo che uscirà sul prossimo numero (di cui è stata anticipata una sintesi) osserva che il nuovo Cda, da quando si è insediato, ha fatto «30 nomine ai massimi vertici tecnici e giornalistici aziendali» e che «gli innesti dall'esterno sono stati 13». Il settimanale ricorda inoltre che «il precedente consiglio di amministrazione aveva invece innestato dall'esterno solo due persone: il direttore di Raiuno, Nadio Delai, e il direttore del Tg2, Paolo Garimberti». La Rai, prosegue l'articolo, stipende in tutto 32 direttori, 4 condirettori e 68 vicedirettori. «Al 31 ottobre scorso, prima delle ultime nomine - continua il settimanale - i giornalisti Rai si erano ridotti a 1.610 dai 1.689 calcolati a fine dicembre 1993. A quella data, conclude l'articolo, «si contavano 315 tra capi redattori e vice capi redattori, 268 fra capiservizio e vicecapiservizio, 133 inviati, 519 redattori ordinari, 29 praticanti e 157 telecinoperatori».

IN PRIMO PIANO

La sinistra cattolica celebra la figura del «segretario onesto». E critica la linea del governo

Prodi e Tonini al Ppi: «Ricordate Zac»

La sinistra cattolica ricomincia da Zaccagnini. Convegno a Ravenna per ricordarlo: «Un grande leader che aveva ridato speranza e senso alla politica». Gli interventi di Romano Prodi e mons. Ersilio Tonini. L'economista avverte: «Gli slogan sono sfumati, è il tempo di parlare di contenuti». Il vescovo esorta: «Ridare dignità alla politica. I poveri hanno solo la barca Italia e se affonda quella... Mentre certi uomini politici hanno anche i loro panfili...»

DAL NOSTRO INVIATO

RAFFAELE CAPITANI

RAVENNA. Ripartire da Zac. È il senso del messaggio politico che da Ravenna la sinistra cattolica manda al paese, ma anche a Buttiglione. L'occasione è quella delle celebrazioni del quinto anniversario della scomparsa di Benigno Zaccagnini, il «segretario onesto» che negli anni settanta guidò il partito sulle orme del cattolicesimo democratico e sociale. Dissolta la vecchia Dc e passato il testimone ad un Ppi che soffre di una guida incerta e contrastata, gli uomini che furono i fedelissimi di Zaccagnini (la mitica «area Zac») si sono ritrovati a Ravenna per dire che gli ideali di allora sono ancor più vali-

di nell'attuale stagione politica. C'erano proprio tutti: Guido Bodrato, Luigi Granelli, Tina Anselmi, Rosy Bindi, Virginio Rognoni, Corrado Belci, Pierluigi Castagnetti, Roberto Pinza. Per ricordare il loro leader si sono affidati a Romano Prodi e a mons. Ersilio Tonini, di fresca nomina cardinalizia.

Il segretario «onesto»
E da tutti e due è venuta l'indicazione che la strada imboccata da Zaccagnini è ancora oggi buona. Che solo con la politica i più deboli, gli emarginati possono fare sentire la loro voce. Zaccagnini - secondo Prodi - aveva saputo ridare speranza al popolo democristiano,

ma non solo. «La politica è proprio far sì che sia ragionevole avere speranza», diceva. È stato poi con una punta di amarezza che l'economista ha ricordato quando si parlava dell'«onesto» Zaccagnini con ironia. «Pensate - ha osservato - a cosa sarebbe l'Italia di oggi se quell'aggettivo di onesto che gli davano somidendo, gli fosse stato dato invece come una medaglia». E per sottolineare l'attualità dell'opera e del messaggio di Zaccagnini cita il profeta Isaia quando dice: «Ecco io faccio una cosa nuova e proprio ora che germoglia voi non ve ne accorgete».

Di Zac ha richiamato la sua vocazione democratica e sociale. La prima maturata fin dai tempi della Resistenza, della lotta al fascismo; la seconda che affondava le radici nelle ragioni della giustizia e di una fede «mai chiusa, sempre aperta ad altre passioni e ad altre storie». Certo anche Zaccagnini credeva nel rigore, ma era «tormentato» anche dall'ansia della giustizia sociale. Ecco perché - ha raccontato Prodi - nutriva verso gli economisti una grande riverenza, ma aveva anche il timore che fossero «prigio-

nieri delle loro soluzioni tecniche». L'economista cattolico ha criticato gli anni della deregulation sfrenata, del reaganismo e del liberismo senza regole che hanno allargato la forbice tra ricchi e poveri. «Il rigore portato avanti senza solidarietà ha spaccato la società americana. Il forte individualismo ha messo in crisi la coesione stessa del paese». Per Prodi lo sviluppo economico è un problema «corale, non individuale». Vi sono le esperienze degli altri paesi europei a testimoniare (Francia e Germania), ma in Italia queste lezioni non sono state ancora assorbite. «Bisogna far capire che il tessuto sociale non può essere rotto senza penalizzare tutto il paese. È un obbligo riprendere coloro che sono rimasti indietro, ma anche una convenienza. Le società che vincono sono quelle che portano avanti tutta la società e non solo una parte di esse». Ciò comporta anche «scelte dolorose, ma non vuol dire smontare il welfare, ma migliorare le strutture favorevoli ai più deboli». Cita il caso della Germania, che ha varato un grande piano di assistenza sociale agli ultraottantenni finanziandolo con una giornata di lavoro, e to-

gliendo il sussidio di disoccupazione a quei giovani che rifiutano i lavori alternativi. L'economista si è anche detto allarmato per i rischi di rottura del patto sociale costruito in questi anni. «Un patrimonio che va difeso. Pensate che in Germania l'accordo dei metalmeccanici è stato rinnovato senza un giorno di sciopero. Il momento degli slogan è finito, adesso è giunto il momento di ricominciare a parlare di politica di contenuti». Dice esplicitamente che è arrivato il tempo di ricucire: «Non possiamo sempre pensare di inniettare tensione, di ricominciare a spaccarci. Adesso poi che gli slogan si stanno consumando».

Il vescovo «rema contro»
Se Prodi ha delineato il suo «manifesto» a Tonini è toccato tracciarne i confini ideali e politici. Ricorrendo a molte citazioni: Pavese, Pasolini, Sartre. E ironizzando sui facili trasformismi di questi tempi: Zaccagnini - ha ricordato - diceva che «l'efficienza è un gran bene, ma la coerenza è un bene maggiore». Un fermo richiamo ai valori della Costituzione e della democrazia («che non è una forma su-



Romano Prodi



Il cardinale Tonini

perata») e un'esortazione «all'unità dei molti dove chi ha di più mette di più e dove le divergenze trovano armonia». Anche Tonini va controcorrente: «La politica sta per diventare una delle attività più solenni». Denuncia il ritorno in Europa di una destra xenofoba e filonazista e avverte che nel paese c'è «una sofferenza indefinita che deriva dal disagio di non poter sperare». Ed è proprio partito da qui per lanciare una frecciata al governo. «Un vescovo - ha sottolineato - ha il dovere di raccogliere questa sofferenza e di mettere sull'avviso, con il dovere di diventare uno che rema contro». «La giustizia sociale - ha aggiunto - non è un effetto sponta-

neo del sistema. E' come la salute, va curata». E in chiusura un'altra stoccata per il governo. «I poveri sono quelli che hanno più interesse alla stabilità del governo e al funzionamento della barca Italia. I politici hanno il compito di governare questa barca con la differenza però che se questa affonda alcuni di loro la barca ce l'hanno lo stesso e che barca... anzi che panfili. Gli unici che non hanno le barche sono i poveri, i proletari». All'incontro doveva esserci anche Buttiglione, ma all'ultimo momento ha dato forfait per un comizio elettorale a Pescara. «Forse era più importante», hanno ironizzato in sala.

Feltrinelli Novità

Il nuovo libro di

Benni

L'ultima lacrima

Patiboli ad Alta Audience, Libri Stregati, Scuole dell'Obbligo Televisivo, Orfei Allucinogeni, Assassini in Limousine e Crocieristi della Nuova Destra. Il brivido lungo il nostro presente, una lacrima ironica affidata alla fantasia.

Feltrinelli

Diluvio ininterrotto. Molti fiumi rompono gli argini. Gravissimi danni. Anche la Liguria è in ginocchio

Buferà al Nord Vittime, dispersi un crollo a Torino

TORINO. Il diluvio che da 48 ore imperversa sul Piemonte ha già messo la regione in ginocchio. Decine di fiumi e torrenti sono straripati. Interrotte autostrade, strade e ferrovie. Isolati comuni e intere valli. E si contano purtroppo già le prime vittime. Una persona è morta nel crollo di una casa travolta da una frana a Neive (Cuneo). Sempre nel Cuneese sono disperse tre persone: un contadino imprigionato sotto le macerie della sua cascina e due occupanti di un'auto travolta dal crollo di un ponte su cui stavano transitando. A Venaria, alle porte di Torino, si è sfiorata ieri sera la catastrofe quando è crollata un'ala di un palazzo di sei piani le cui fondamenta erano state erose dalla piena di un torrente: per fortuna l'edificio era stato appena evacuato dagli abitanti. Quattro persone sono rimaste ferite presso Alba nel crollo di un cascinale. Un treno è deragliato sulla Chivasso-Aosta nei pressi di Candia. Per fortuna non ci sono stati feriti.

L'emergenza è iniziata ieri mattina nella parte sud della regione per lo straripamento del Tanaro, le cui acque hanno invaso la città di Ceva e diversi paesi, e di altri corsi d'acqua. Sono rimaste interrotte l'autostrada Torino-Savona e la linea ferroviaria del basso Cuneese. Centinaia di ettari di campi sono stati

Quarantotto ore di diluvio hanno messo in ginocchio il Piemonte. Si contano già le prime vittime: una persona è morta nel crollo di una casa nel Cuneese, un'altra nel Savonese. Tragedia sfiorata anche a Venaria, dove è crollata l'ala di un palazzo. Dispersi nel Cuneese e nel Savonese. Due vigili del fuoco sono rimasti per ore aggrappati ad un albero dopo aver tentato invano di salvare una famiglia rimasta isolata.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
MICHELE COSTA

sommersi. Una drammatica avventura hanno vissuto a Bastia Mondovì: due vigili del fuoco che con un battello di gomma cercavano di raggiungere la cascina in cui erano isolati due coniugi ottantenni. La piena ha travolto il canotto ed i vigili sono rimasti per tre ore in acqua aggrappati a rami d'albero prima di essere salvati da un elicottero, che ha portato in salvo anche i due anziani. Un'altra casa è crollata a San Rocco Cherasca ferendo le quattro persone che vi si trovavano, ora ricoverate nell'ospedale di Alba, città dove manca la luce elettrica. A Clavesana di Carrù un'auto con due persone a bordo, che aveva forzato un blocco, è stata vista precipitare in un torrente in piena travolta dal crollo del viadotto su cui passava. La situazione è talmente grave che il prefetto di Cu-

neo ha invitato tutti gli abitanti della provincia a non lasciare le case. Nel pomeriggio l'emergenza si è estesa al Nord, nella stessa periferia di Torino. È stata interrotta l'autostrada Torino-Ivrea per frane tra San Giorgio e Scarmagno. Sono rimasti isolati una dozzina di comuni nelle valli di Lanzo. Sull'autostrada Torino-Piacenza l'acqua ha invaso i caselli di Santena e Villanova. Nella cintura torinese, praticamente nella periferia della città, sono straripati corsi d'acqua a Nichelino, Piessasco, Druentino. In Valsesia, per lo smottamento di una collina che minacciava alcune case, sette famiglie sono state evacuate. Gravissimi i danni anche nel Biellese, nell'astigiano, nel Vercelese. I vigili del fuoco di Torino hanno dovuto richiamare con la massima urgenza tutti i colleghi



Vigili del fuoco svuotano una centrale elettrica allagata, vicino Savona

Ans

che si trovavano fuori servizio, mentre i centralini di polizia, carabinieri e mezzi di soccorso andavano in tilt.

La tragedia è stata sfiorata ieri sera verso le 18 a Venaria, la popolosa città alla periferia nord di Torino. Le acque del torrente Ceronda hanno intaccato le fondamenta di un palazzo di sei piani di recente costruzione in piazza Vittorio Veneto. Gli inquilini erano appena fuggiti con poche masserizie quando un'intera ala dell'edificio è crollata con fragore. I vigili del fuoco

accorsi con diverse squadre hanno iniziato per sicurezza a scavare tra le macerie. Poiché dalle tubature rotte usciva il gas, è stata interrotta per precauzione l'erogazione di energia elettrica in gran parte della città. Sempre a Venaria le giocatrici di due squadre di calcio femminile che stavano per disputare una partita si sono salvate dal diluvio sul tetto di un edificio. Ed oggi è in forse anche l'effettuazione del derby Torino-Juventus nello Stadio delle Alpi, che si trova al confine tra Torino e Venaria.

Gravissimi i danni del maltempo pure in Liguria, in particolare nel Savonese: strade interrotte, linee telefoniche spezzate, paesi isolati. Un uomo è morto travolto da acqua e fango. La situazione è diventata drammatica ad Albenga dove, verso le 19.30, è straripato il fiume Centa. L'intera città è rimasta al buio ed un quartiere è sotto un metro d'acqua. Molte persone sono segnalate disperse, anche se si spera che si siano messe in salvo nel primo rifugio disponibile e non riescano a dare notizie ai familiari.

PROCESSO MUCCIOLI. Nuove accuse di Walter Delogu. Il leader di «Sanpa» ribatte: «Fandonie»

«Molti milioni da San Patrignano per il Psi»

RIMINI. Un pacco di milioni da Muccioli. Destinazione Psi. È un'altra clamorosa notizia che esce dall'interrogatorio di Walter Delogu, l'ex autista del capo di San Patrignano, che «non vuole vendicarsi, ma fare giustizia». Milioni che sarebbero finiti nelle mani dell'allora responsabile nazionale sanità del Garofano, l'ex deputata craxiana milanese Rossella Artioli. Sarebbero stati dati da Muccioli a Delogu che non li avrebbe, però, consegnati personalmente all'ex deputata, ma passati ad una terza persona, il cui nome non si conosce ancora. E ci sono anche altre voci che aleggiavano su un misterioso incontro segreto tra Craxi e Muccioli, alla vigilia del processo delle «catene» in Cassazione, conclusosi con l'assoluzione del padre padrone della comunità per «eccezione colposa di stato di necessità putativo». Anche ieri, in una stanza al terzo piano del commissariato di polizia, Delogu, assistito dal suo legale, è stato ascoltato per oltre tre ore. Gli interrogatori riprenderanno domani e, vista la mole delle rivelazioni, andranno avanti anche martedì. Intanto, anche da Roma oltre che dai vigili del fuoco di Reggio Emilia, arriva la conferma dell'incendio doloso appiccato alla villetta dell'ex veterinaria di San Patrignano, Cristina Gramoli, nell'inverno del 1988. È stato il compagno d'avventure di Delogu, Franchino Capogreco - responsabile del settore manutenzione della comunità - praticamente il secondo reparto punitivo dopo la porcellaia in cui venne ammazzato di botte Maranzano - a confermarlo alla polizia romana. Anche lui, a metà della settimana prossima, dovrà essere sentito dai giudici di Rimini. Muccioli sarebbe dunque due volte nei guai: per i soldi al Psi e per l'incendio commissionato «per futuri motivi». Il suo nome, cioè, potrebbe finire sul registro degli indagati e non si esclude che possa essere cambiato il capo d'imputazione. La signora Gramoli è rimasta sgomenta leggendo la notizia sui giornali di ieri. «Ho conosciuto Muccioli nel 1985 a una montata di cani», dice. «Io avevo un alano maschio e Muccioli una femmina e li abbia-



Vincenzo Muccioli all'uscita dal tribunale

Bove/Ans

Un'altra brutta tegola per Vincenzo Muccioli, un'altra rivelazione scottante: un pacco di milioni destinazione Psi. Per la precisione l'ex responsabile della sanità ed ex deputata craxiana, Rossella Artioli. Glieli avrebbe consegnati da parte di Muccioli una persona di cui non si conosce ancora il nome. Confermato anche da Franchino Capogreco il rogo doloso della villetta dell'ex veterinaria di San Patrignano. Domani nuovo interrogatorio di Delogu.

DAL NOSTRO INVIATO
ANDREA GUERMANDI

mo fatti accoppiare. Poi abbiamo parlato, lui ha capito la mia difficile situazione, mi ero separata e avevo due figli che imputavano al mio lavoro la causa della separazione, e mi ha offerto di restare a San Patrignano a lavorare. Poi è bruciata la villetta, ma non ho mai pensato che fosse stato qualcuno della comunità... Io devo molto a Muccioli e non ricordo di aver mai litigato con lui. Mia figlia Alessandra ed io come una ragazza brillante e orgoglioso di essere uno di Sanpa». Anche Muccioli dice la sua sull'incendio. «Sono assurdità grandi come una casa. Fra un po' mi accuseranno della strage di Ustica. E se domani gli asini volano verranno a

chiedermi una spiegazione. È assurdo, non esiste che io mi prenda in casa una famiglia e poi gli faccia bruciare la casa. Ignoro cosa abbia fatto Delogu, ma io non c'entro. Qualche volta io e Cristina abbiamo avuto dei contrasti sulla gestione dei ragazzi, ma tutto qua». E i soldi al Psi, Muccioli? «Siete matti? Figuriamoci se vado a dare i soldi ai partiti io che prima di prendere le sovvenzioni statali per la comunità ho donato tutte le mie proprietà». In un'intervista uscita ieri sul Giornale, Muccioli ha duramente attaccato i giudici riminesi, accusati di essere legati a filo doppio al Pds, dicendo testualmente: «Un filo lega i magistrati alla Quercia». Ma già nel pomeriggio l'ha smentita. «C'è una mia intervista? Non attacco nessuno. Certo ci sono orienta-

E le comunità riunite prendono le distanze: «C'è troppa ipocrisia»

Solidarietà e polemiche con Muccioli al convegno di Milano organizzato dalle comunità di recupero del «Com». Don Mazzi: «se qualcuno mi ricattasse chiedendomi 150 milioni non avrei che il breviario da dargli». «Ci vuole più trasparenza». Gli operatori chiedono di modificare l'intesa Stato regioni che stabilisce nuovi obblighi per le comunità: «Ci vogliono burocratizzare e imporre la pratica del metadone». Oggi manifestazioni a Milano e a Lecce.

SOFIA BASSO

MILANO. «Se qualcuno mi ricattasse chiedendomi 150 milioni non avrei che il breviario da dargli». Ironizza, don Antonio Mazzi, fondatore di Exodus e leader del comitato che riunisce le comunità contrarie alle «ingerenze pubbliche» nel lavoro di recupero per i tossicodipendenti. E prende le distanze dal caso di San Patrignano: «La gente sa chi è Don Mazzi e chi è Muccioli», taglia corto. Però la preoccupazione che il processo al «signore e padrone» di San Patrignano possa trascinare sul banco degli imputati tutto il movimento, serpeggia tra i relatori del convegno svoltosi ieri a Milano e organizzato dal «Com», Coordinamento Orsa Minore, che riunisce 52 comunità di tutt'Italia. Che «Sanpa» andasse ristrutturata il prete di Exodus l'ha sempre pensato: «Tenere insieme 2500 persone insieme è un assurdo pedagogico. Anche se si trattasse di angeli... però la figura carismatica - aggiunge - è indispensabile se si vuole far nascere qualcosa da nulla. Il guru non è altro che un uomo carismatico e se l'Italia va a ramengo è proprio perché mancano queste personalità».

Ancora più preoccupato dell'attacco a Vincenzo Muccioli è Enzo Masini, della Comunità Incontro fondata da don Pierino Gelmini: «È parte di una controffensiva contro le comunità terapeutiche. A quelle

che prendono finanziamenti dallo Stato vengono tagliati i fondi, e quelle autonome, come San Patrignano, sono colpite sul fronte dell'immagine». Masini non ha dubbi: «Un problema da magistratura che riguarda gli errori di qualcuno è stato trasformato in un processo per un crimine mai commesso. Dietro questo attacco - sostiene addirittura - ci sono gli interessi del grande traffico internazionale della droga. San Patrignano non deve chiudere».

Il caso di Muccioli, comunque, divide i dirigenti delle comunità del Com. Per Francesco Cardella, dell'associazione Saman le recenti rivelazioni non fanno che rendere ancora più urgente un'autocritica da parte di tutti i dirigenti delle comunità: «C'è un'ipocrisia diffusa, ognuno coltiva il proprio orticello, si infila nelle stanze del Ministro o del funzionario regionale per accelerare un finanziamento o chiedere di soprassedere sulla misura di una finestra, senza che ci sia mai stato un autocontrollo su di noi». E a don Mazzi ribatte: «Il problema degli uomini carismatici, dei guru, c'è eccome. Ma la soluzione è nella trasparenza».

Esaurito l'argomento solidarietà o polemica con Muccioli il convegno torna in tema: e cioè la presentazione delle critiche e delle pro-

Tangenti Anas Si è costituito l'ex ministro dc Prandini

L'ex ministro dc dei Lavori pubblici Giovanni Prandini si è costituito ieri sera al nucleo centrale della Guardia di Finanza a Roma. Era accompagnato dall'avvocato Carlo Taormina. È stato portato nel carcere di Regina Coeli. Quando si è presentato, alle 20.40, alla Gdf, Prandini, che era accompagnato anche dal figlio, ha preso subito visione dell'ordinanza di custodia cautelare sottolineando con l'avvocato le argomentazioni di alcuni passaggi. Poi dopo le foto di rito e le impronte digitali, con un furgoncino è stato trasferito in carcere. Con sé aveva solo un borsone da viaggio. L'ex ministro dei Lavori pubblici ha maturato la decisione di consegnarsi dopo che il suo difensore aveva incontrato il presidente del Tribunale dei ministri, Ivo Greco. È dato per sicuro che domani pomeriggio il magistrato interrogherà Prandini. Gli episodi che hanno determinato il provvedimento di custodia cautelare sono 13 e riguardano una serie di appalti con accuse di peculato per complessivi nove miliardi di lire. Tra gli appalti «truccati» dai quali il ministro avrebbe incassato l'ingente somma figurano lotti di strade statali di nuova costruzione o in ristrutturazione. Tra queste una variante della statale Val Brembana; la statale 63 del Cerreto; la statale Cirò-Morena; lo svincolo per S. Eufemia della statale del «due mari»; la statale Salerno-Reggio Calabria; un tratto della statale 38 Merano-Bolzano; la statale 76 di Fabriano II; una variante della statale 18 per Omignano. Il più importante è il lotto Aurelia nel tratto Salviano-Chiara, appaltato alla Lodigiani. L'avvocato Taormina ha annunciato che dopo l'interrogatorio di lunedì presenterà per Prandini una istanza di scarcerazione.

poste di modifica al recente Atto di intesa tra Stato e Regioni sul trattamento dei tossicodipendenti, che stabilisce anche nuove regole per il funzionamento delle comunità. «Noi chiediamo - spiega don Mazzi - pari dignità con il pubblico. Non vogliamo essere un retrobottega dell'ufficio di Stato, per cui i servizi pubblici ci dicano cosa dobbiamo fare. Gli obblighi che l'intesa Stato-Regioni ci impongono - sostiene - oltre ad essere solo formali e soffocanti la creatività di chi lavora sul problema da decenni, ci porteranno a chiudere». La proposta del Coordinamento Orsa Minore è quindi di rendere più flessibili gli standard richiesti: «Non abbiamo i fondi necessari per portarci al livello delle cliniche private come servizi e metrature, né ci sembra giusto che nella valutazione degli operatori si chieda la laurea trascurando gli anni di esperienza nelle strutture».

Nessun controllo sul lavoro dei privati allora? «La verifica ci deve essere - garantisce don Mazzi - ma va fatta sul programma e sui risultati senza burocratizzare le comunità». Il passaggio più applaudito dagli operatori ed ex tossicodipendenti accorsi al convegno è però quando Don Mazzi chiede che i malati di Aids e gli ex carcerati non siano allontanati dalle comunità: «Vogliamo entità aperte, non lazzeretti o paracarceri».

La polemica con le istituzioni non si ferma comunque alla critica dell'Atto di intesa tra Stato e Regioni: si chiedono i finanziamenti stanziati da un decreto del '90, e si denuncia l'abuso del metadone: «La droga di Stato - questa la tesi del prete fondatore di Exodus - è ancora più urgente un'autocritica da parte di tutti i dirigenti delle comunità: «C'è un'ipocrisia diffusa, ognuno coltiva il proprio orticello, si infila nelle stanze del Ministro o del funzionario regionale per accelerare un finanziamento o chiedere di soprassedere sulla misura di una finestra, senza che ci sia mai stato un autocontrollo su di noi». E a don Mazzi ribatte: «Il problema degli uomini carismatici, dei guru, c'è eccome. Ma la soluzione è nella trasparenza».

Intanto oggi a Milano e a Lecce alle 15 scenderanno in piazza i ragazzi delle comunità del Com e le loro famiglie per ribadire il loro no al nuovo regolamento.

IL FATTO. Presente Caselli rimessa al suo posto la targa che ricorda Falcone e Borsellino

Furto della lapide I Cc denunciano i due figli di Riina

CORLEONE (Pa). I carabinieri non hanno dubbi: i profanatori di mafia, gli sconosciuti che l'altra notte fecero scomparire la targa d'alluminio che intitolava la piazza principale di Corleone a Giovanni Falcone e Paolo Borsellino, non sono altro che i due figli più grandi di «don» Totò. Giovanni, 20 anni, e Giuseppe, che ne ha 18 (il primo lavora in campagna, il secondo è iscritto all'istituto tecnico), avrebbero commesso la bravata per avere anche loro un ruolo nelle stragi di Capaci e via D'Amelio. Non sono boss, probabilmente non hanno mai prestato giuramento, dunque non sono uomini d'onore in senso stretto, ma lo sgarro alla memoria dei due magistrati assassinati lascia pochi dubbi sull'orientamento culturale dei due giovanotti. I carabinieri li hanno denunciati all'autorità giudiziaria inviando un primo rapporto a Vittorio Teresi, sostituto procuratore a Palermo.

Appartiene a Corleone
Se l'ipotesi dovesse trovare conferma saremmo in presenza dell'opera prima di due ragazzi, d'alto lignaggio mafioso, che finora avevano fatto notizia in due occasioni, ma non per loro volontà. La prima volta accadde a fine gennaio '93, quando — in compagnia della madre Ninetta Bagarella — tornarono a Corleone. Ma c'erano mai stati prima? Non si sa. Nati durante la latitanza del padre, e quella — volontaria, e per amore — della madre, hanno studiato, imparato un paio di lingue, ma resta top-secret la loro intera esistenza «prima» di quella misteriosa apparizione a Corleone. Inutile che gli investigatori hanno insistito per conoscere la retroscena di quella clandestinità così prolungata. C'è un motivo per tanto riser-

La targa stradale in memoria di Giovanni Falcone e Paolo Borsellino è tornata al suo posto. Ieri mattina, alle 8, il procuratore Caselli e il prefetto Rossi, sono giunti da Palermo per una cerimonia che si è svolta in piazza. Denunciati Giovanni e Giuseppe, figli del «boss» Totò Riina, insieme ad altre due persone delle quali non è stata rivelata l'identità. Sono accusati di aver fatto scomparire la targa in memoria dei due magistrati.

DAL NOSTRO INVIATO
SAVERIO LODATO

bo. I Riina, ma anche i famigliari di Provenzano vissuti per vent'anni in analoga clandestinità, sanno benissimo che svelare anche un minimo particolare metterebbe a repentaglio i rappresentanti di quella vasta area della collusione che ha permesso ai boss di maggiore spicco di vivere indisturbati, dentro o fuori Corleone, continuando a gestire traffici illeciti e la stessa organizzazione criminale. D'altra parte, mogli e figli di Totò Riina e Bernardo Provenzano per la legge italiana sono puliti. A rigor di logica, infatti, non si sono mai dati alla latitanza. Hanno scelto liberamente di rendersi irreperibili, in assenza di mandati di cattura contro di loro.

Un gesto inquietante
Sin troppo ovvio che ad avere dato una mano a «don» Totò e Bernardo, sono le stesse persone che si sono fatte carico della sopravvivenza di interi nuclei famigliari. Giovanni e Giuseppe Riina si fecero vivi a Corleone — questo è risaputo — all'indomani della cattura di papà. La seconda volta si sono trovati a fare notizia all'inizio dell'apertura dell'anno scolastico '93-'94, quando Giuseppe, insieme alle sorelle, si presentò con i libri sottobraccio per il suo primo giorno di scuola in un istituto tecnico di Bisacchino (a pochi chilometri da Corleone). Ora Giovanni e Giuseppe, danno l'impressione di volere

entrare — a modo loro — in società. Perché hanno divelto quell'insegna? Per fare contento, «don» Totò? O perché inizia così la scuola dei duri, e si ottiene il rispetto e l'ammirazione dei coetanei? Chissà. C'è da augurarsi che i carabinieri, spinti da un maggiore spicco di vivere indisturbati, dentro o fuori Corleone, continuando a gestire traffici illeciti e la stessa organizzazione criminale, non abbiano imboccato scorciatoie. Se sono stati i due ragazzi, loro stessi si renderanno conto che da questo momento hanno deciso — sono maggiorenni — di restare prigionieri delle vecchie logiche famigliari e che difficilmente avranno altre chances per costruirsi una propria vita autonoma.

La targa torna a posto
Corleone ha reagito bene alla sfida. Ieri mattina, con ottimo tempismo, la targa è stata sostituita. Molti giovani si sono stretti intorno ai rappresentanti delle istituzioni. C'erano il sindaco, Giuseppe Cipriani, Pds, ma anche il prefetto di Palermo, Luigi Rossi, il procuratore capo Giancarlo Caselli. È stato lui a scoprire la nuova targa salutato da un fragoroso applauso. Caselli ha poi commentato: «I simboli sono importanti perché di esempio e di stimolo per quanti vogliono continuare la



strada intrapresa da Falcone e Borsellino e da tutti gli altri che hanno perso la vita in questi anni. Per questo la violenza mafiosa si esercita anche contro i simboli e perciò è estremamente importante e significativo che gran parte di Corleone abbia voluto manifestare — coi fatti — di non volere essere dalla parte della violenza

mafiosa». Caselli ha avuto parole di apprezzamento anche per l'amministrazione comunale di Corleone: «Rimettere immediatamente al suo posto la lapide distrutta — ha concluso — è un segnale di impegno, coraggioso, dato in questo senso dall'amministrazione e dai cittadini di Corleone».



«Aiutiamoli, altrimenti saranno perduti»

ROMA. Di cognome fanno Riina. Giovanni ha vent'anni, Giuseppe diciotto; hanno divelto la targa che nella piazza principale di Corleone ricordava i giudici Borsellino e Falcone, perciò ora ci si interroga: come considerare questo gesto? Una offesa sconvolgente e imperdonabile contro chi dalla mafia è stato ucciso? O, invece, possiamo pensare che sia stata solo una inquietante ragazzata? Ne abbiamo parlato con lo scrittore Vincenzo Consolo.

Professor Consolo, ha saputo? Che effetto le ha fatto la notizia di Corleone?
Secondo me, bisogna ragionare tenendo sempre bene a mente il mondo in cui sono cresciuti questi ragazzi. Hanno vissuto in condizioni assolutamente anomale, di clandestinità, di segregazione e isolamento. Per di più hanno respirato una cultura terribile, la cultura «corleonese». Nei fatti, non hanno conosciuto valori diversi da quelli inoculati loro dal padre. E i valori di Totò Riina sono contro la civiltà e contro tutto ciò che noi consideriamo «civile». Per loro è giusto, quasi naturale, oltraggiare la targa intitolata ai giudici Falcone e Borsellino.
Riina era — forse è ancora — il capo di Cosa Nostra. Un simile gesto compiuto dai suoi figli, comunque lo si consideri, diventa un simbolo.
Però bisogna fare molta attenzione. Il rischio è che, demonizzando questo atto, si finisca con il demonizzare i due ragazzi. Ripeto, bisogna capire anche le condizioni, la situazione in cui si trovano, il mo-

Lo scrittore Vincenzo Consolo: «Spero che tratterà il caso un giudice intelligente»

«Hanno vissuto in condizioni assolutamente anomale, sono nati e cresciuti in clandestinità. Se avessero almeno abitato in un qualsiasi quartiere di Palermo, forse avrebbero visto una via di uscita...» Così lo scrittore siciliano Vincenzo Consolo commenta l'episodio di Corleone. «Non dobbiamo demonizzare questi ragazzi, si rischia di allontanarli ancora di più. La soluzione? Ce l'ha in mano la scuola. Ma occorrono tanta buona volontà e coraggio».

CLAUDIA ARLETTI

do anomalo in cui hanno vissuto; soprattutto, è necessario ricordare che sono giovanissimi. La tendenza dei media è quella di demonizzare i due fratelli. Del resto, davanti ai media hanno una colpa precisa: sono i figli del cosiddetto «mostro», sono «i figli del boss». Ma è una colpa, questa? In realtà, mi meraviglia che dopo la cattura del padre non siano stati affidati a un educatore, all'assistenza sociale. Per quel che se ne sa, insieme con la madre sono semplicemente tornati in paese, a Corleone, e hanno ripreso tranquillamente a vivere. Per loro non è stato fatto niente. Come se il destino dei fratelli Riina fosse già tracciato.
Già tracciato?
Sì, come se avessero davanti un destino obbligato. Un destino che li porterà comunque a seguire le orme del padre.
Il loro mondo possiamo immaginarcelo a rovescio: il padre è un eroe, Borsellino e Falcone due da insultare anche dopo morti.
Sì, i valori sono tutti ribaltati. Dobbiamo pensare che per loro il valore più alto è rappresentato dal

padre. Tutto ciò che si fa contro la cultura del padre diventa la cultura del nemico. Verso il «nemico» — che è rappresentato da qualche insegnante, dagli educatori e da tutti coloro che si oppongono al boss-padrone — non si può che nutrire risentimento. Non è facile in questo contesto recuperare i «valori veri», fare un passo indietro. Occorre una pazienza infinita e, soprattutto, bisogna armarsi di uno strumento che spesso dimentichiamo: la comprensione. Respingere questi ragazzi, additarli di fronte a tutti, significherebbe allontanarli ancora di più. Mi auguro con tutto il cuore che finiscano in mano a un giudice intelligente.
Non tutti i figli di mafiosi compiono gesti come questi.
Questi ragazzi hanno subito una doppia emarginazione. Se il padre fosse stato un mafioso vissuto e radicato in uno dei quartieri popolari di Palermo, forse avrebbero avuto qualche possibilità in più di venire fuori. Avrebbero ricevuto altre sollecitazioni, sentito altre voci e, chi lo sa, alla fine magari



A sinistra lo scrittore Vincenzo Consolo; in alto, la nuova targa per Falcone e Borsellino a Corleone; nella foto piccola, Giovanni il figlio del boss mafioso Salvatore Riina

avrebbero detto no alla cultura mafiosa. È successo tante volte, del resto. Per esempio: Peppino Impastato si lascia alle spalle la cultura della famiglia e diventa antimafioso, fino a pagare con la vita questa sua scelta. E Rita Atria? A 17 anni, dopo avere visto morire il padre e il fratello, va a chiedere aiuto ai carabinieri. Qui, invece, abbiamo dei ragazzi che conoscono un unico mondo, costituito da una sola figura: quella del padre.
Problema pratico: che cosa bisognava fare con i ragazzi quan-

do Totò Riina fu arrestato? E chi sarebbe dovuto intervenire?
La questione è delicata. Stiamo parlando di culture antiche e terribili, liberarsi delle quali è estremamente difficile. C'era e c'è anche la madre, non dimentichiamolo. Questa donna, fra l'altro, non è certo analfabeta, ha compiuto degli studi e, in modo del tutto consapevole, ha deciso di condividere il destino di Salvatore Riina.
Nessuna via di uscita, allora? Destino davvero obbligato?
No, non diamoli per persi. Sareb-

be un delitto da parte nostra concludere dicendo che «in fondo sono i figli di un boss, ormai questa è la loro strada». Qualcosa si può ancora fare, si deve. Io credo che bisognerebbe cercare di coinvolgerli in una zona culturale, che è quella opposta alla loro e nella quale loro non credono. Sì, dovremmo dare loro fiducia, a poco a poco; e lentamente conquistarli alla storia della civiltà. Chi potrebbe fare una cosa del genere? Dovrebbero essere la comunità di Corleone, gli insegnanti, gli studenti... È terribile pensare che in qualche modo essi siano stati condannati nel giorno della loro nascita, per avere avuto la sfortuna di essere figli di Riina. Ma finora non hanno commesso delitti, non hanno colpe. Questo scorrazzare con i motorini, la targa divelto... Sono episodi allarmanti, ma siamo ancora al di qua del confine.
Parliamo della signora Riina.
Fedele al suo uomo e al suo mondo, fino all'ultimo. Guardi, forse una soluzione sarebbe la fuga, la fuga da Corleone. Andarsene via. Ma si può sfuggire al proprio cognome? No, servono veramente gesti di generosità e di pazienza da parte degli insegnanti. Atti anche di coraggio, certamente. Questi ragazzi però non vivono in mezzo ai campi, uno dei due va ancora a scuola. Diciamo sempre che «la funzione della scuola è quella di educare. Lo faccia, allora. Mettendoci tutta la buona volontà che possiede. E tutto il coraggio che trova».

Reggio Calabria Ricercato imprenditore televivivo

DAL NOSTRO INVIATO
ALDO VARANO

REGGIO CALABRIA. Nuovi guai giudiziari per Antonio «Tony» Boemi, patron di Telespazio, uno dei maggiori gruppi televisivi di tutto il Meridione. Ufficialmente Boemi è irreperibile ma ha fatto sapere che sta tornando dall'estero dove si stava curando per consegnarsi ai carabinieri che lo cercano per arrestarlo. Intanto in carcere è finito Rodolfo Biora, suo genero e braccio destro. Gravissime le accuse, per le quali i due erano già stati indagati: associazione mafiosa in concorso con la cosca Pimomali-Molè, la più potente concentrazione della 'ndrangheta calabrese. Con la stessa ordinanza è finito agli arresti domiciliari un avvocato di Palmi, Domenico Dato, accusato di aver favorito i mafiosi. L'ordine di cattura, chiesto dal procuratore distrettuale Roberto Pennisi, è stato firmato dal Gip di Reggio Alberto Cisterna.

Boemi è il maggior punto di riferimento della Fininvest in Calabria. Sue erano le frequenze poi cedute a Berlusconi, e tutt'ora usate dalle reti del gruppo milanese, in cambio di un lungo contratto miliardario per la loro gestione. I principali uffici della Fininvest calabrese, per quanto si riferisce alle telecomunicazioni, sono installate, del resto, nello stesso megastudio costruito da Boemi a Catanzaro. Da lì si tramettono anche i programmi delle due reti di Telespazio Calabria. Sempre qui nacque e s'istillò il primo club calabrese di Forza Italia.

In un comunicato stampa a sua firma Boemi respinge tutte le accuse ricordando di aver già chiesto il giudizio per direttissima e conferma conferma fiducia nei magistrati. Per Boemi i suoi guai sono il «frutto di un disegno che intende portare a un ridimensionamento dell'autonomia dell'informazione in Calabria», una tesi che già in precedenza era stata proposta dall'editore che aveva ribadito il carattere aperto e pluralista delle sue reti.

Ma qual'è il cuore dell'accusa? Boemi si sarebbe rivolto alle cosche mafiose della Piana di Gioia Tauro per eliminare via via gli ostacoli che si frapponevano alla sua conquista del monopolio delle telecomunicazioni nella regione. I magistrati ricostruiscono quella che definiscono una «progressiva concentrazione presso Radio Tele Spazio di tutte le attività di irradiazione e diffusione in ambito regionale delle frequenze televisive assegnate ai tre canali Fininvest». Punto di partenza del progetto di Boemi sarebbe stato l'accordo per cui «in cambio delle rilevazioni di un canale per il segnale di Retequattro, viene affidata all'azienda catanzarese la manutenzione degli impianti». L'accordo inizialmente fatto con la Fininvest prevedeva che Telespazio avrebbe avuto in gestione gli impianti Fininvest sistemati nelle postazioni di Telespazio, mentre la Cemel avrebbe curato gli altri impianti Fininvest.

Progressivamente il rapporto Telespazio Fininvest sarebbe cresciuto mentre i proprietari della Cemel, grazie all'intervento delle cosche, sarebbero stati stritolati. Perfino la richiesta di una tangente annua di 200 milioni fatta dai Pimomali al proprietario della Cemel sarebbe stata in realtà una mossa per espellere dalla partita la Cemel e stringere, come in realtà sarebbe accaduto, il rapporto solo tra Telespazio e Fininvest. Un progetto, quello di Boemi, che avrebbe avuto un momento cruciale nell'incontro tra uno dei bapè dei Pimomali e un rappresentante dei Molè in una riunione svoltasi nella sede di Telespazio. Da qui la conclusione dei magistrati: Boemi e suo genero, avrebbero «indotto l'associazione dei Pimomali-Molè a operare da arbitra nel settore delle telecomunicazioni facenti capo in Calabria al gruppo Fininvest per il tramite di Telespazio. Non vi è stata, allora, strumentalità dell'azione mafiosa — continua il magistrato — quanto «corresponsabilizzazione» della cosca alla gestione del settore economico da cui derivano profitti illeciti di sicuro allarme sociale».

IL VIAGGIO DEL PONTEFICE. S'è conclusa ieri una «visita tutta politica»



Giovanni Paolo II a bordo della sua auto blindata attorniato dalla folla in via Giuffrida a Catania

Massimo Capodanno/Ansa

Il Papa: «Ribellatevi alla mafia»
Wojtyla alla Chiesa: «Andate oltre la denuncia»

«È necessario ed urgente che i cittadini onesti uniscano i loro sforzi per contrastare efficacemente le organizzazioni malavitose e per affrontare senza tentennamenti i gravi problemi del momento». Lo ha detto il Papa a Siracusa ma si è rivolto pure alla «nazione italiana». Ha definito don Puglisi, simbolo della Chiesa resistente, «un testimone del Vangelo». Ma a tutti ha detto: «Alzatevi e levate il capo, non ripiegatevi in voi stessi». Questa sera torna a Roma.

DAL NOSTRO INVIATO

ALCESTE SANTINI

SIRACUSA. «Sono qui tra voi per incitare tutte le forze sane della società a stringersi in un nuovo impegno di solidarietà costruttiva» reagendo, così, «alla tentazione della rassegnazione e dell'isolamento» ed «aprirsi a rinnovate prospettive di speranza». Lo ha affermato ieri sera il Papa parlando dalla Loggia centrale del Palazzo arcivescovile alla popolazione di Siracusa, e il suo discorso, benché rivolto ai siracusani ed ai siciliani, ha assunto subito un rilievo nazionale anche perché ha sottolineato che «Siracusa come l'intera nazione italiana devono impegnarsi per ottenere quella rinascita morale e sociale da tutti auspicata».

corruzione mentre lo Stato non provvede a dare lavoro per ridurre il grave fenomeno della disoccupazione, ma di passare all'azione propositiva. Ecco perché ha invitato i siracusani, come aveva già fatto con i catanesi, ad «impegnarsi a dare una risposta agli ormai annosi mali sociali» partendo dal fatto che «oggi in Sicilia è forte il bisogno di riscatto e di liberazione dal potere della mafia e di altre forze occulte, alludendo a quegli intrecci che esistono tra fenomeni malavitosi, politica e pubblica amministrazione».

«Una società nuova»

Si può dire che Papa Wojtyla abbia puntato a mobilitare le coscienze delle forze migliori, per costruire una società completamente nuova, fin dal primo incontro avuto con la popolazione di Catania dopo l'arrivo venerdì sera e ancora ieri mattina nel beatificare la sa-

siana Maddalena Morana che da Torino scelse il sud per schierarsi dalla parte degli oppressi. E lo ha ripetuto, ieri pomeriggio, parlando ai giovani nello stadio. «Cibali», quando ha detto tra applausi entusiastici di approvazione che bisogna «reagire» anche alla cultura che sottende alla «società dei consumi ed alle sue ambiguità» per cui si diventa «strumenti inconsapevoli di interessi economici non sempre leciti». Il Papa si è fatto pure interprete di quelle ansie giovanili che nascono dal fatto che molti dei loro sogni si scontrano presto con la legge ferrea della competizione, che in certi casi diventa spietata, portando a vedere nel prossimo non più l'uomo, ma un potenziale rivale, da scavalcare con ogni mezzo lecito e illecito. Giovanni Paolo II ha paragonato gli effetti devastanti che si hanno tra i giovani laureati e diplomati costretti, nonostante titoli acquisiti, a gareggiare spesso con armi impari pur di trovare un'occupazione alla «lavora che minaccia le ginestre» e che «diffonde nei cuori un acuto senso di frustrazione e di insicurezza». Un discorso che ha talmente colto nel segno da riscuotere larghissimi consensi.

È questo il fatto nuovo di queste giornate volute e determinate, prima di tutto, dalla Chiesa siciliana rappresentata ieri attorno al Papa da tutti i vescovi con il card. Salvatore Pappalardo in testa. E sempre ieri mattina, durante la beatifica-

zione della salesiana Maddalena Morana, l'arcivescovo di Catania, mons. Luigi Bommarito, non si è limitato a denunciare il fatto che «l'onestà della maggioranza è umiliata da sparute minoranze aggressive e violente che avvelenano la vita delle nostre città e ne mortificano il buon nome». Non si è fermato alla denuncia di una disoccupazione divenuta ampia ed acuta per «l'assenza dello Stato». Ma ha sostenuto, con il tono incalzante di un vero e proprio discorso politico, che «noi vigileremo perché nessuno, manomettendo la Costituzione italiana, per egoismo regionalistico mascherato da federalismo ambiguo, voglia e possa attentare alla comunione e alla solidarietà nazionale». I riferimenti alla Lega ed allo stesso governo di centro-destra sono stati chiari.

Il coraggio di Don Puglisi

Come è stato più che evidente che Giovanni Paolo II, definendo durante la cerimonia dedicata ai martiri della Chiesa, don Giuseppe Puglisi «coraggioso testimone del Vangelo» perché vittima della mafia, ha voluto rispondere all'atto crudele compiuto da quegli uomini malavitosi che, all'alba di ieri, hanno fatto trovare davanti alla porta della casa di don Gino Sacchetti, a Termini Imerese, un agnello sgozzato con la scritta: «Farai la stessa fine». E poiché, nel primo pomeriggio di ieri, ha ricevuto all'arcivescovado una delegazione



Don Gino Sacchetti, cappellano del carcere di Termini Imerese

Naccari/Ansa

di 4 giovani detenuti in rappresentanza di 60 ospiti dell'Istituto penale minorile «Bicocca» accompagnati da 4 cappellani del carcere, così come lo è don Sacchetti, Giovanni Paolo II ha detto alludendo anche a quanto era accaduto a Termini Imerese: «Chi si rende responsabile di violenze e sopraffazioni macchiate di sangue umano dovrà rispondere davanti al giudizio di Dio». E il card. Pappalardo ha spiegato le ragioni per cui la Chiesa è nel mirino della mafia. «La Chiesa - ha detto - a differenza dei

magistrati e dei carabinieri che arrestano, forma le coscienze, insegna i valori del Vangelo che sono contro la cultura di morte e perciò preoccupa queste persone».

Ed è significativo che, recitando ieri sera il rosario in piazza del Duomo gremita di persone a Siracusa, Giovanni Paolo II ha ricordato tutte le vittime della mafia, dell'odio e della violenza, menzionando ancora don Puglisi, ed invitando «a guardare con fiducia oltre le oscurità del presente ed anche oltre il baratro della morte».

L'ultimo dei sacerdoti minacciati in Sicilia ha creato intorno a sé un gruppo robusto di giovani, una quarantina, che lo aiutano volontariamente nella missione di recupero dei tossicodipendenti, nel centro diurno, e dei minori a rischio nei due centri sociali. Sono tutti con lui. Dopo un'assemblea, ieri sera, gli hanno mostrato tutto il loro appoggio e la volontà di proseguire il lavoro con lui. Don Sacchetti dice: «La mafia esiste. L'ho incontrata e non certo dentro le carceri ma nel lavoro quotidiano, nell'attività di recupero dei tossicodipendenti, dei più deboli e dei disadattati. Certo sono preoccupato. Sono stato scosso da quell'agnellino sgozzato. Lo ritengo un avvertimento che giunge in un momento particolare, quello della visita del Papa in Sicilia». Non mostra paura oggi, a 55 anni, dopo venticinque trascorsi da sacerdote della congregazione religiosa dei «poveri servi della divina provvidenza» più nota come «opera don Calabria». Ma capisce che la sua forza è la solidarietà degli altri. «Sono preoccupato ma non intendo andare via. Chiedo di non essere lasciato solo in una battaglia per l'affermazione della giustizia e della legalità. La comunità è impegnata nella realizzazione di un centro residenziale per tossicodipendenti che dovrebbe sorgere in un ex feudo. La sua costruzione dà fastidio e abbiamo incontrato le resistenze della famiglia Colletti vicina ai Greci». Lo scorso 22 settembre lo chiamarono per dirgli che la sua auto stava bruciando. Qualcuno l'aveva cosparsa di benzina e poi aveva acceso il cerino. Ieri mattina i carabinieri hanno bussato in via Paolo Balsamo, dove il sacerdote abita e dove ha sede l'opera don Calabria. Gli hanno detto che alle dieci di sera del giorno prima avevano trovato appeso alla porta di casa l'agnello sgozzato e sanguinante con il messaggio scritto con lettere ritagliate da quotidiani e incollate. Un messaggio inequivocabile cui magistrati e investigatori hanno dato la massima importanza: don Sacchetti è stato interrogato per sette ore. Il sacerdote ha ricevuto la visita del prefetto di Palermo Luigi Rossi e il messaggio di solidarietà del cardinale Pappalardo: «Continueremo nella nostra missione pastorale. La vile aggressione a padre Sacchetti non ci intimidisce».

«Avvertimento» criminale per l'ex magistrato di «Mani pulite», ora componente del Csm

Una lettera con due proiettili per Ghitti

Una busta anonima contenente due proiettili calibro 22 è stata spedita al giudice Italo Ghitti, ex gip di Mani pulite. La busta, scoperta in un ufficio postale di Milano, recava l'indirizzo del Csm, di cui il magistrato è diventato consigliere. Il pm Elio Ramondini ha aperto un'inchiesta contro ignoti per «minacce ad un corpo giudiziario». Italo Ghitti, che a Milano aveva la scorta, ieri è stato informato dal pm della situazione. Difficile però individuare il mittente.

MARCO BRANDO

MILANO. L'altra sera, a Milano, un impiegato delle Poste addetto allo smistamento ha sentito il segnale dell'apparecchio che individua oggetti di metallo all'interno della corrispondenza in partenza da Milano. L'allarme era stato provocato da una busta gialla. Al tatto, si avvertiva la presenza all'interno di due piccoli oggetti cilindrici. L'impiegato ha letto l'indirizzo cui era destinata: «Dottor Italo Ghitti, c/o Consiglio Superiore della Magistratura, piazza Indipendenza, 00100 Roma». Un nome molto no-

to. È l'ex giudice delle indagini preliminari che ha lavorato a fianco dei pubblici ministeri di Mani Pulite dall'inizio dell'inchiesta, dall'epoca dell'arresto di Mario Chiesa, nel febbraio 1992, fino a pochi mesi fa. Dal luglio scorso Ghitti infatti è un membro del Csm, eletto in rappresentanza dei magistrati nelle liste di Unità per la Costituzione.

Subito i funzionari delle Pp hanno proceduto a un rapido esame della busta. Sembravano proprio due proiettili. È stata così avvisata

la Squadra Mobile. Ieri il rapporto della polizia è arrivato sul tavolo del pubblico ministero Elio Ramondini. Si tratta effettivamente di due efficienti proiettili per pistola, calibro 22, di piccole dimensioni. La sola cosa certa è che la busta è stata imbucata a Milano. All'interno non c'era nessun messaggio. Quindi è molto difficile stabilirne le origini. Né è chiaro se si tratta del gesto di un mitomane oppure se sia un vero e proprio avvertimento minaccioso.

Il sostituto procuratore Ramondini, che fa parte del pool di Mani Pulite, ha aperto un'inchiesta. È ipotizzata la violazione degli articoli 338 e 339 del codice penale, ovvero «Violenza o minaccia ad un corpo politico, amministrativo o giudiziario», aggravati dal fatto che è stato usato uno scritto anonimo. Reati punibili con la reclusione da tre a quindici anni, sebbene sia molto difficile, in casi del genere, risalire al mittente. Ieri il pm Ramondini ha telefonato al giudice Italo Ghitti, il quale, da quando è membro to-

con la famiglia. Ghitti, che fino all'altro ieri era a Milano grazie alla settimana di pausa nell'attività del Csm, ha voluto conoscere con precisione il modo in cui è stata rinvenuta la busta e il suo contenuto. In teoria, qualcuno che potrebbe avere conti in sospeso con l'ex gip c'è: il magistrato, durante gli oltre due anni in cui ha seguito Mani Pulite, ha ordinato, su richiesta della procura, centinaia di arresti. In precedenza si era occupato anche di casi di sequestri di persona. Pure il giudice Ghitti, come gli altri inquirenti più esposti sul fronte della lotta alla corruzione, a Milano aveva una scorta armata.

E comunque la prima volta che viene spedita ai magistrati di Mani Pulite una busta contenente proiettili (un'esperienza del genere è toccata però all'avvocato Giuliano Spazzali, difensore di Sergio Cusani). Le minacce invece sono quasi quotidiane, aumentate di pari passo con l'evoluzione dell'inchiesta: quasi sempre si è trattato di telefonate anonime, senza rivendicazioni, salvo alcuni casi in cui sono sta-

te «firmate» dalla fantomatica Falange Armata. Il pm Antonio Di Pietro è stato il primo ad ottenere la scorta nel maggio del 1992. Poi l'hanno ottenuta anche i suoi colleghi Gherardo Colombo e Piercamillo Davigo. Quello del procuratore capo Francesco Saverio Borrelli e del procuratore aggiunto Gerardo D'Ambrosio sono state rafforzate. Talvolta Di Pietro, quando le minacce sembra più consistenti, si sposta da Curno, il paese bergamasco dove risiede, a Milano, con un elicottero militare. La sua abitazione è comunque costantemente protetta da carabinieri e polizia. Il solo episodio in cui è stato lasciato un messaggio «esplosivo» è quello capitato la sera del 28 aprile scorso, quando si attendeva la sentenza processo Cusani. Alle 21 fu trovata una bomba a mano Srem, da esercitazione, sotto una panca, all'esterno dall'aula del tribunale. Era inoffensiva, di quelle usate nell'addestramento dei soldati per mostrare l'interno di questi ordigni. «Un gesto dimostrativo», disse Di Pietro.

Emergenza colera

Costa firma l'ordinanza Vietato consumare pesce crudo in tutt'Italia

ROMA. Il ministro della Sanità, Raffaele Costa, ha firmato un'ordinanza con la quale si vieta in tutta Italia il consumo di pesce crudo. Lo ha reso noto l'ufficio stampa del ministero della Sanità, secondo il quale l'ordinanza resterà in vigore per 10 giorni, a partire dalla data di pubblicazione della stessa sulla Gazzetta ufficiale. La decisione di estendere a tutto il paese un divieto prima limitato solo ai molluschi provenienti dalla Puglia, è stata presa dopo che il vibrione è stato trovato in una partita seppie in un supermercato di Rivarolo (To). Il ministro Costa ha, infatti, dichiarato che «in considerazione dei casi di colera accertati in Puglia, nonché del ritrovamento di tracce di vibrione colerico in un campione di seppie prelevato all'interno di un supermercato del Piemonte, ho ritenuto doveroso estendere all'inte-

ro territorio nazionale e a tutti i prodotti della pesca una precedente ordinanza che vietava il consumo allo stato crudo ai soli molluschi bivalvi provenienti dalla Puglia». Intanto, mentre per «snciare» il vibrione e «prevenire» i suoi attacchi il ministro invita a controlli a tappeto in tutte le regioni: a Civitanova Marche i pescatori hanno sospeso la pesca. Hanno deciso di non riprendere il mare fino a quando non si conosceranno i risultati delle analisi sanitarie sui loro pescati, eseguite dall'Istituto zooprofilattico di Macerata. Solo dopo, fanno sapere le Marinerie, si deciderà se e quando ricominciare a pescare. Riunito anche il consiglio comunale di Civitanova, nel quale è stato approvato un documento in cui si chiede agli organi nazionali e locali competenti di attivarsi «per identificare con certezza la provenienza dell'alimento infetto».

Ex dirigente del Mir confessa: «Feci arrestare i miei compagni, ora aiuto i giudici che indagano»

SANTIAGO Un giorno del 1974, quando era rinchiusa in un centro di tortura della Dina, la polizia segreta di Pinochet...



Arresti in massa degli oppositori, una scena usuale nei giorni del golpe di Pinochet

Venti anni di minacce

Ora, dopo tanti anni, ha confessato di essere stata lei, la «faca Alejandra», a consegnare ai suoi assassini Lumi Videla, così come fece con tanti altri dei suoi ex compagni...

«Sono stata arrestata tre volte, dopo il golpe. La prima volta non mi torturarono, diedi una identità falsa e dopo cinque o sei giorni fui libera...»

Nelle mani della Dina

«Prima mi avevano interrogato lungamente. Io continuavo a sostenere la mia falsa identità, fino a quando mi resi conto che non era più possibile farlo...»

I rimorsi di Alejandra «La tortura mi rese una spia di Pinochet»

bile a parole. «Quando il mio corpo cominciò a piegarsi, la misero e comparve il giudice militare, e a quel punto io gli confermai le informazioni che lui mi aveva chiesto...»

PIETRO RASCHILLA

E cominciò a dargli informazioni, nomi, domicili. Quattro, cinque, dieci, non so se la quantità importa. Poi cominciarono a portarmi direttamente dove io dicevo che abitavano dei compagni...

«Ma la cosa più nauseante e schifosa era quando mi portavano in giro per la città a porrear, che è un po' come quando si cercano i fagioli secchi tra quelli sani (porreos: fagioli, ndr)...

tos: fagioli, ndr). Insomma andavamo in giro con le camionette, quelle coi vetri oscurati, e quando io vedevo qualche militante dovevo indicarglielo...

Dissi: ecco Lumi

«Fu così che un giorno incontrammo Lumi, Lumi Videla. A un incrocio. Il mio accompagnatore, il mio torturatore, mi chiese qualcosa. E io la riconobbi e glielo dissi...»

«Io sono stata liberata nel maggio del '75, ma in realtà sono rimasta nelle mani della Dina per 17 anni successivi...»

«Ora libero la coscienza»

«Alla fine, la decisione di parlare, di raccontare tutto, l'ho presa proprio quando fui interrogata per la seconda volta dalla giudice Dobra Luksic...»

«Parliamo un po' di pensioni di reversibilità»

Caro direttore, vorrei dare un contributo, se posso, anche tramite il suo giornale al dibattito sulla riforma delle pensioni...

LETTERE

«C'è il rischio di un regime autoritario»

Caro direttore, No, così non va. Credo che l'Italia non stia seguendo il giusto cammino verso una vera e matura democrazia adulta...

«Piaudiamo all'iniziativa del Vangelo»

Caro direttore, L'iniziativa de «l'Unità» di distribuire a fascicoli, in omaggio con il giornale, il Nuovo testamento (Vangeli, Atti e Lettere degli apostoli, l'Apocalisse) ha sicuramente suscitato perplessità o disapprovazione...

Paolo Ricca (Presidente Società Biblica in Italia) Roma

Ringraziamo questi lettori

Ci è impossibile ospitare tutte le lettere che ci pervengono, sovente troppo lunghe (al massimo dovrebbero essere di 35-40 righe dattiloscritte o a penna)...

Due fidanzati, sieropositivi, scelgono il suicidio con i gas di scarico della loro auto

«Condannati dall'Aids, moriamo insieme»

Li hanno trovati abbracciati, guancia a guancia, Sandra e Angelo hanno deciso di farla finita, prima che ad ucciderli fosse l'Aids. Erano sieropositivi, da vivere non gli restava molto...

lebra tu i nostri funerali... Don Mariano è il presidente di una comunità di recupero della Ceis a Soche alla Croce, la zona industriale di Schio...»

una storia familiare tormentata alle spalle, i soliti arresti per piccoli reati legati alla droga. L'amore era letteralmente esplosivo...»

dell'addio. Volevano sposarsi. La droga non gliene ha lasciato il tempo. Il ragazzo, negli ultimi mesi, c'era ricaduto; forse sarebbe tornato in comunità, ma rimandava, rimandava...»

DAL NOSTRO INVIATO NICHELE SARTORI

ERANO sieropositivi, da vivere non gli restava molto: Sandra ed Angelo hanno deciso di farla finita assieme. Meglio morire così che uno dopo l'altro in un letto d'ospedale...

scarico e l'abitacolo, si sono sdraiati sui sedili abbassati aspettando la morte. Li ha trovati ieri mattina un contadino di Santorso: «Erano stretti, abbracciati guancia a guancia...»

Nel 1991 era armato Angelo:

Toni Zamengo Feltre (Belluno)

FAMIGLIE/9. Tre generazioni per un successo che ha puntato tutto sul design

C'era un tempo in cui i contadini, gravidi d'amor perduto e di voglia di lavoro, salivano le Alpi e si perdevano nelle valli svizzere e tedesche a cercar fortuna. Si andava a piedi valicando i passi, scavalcando le nuvole e le passioni. Cominciò Giovanni Domenico, all'inizio dell'Ottocento. Il figlio Gottardo - concepito forse in una di quelle infinite salite e discese - seguì la stessa via. E tornando nella Valle Strona un giorno trovò l'amore. «Bernarda la tedesca» la nominarono, grinta e volontà, cocciuttaggine e energia. Li chiamavano i peltrai, un tornio in casa, l'odore di metallo negli abiti, i sogni color grigio. Così quando il figlio Giovanni decise di scendere al lago d'Orta e di aprire una fabbrichetta, già sapeva costruire a memoria caffettiere e pentole, posate e vassoi. Era il 1921, l'anno dell'uscita del Pci, l'anno di Mussolini, l'anno del governo Bonomi. Il vento della disperazione ancora non si incuneava in questo angolo incastonato tra Piemonte, Lombardia e Ticino. Era dunque la speranza a reggere l'insegna degli Alessi.

Oggi che gli Alessi sono giunti alla terza generazione, sanno con certezza che nonno Giovanni l'unica vera speranza la riponeva nella sua ostinazione. Un pregio ma anche una pecca.

L'addio all'ottone

Il confine tra la volontà contadina e l'ingegno industriale si è infranto con Carlo Alessi, classe 1916, studi di disegno industriale a Novara. È stato lui a metà degli anni Trenta a scegliere l'acciaio e a trasformarlo in una sinfonia. Il padre scosse la testa, appalpa e ottone erano la sua vita e quella delle generazioni precedenti. L'ultima creazione di Carlo Alessi data 1945, un servizio da caffè denominato Bombè. Da allora il vecchio e saggio Alessi ha messo la matita nel taschino: né uno schizzo né un disegno. La matita spenta traccia vortici immaginari nella sua mente ma non si muove da quel taschino. Forse scrive lettere che si sparpiano nelle acque del lago d'Orta davanti al quale ha costruito la sua personale «Casa della felicità» elaborata da Alessandro e Francesco Mendini e Giorgio Gregori. Cos'è accaduto in quest'uomo dall'aspetto bonario e autoritario, che mischia dolcezza e forza? Intui che l'artigiano classico era un limite, che la guerra portava via i lutti e le improvvisazioni. Si affidò - primo in Italia - a progettisti esterni come Carlo Mazzen, Anselmo Vitale e Luigi Massoni. La notte, forse, non dormiva, si alzava a guardare quei prototipi, aveva la tentazione di riprendere la matita ma desisteva. Era ormai il direttore generale e con il fratello Ettore stava avviandosi sulla via del boom industriale. E ancora adesso, nella loro costante presenza nella fabbrica di Crusinallo, i due Alessi sanno di aver agito nel modo giusto.

Dietro le scrivanie, le vetrate, i tavoli da disegno e le esposizioni degli Alessi si ritrova una costante: la riservatezza. E oggi che Alberto, Michele, Alessio (figli di Carlo) e Stefano (figlio di Ettore) sono l'anima della Alessi, il nucleo vitale di una azienda così ricca d'immagine



La fabbrica Alessi e i suoi operai in un'immagine del 1930

Alessi, il mondo in una teiera

La saga discreta e appartata degli Alessi si svolge sul fondo del lago d'Orta. Tradito l'ottone amato dal nonno Giovanni si sono convertiti all'acciaio, abbandonata la creatività artigianale hanno scelto il design a tutti i costi. La terza generazione è convinta che i predecessori abbiano fatto la scelta giusta ma conservano degli avi l'amore per il lavoro in officina. Oggetti-scandalo e l'ambizione di un museo, per inaugurare un nuovo Bauhaus.

DAL NOSTRO INVIATO MARCO FERRARI

È ancora riposto nell'officina meccanica, non nell'aspetto giocoso e trasgressivo delle creazioni. «Questa scoperta - sostiene Alberto Alessi, 48 anni, responsabile marketing, comunicazione e design, la vera mente dell'azienda - l'ho fatta tra quattordici e quindici anni quando mio padre, durante le vacanze estive mi inviava a fare l'apprendista in officina. Per due anni mi sono trovato davanti lo stesso blocco d'acciaio da incidere. Tra quegli uomini semplici ho trovato la certezza dello sperimentare». Nonostante computer e fax, gli Alessi frequentano l'officina in quello spirito di collaborazione e di franchezza che appare una costante dell'azienda e che neanche gli anni duri della contestazione ha distrutto in una zona, come quella di Omegna, provincia di Novara, piccola capitale dei casalinghi in metallo (qui hanno sede anche la Bialetti e la Lagostina) di antica tradizione socialista che ha retto agli scrolloni leghisti e forzisti. Ri-

servatezza e costanza: sarà l'influenza del lago? Sarà la marginalità del luogo? Sarà la piccola vita di Omegna? Alberto Alessi non nasconde l'incidenza psicologica e culturale di un microclima come Omegna dal quale si guarda con invidia - pensate un po' - alla «centralità» turistica di Orta e all'inquietudine e fantastica presenza dell'isola di San Giulio. Eppure, scavando, non si trova la ragione di questo miracolo: vivere appartati, quasi in un luogo estremo, e creare con la visione del mondo.

Arta di grandi firme

Nell'atelier Alessi, soprattutto adesso che al metallo si sono aggiunti legno e ceramica, si respirano i colori di Picasso, gli spazi di Bob Wilson, le «combine» di Rauschenberg, le favole di Matisse, le forme di Mirò, le folie strutturali di Gaudì. È stato proprio Alberto Alessi a trasformare lo stile arditto del padre Carlo in vocazione per il designer intesa come disciplina



La famiglia Alessi, da sinistra: Alessio, Stefano, Alberto, Michele

Giuseppe S. Pino

globale che comprende la semiotologia e la psicologia. Anche a costo di forzare la formazione da architetti dei suoi «creatori» principi: Ettore Sottsass, Achille Castiglioni, Richard Sapper, Philippe Starck, Alessandro Mendini, Aldo Rossi e Michael Graves. E non basta pensare alla tradizione industriale, alla capacità degli operai e alla tecnica

di mercato - tutte componenti vere e necessarie - per comprendere il successo dei prodotti Alessi (300 dipendenti, 4 marchi, 90 miliardi di fatturato nel '94 contro i 76,7 del '93, metà dei ricavi dall'esportazione, vedite quasi raddoppiate in sei anni) che ha sovvertito un mercato considerato sino a poco tempo tradizionale.

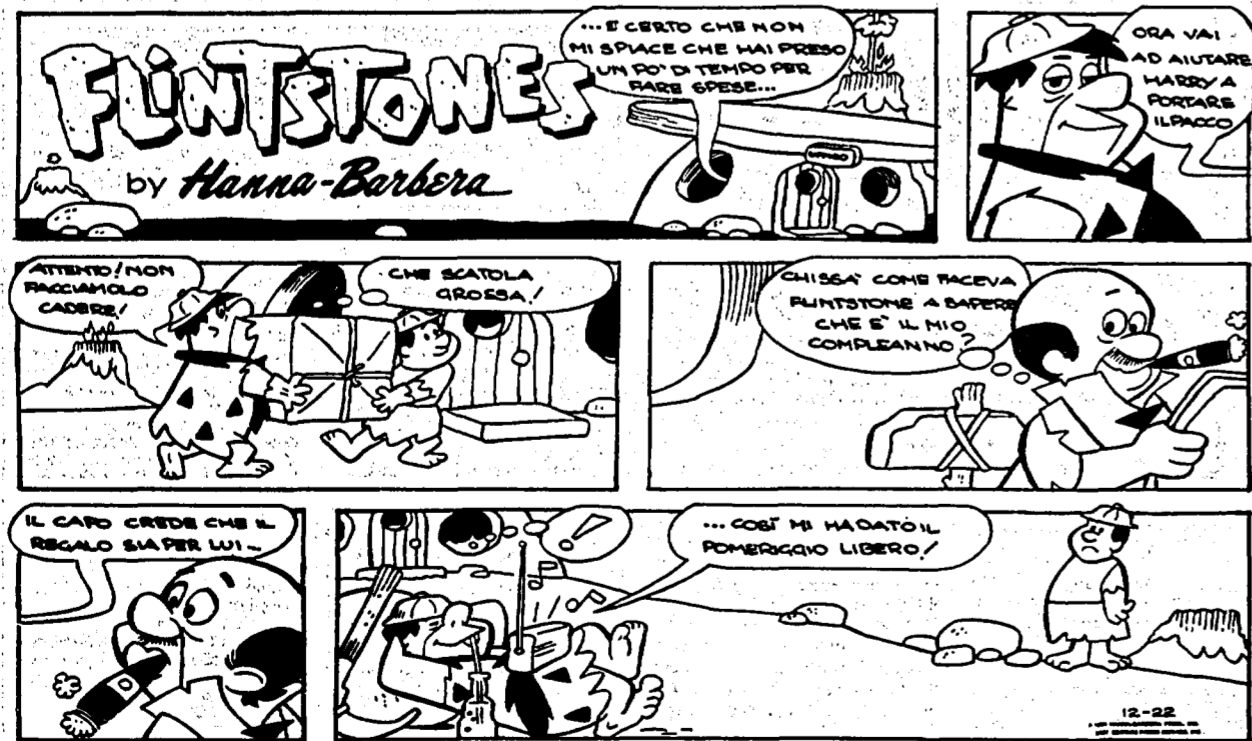
Nell'interpretare l'industria come arte, Alberto Alessi ha svolto la funzione di regista. Si è trascinata dietro la sua distratta partecipazione al '68, alla Cattolica di Milano, impelagato nei suoi studi di legge: la passione inespressa per l'arte: il suo girovagare in solitudine tra musei e città: la scoperta del design scandinavo e della pop art ameri-

cana, insomma l'idea che gli oggetti non esprimono solo funzionalità. Una capacità che anche gli altri membri della famiglia gli riconoscono: Michele, 44 anni, 4 figli, direttore generale; Alessio, 38 anni, 4 figli, direttore commerciale; il cugino Stefano, 35 anni, direttore acquisti. Alberto ha creato un catalogo di oltre 500 pezzi, offerti in due-mila versioni, ha organizzato un centro studi a Milano indirizzato ai giovani designer (producono circa il 40% delle idee Alessi) e ora sogna un museo, da far sorgere sulle rive del lago o in una vecchia ferreria, che lui immagina come un nuovo Bauhaus. Delle 50 creazioni che ogni anno sforna si innamora come se fossero quadri da lui composti. E se ha sconvolto l'idea dell'oggettistica con il Firebird, l'accendisigari a forma fallica disegnato da Guido Venturini, con lo spremiagrumi di Starck, con lo scoppino «merdolino» di Stefano Giovannoni, se ha trascinata l'arte pura nella collezione di vasi «100 per 100 make up», ancora non sa il limite verso il quale si sta spingendo, oltre l'idea della forma e della funzionalità, laggù dove l'orizzonte dell'oggetto lambisce quella del racconto. E il suo sguardo non comprende la meta della sua ricerca.

La formula del successo

Forse per questo i suoi occhi sanno più di poesia che di lavoro. «Industria, cultura e arte - dice - possono muoversi insieme. Anche i consumi possono accrescere il livello civile ed estetico della società».

Non è un compito facile, specialmente quando si devono fare i conti con i bilanci e le volture e con le regole di mercato. Ma anche in questo caso il manager non sfugge all'originalità: «Ho elaborato una formula del successo che si basa su due punti centrali di giudizio sugli oggetti, sensorialità-memoria-immaginario e comunicazione-linguaggio, e due punti laterali, prezzo e funzioni». Una formula magica? Il sentimento oggetto di sondaggio? Oppure l'idea che la reazione della gente è ormai omologabile? «Una semplice formula matematica» assicura lui. Semplice e enigmatica, come la sua visione della vita. Dalla tranquillità quasi intangibile di questa piccola Svizzera piemontese, dalla serena esistenza quotidiana con la moglie e la figlia, dalla pace di una famiglia raccolta e unita non si fugge con tanta allegria. Così Alberto Alessi compie le sue personali fughe superando i limiti del lavoro industriale, la logica dell'accumulazione e del profitto, l'ansia dei bilanci e dei rischi che si corrono nell'avventura dell'arte che invade il campo dell'oggetto di consumo. La sua, in fondo, è una limpida e dichiarata trasgressione. Forse all'immane padre-padrone che ogni industria vanta, forse ai sogni perduti, forse alla gioventù che diventa nostalgia. Non c'è acredine nel guardare oltre le sbarre della fabbrica. Come quella di pensare che, a giorni, a ore, qualcuno della quarta generazione Alessi comincerà a voler vantare una scrivania nello stabilimento di Crusinallo. Di generazione in generazione verso una originalità che segna il tempo e con esso la nostra memoria.



© 1994 Turner Entertainment Co./distr. EPS/ILPA Milano

Spunta il nome del sovrano in un intrigo di «proposte indecenti» Re Fahd nel letto di lady S.

LUCREZIA LUCCHINI

Il nome re Fahd, il sovrano dell'Arabia Saudita, è saltato fuori a sorpresa l'altro ieri in aula del tribunale di Londra nel corso di un processo che ha per protagonista una affascinante e miliardaria manager iraniana di 43 anni. E la storia, in cui il sovrano suo malgrado si è trovato involtato, non è delle più esaltanti: è quella infatti di un torbido intreccio di pomocassette, di «proposte indecenti» e di ricatti la cui trama sta appassionando da qualche tempo il pur compassato pubblico inglese e su cui cercano di far luce i giudici.

Tutto comincia quando la dinamica signora chiamata dalla stampa londinese «Mrs S» (la legge inglese vieta infatti l'identificazione per rispetto della privacy) intenta causa contro un suo ex dipendente e un costruttore iraniano: li accusa di averla ricattata con

la minaccia di rivelare tutto sulle sue tresche con il sovrano saudita e con un certo Mohammed, uno sceicco arabo che si sarebbe a tal punto invaghito di lei da farle una proposta indecente da capogiro: due miliardi e mezzo di lire per una notte di amore. In cambio del silenzio i due, sempre secondo l'accusa, avrebbero chiesto a «Mrs S» cinque miliardi di lire a testa.

Durante l'udienza la donna ha confermato - le sue accuse - ma quando gli avvocati della difesa le hanno chiesto di precisare i suoi rapporti con il sovrano, «Mrs S» si è rifiutata di rispondere: «È una storia che riguarda solo me», ha detto - non ho nessuna intenzione di rendere pubbliche le mie vicende private».

«Mrs S» non ha potuto però evitare che altri ben più scabrosi particolari della sua vita facessero ingresso in aula. La corte infatti ha dovuto prendere visione della cas-

setta girata da Abdulmajeed Behbehani, 61, l'imprenditore implicato nel procedimento giudiziario anni, che la ritirare in pose osé. La donna sostiene che il filmato era una delle armi del ricatto, il costruttore invece smentisce di aver mai reclamato soldi per la distruzione del video-tape e sostiene di averlo girato addirittura con il consenso della signora. Ma i guai di «Mrs S» non finiscono qui: deve anche vedersela con il suo ex dipendente, anche lui identificabile solo con il nome di battesimo, Nico, che, a suo dire, l'avrebbe ricattata nel maggio scorso minacciandola di spifferare ai quattro venti le sue segrete passioni in un libro di memorie. Quanto alla proposta indecente che avrebbe ricevuto dallo sceicco, la manager ha smentito con decisione e un pizzico di ironia: «Certe cose non mi interessano... E comunque non c'è nessun pazzo che mi darebbe un milione di sterline solo per andare a letto con lui».

Gli integralisti algerini uccidono un francese

È un cittadino francese la nuova vittima straniera della persistente ondata di violenza in Algeria...



L'Arbat, via centrale di Mosca

Conclusa la visita del ministro Martino

Invito a Berlusconi «Venga in Cina»

Il governo cinese invita Berlusconi a recarsi a Pechino. È stato il premier Li Peng a formulare l'invito...

NOSTRO SERVIZIO

PECHINO. Silvio Berlusconi è stato invitato ieri ufficialmente dal primo ministro Li Peng a recarsi in Cina...

ampio contratto è stato firmato in fine dalla Stet con la «Liantong China Unicom»...

L'Italia vuole «salire di livello» nei suoi rapporti con la Cina, ha detto Martino dopo i colloqui avuti con il premier cinese...

La visita di Martino ha fatto registrare una completa identità di vedute sulla necessità di ulteriori progressi nei rapporti economici tra i due paesi...

Alla base dell'aspirazione espressa dal capo della diplomazia italiana è la convinzione che l'Italia debba essere più presente in Cina in questa fase di straordinario sviluppo economico del paese asiatico...

Un clima altrettanto buono ha circondato la parte dei colloqui dedicata ai temi politici. Ne è prova in primo luogo l'identità di vedute sulla riforma del Consiglio di sicurezza dell'Onu...

L'incontro fra Berlusconi e Li Peng potrebbe sancire, e darvi impulso, quel «rilancio su grande scala dei rapporti economici» di cui ha parlato Li Peng incontrando Martino...

Li Peng ha «preso atto con interesse» della proposta italiana, e Martino ha riferito che anche a Pechino si ritiene che «la riforma non debba essere fatta in fretta»...

Intanto nel corso della visita di Martino sono state raggiunte nuove intese di notevole importanza. La Alenia ha firmato il contratto relativo alla seconda tranche del progetto «Marco Polo»...

Parlando della cooperazione (che è stata al centro delle due tappe, a Canton e Xian, compiute da Martino in Cina prima di giungere a Pechino)...

Intanto nel corso della visita di Martino sono state raggiunte nuove intese di notevole importanza. La Alenia ha firmato il contratto relativo alla seconda tranche del progetto «Marco Polo»...

Parlando della cooperazione (che è stata al centro delle due tappe, a Canton e Xian, compiute da Martino in Cina prima di giungere a Pechino)...

«La Russia risarcisca i nobili» Mosca cede il primo palazzo, casate all'attacco

Primo caso a Mosca di restituzione dei beni ai nobili. È quello di un bell'edificio in legno della metà dell'800...

amici, di immagini di guerra, di medaglie, di giornali, di libri. Un perzetto piccolo piccolo di storia del fu impero comunista...

ro, ma è la prima e l'ultima volta che succede. E per grazia di Dio l'edificio è piccolo. Eppure non sarà facile fermare le altre famiglie nobili...

Eltsin promuove (e rimuove) il riformista Anatoly Ciubais

Per Anatoly Ciubais vale l'adagio: «promuovere per rimuovere». Ciubais, l'unico esponente dei riformatori nel governo russo dopo le dimissioni del ministro dell'economia Aleksandr Shokhin...

Roma, 7 novembre 1994, ore 15.00 Sala Grande dell'ex Albergo Bologna Via di S. Chiara, 4 LA DOPPIA EUROPA

Privatizzata azienda di trasporti Vanno in pensione a Londra i bus a due piani Ma resterà il colore rosso

LONDRA. Sul numero dei piani si può trattare, ma sullo storico-color rosso no, quello deve restare. Dopo la monarchia, un'altra istituzione inglese sta vacillando...

bin Polford - basti pensare che decine di persone continuano ad affollare la piattaforma anteriore all'aperto per tutto il tragitto. Inoltre, affonda Polford, quei bus continuano ad affascinare soltanto i turisti...



Martin Cleaver/Ag

Egitto, inondazioni Salvo in acqua un bimbo di 7 mesi

DRONKA. Un bimbo di sette mesi è stato ritrovato vivo ieri da un contadino di Dronka in un campo che era stato sommerso dalle piogge torrenziali abbattutesi sull'Alto Egitto tre giorni fa...

La polizia apre un varco lungo il «muro» che taglia la città ma regna ancora il terrore

Gerry Adams
Incalza
gli unionisti
«Venite al Forum»

«La divisione dell'isola irlandese è uno dei principali problemi da esaminare in questo Forum di pace e riconciliazione...»



Marsilio/Lineapress

La paura divide Belfast
I quartieri cattolici non credono alla pace

DEI sassi, hanno spaccato la porta. Io ho paura. Perché tutta questa fretta? Un'altra donna scuote il capo in segno di disapprovazione: «La polizia fa sempre tutto quello che vogliono gli unionisti...»

Nel quartiere popolare di West Belfast la polizia riapre le strade che dividevano i cattolici dai protestanti. Ma la gente ha paura: «Verranno gli squadroni della morte e ci uccideranno: La pace non durerà».

DALLA NOSTRA INVIATA

MONICA RICCI-SARGENTINI

questi problemi?», Diana ha dieci anni ed è vissuta sempre in mezzo alle bombe. Alla sua domanda la madre ha risposto: «Mai, non finirò mai...»

poi la rilasciano. La legge d'emergenza glielo consente: «Mi hanno preso, insieme ad altri 38 ragazzi - dice John, 24 anni - Mi hanno interrogato dalla mattina alla sera senza mai smettere...»

Olanda: verrà restaurata la casa di Anna Frank

Verrà completamente restaurato il nascondiglio - ora museo - dove per due anni la famiglia Frank cercò, in vano, di sfuggire ai nazisti.

Parigi, Balladur in caduta nei sondaggi

In un mese la popolarità del primo ministro francese Edouard Balladur è calata di cinque punti, dal 58 al 53 per cento.

Londra: ucciso per 1 pound dal rapinatore

La Gran Bretagna è sotto choc: un giovane cassiere dei grandi magazzini Woolworths è stato selvaggiamente accoltellato a morte da un rapinatore che si è poi dato alla fuga.

Germania: 15 mila evacuati per una bomba

Con un'ordinata operazione che ha coinvolto circa 15 mila persone la città di Ludwigshafen, nella Germania sud-occidentale, si è liberata ieri dall'incubo di una bomba aerea britannica da 1.800 chilometri rimasta interrata, inesplosa, dai tempi della seconda guerra mondiale.

INTERVISTA Parla Antonio Cassese, presidente del Tribunale internazionale sull'ex Jugoslavia

«Crimini di guerra in Bosnia, da marzo i processi»

Si apre domani a Copenaghen un processo contro Dusko Cvjetkovic, un serbo-bosniaco accusato di crimini di guerra sulla base di testimonianze raccolte tra i profughi bosniaci in Danimarca.

nominato l'8 luglio, si è trasferito all'Aia e ha preso funzione il 15 agosto. Quando inizieranno i processi, allora? Il procuratore ha già messo in cantiere dodici investigazioni che riguardano centinaia di persone.

mente a quello che si dice, che non si vogliono colpire preordinatamente solo i serbi. Ritengo, però, che l'azione da svolgere deve avere anche un valore deterrente.

milioni di dollari l'anno. Ci vogliono molti soldi per le indagini. Quante sono le persone che lavorano per il Tribunale internazionale dell'Aia? Nell'ufficio del procuratore ora lavorano 60 persone.

FABIO LUPPINO Il Tribunale internazionale dell'Aia che giudicherà i criminali di guerra della ex Jugoslavia si è insediato da un anno. Fino ad ora non c'è barlume di atto di accusa, ma il presidente dell'alta corte, l'italiano Antonio Cassese, è fiducioso.

responsabili politici della pulizia etnica? Il procuratore ha detto in diverse occasioni che, siccome i colpevoli sono varie migliaia, e che non tutti potranno essere portati in giudizio, i nostri processi saranno simbolici, e si punterà soprattutto ai personaggi che hanno architettato questi crimini.

me con una équipe di psicologi che sarà finanziata dall'Unione europea. Quali sono le norme procedurali che regoleranno lo svolgimento dei processi? Abbiamo adottato un codice di procedura penale del tutto nuovo ottenuto attraverso la «distillazione» delle cose migliori dei vari ordinamenti.

Economia e lavoro

SCONTRO SULLA MANOVRA. A Bari assemblea nazionale dei delegati Cgil, Cisl e Uil

Morese: cresce sempre più la tensione sociale

Non «piccoli aggiustamenti» ma una «revisione» dell'impostazione data alla legge finanziaria. È ciò che chiede Raffaele Morese, segretario generale aggiunto della Cisl. Il sindacalista lancia un allarme: «Il governo deve capire che la questione sociale sta diventando nazionale; la tensione sociale cresce». Parlando a Napoli, a margine di un convegno dell'Assicredito, Morese ha fatto riferimento alla possibilità di un incontro tra sindacati e governo: «Non so se è imminente. So, però, che bisogna farlo perché la Finanziaria sta arrivando in assemblea alla Camera». Secondo Morese «ci sono tre questioni sulle quali bisogna intervenire per una modifica consistente: lavoro e Mezzogiorno, riforma fiscale e pensioni. Solo con un incontro tra governo e sindacati si possono trovare le soluzioni per ridurre la tensione sociale». Insomma il sindacato è «sempre disponibile a discutere con il governo». «Tuttavia», dice Morese, «riunioni inutili non le consiglierò a nessuno: il governo sa quali sono le condizioni per fare un incontro produttivo».



Da sinistra Sergio Cofferati, Sergio D'Antoni e Antonio Larizza alla manifestazione nazionale su Lavoro e Mezzogiorno

Tranchina/Ansa

Guerra sulle pensioni

**Bis del governo
Dopo gli spot tv
arriva l'opuscolo**

RAUL WITTENBERG

ROMA. Scoppia un altro caso di propaganda governativa sulle pensioni. A spese del contribuente. La presidenza del Consiglio sta preparando un opuscolo che - milioni di copie - mette a disposizione gratuita di tutti i giornali quotidiani e periodici affinché lo diffondano come supplemento della loro testata. Il presidente della federazione degli editori Fieg, Giovanni Giovannini, ha girato a tutti i giornali l'invito a prenotarsi rivolto dal sottosegretario alla Presidenza del Consiglio Gianni Letta. Come scrive lo stesso sottosegretario, l'opuscolo (realizzato in collaborazione con i ministeri del Lavoro e del Tesoro, e degli enti previdenziali) da una parte illustra la situazione previdenziale italiana nel confronto internazionale, dall'altra descrive la riforma delle pensioni a cui punta il governo. Nonostante le proposte governative siano sottoposte al fuoco lento del dibattito sulla Finanziaria per cui fra una decina di giorni (quando l'opuscolo sarà pronto) non è detto che i suoi contenuti siano ancora validi.

«Dagli spot televisivi agli opuscoli», ha commentato acidamente il portavoce della segreteria Cgil Achille Passoni denunciando «l'ennesimo tentativo quasi disperato di raccogliere consensi che difficilmente potranno arrivare». La Cgil ricorda a Palazzo Chigi la disastrosa esperienza degli spot del mese scorso: non solo dovevano essere aggiornati sulla base dello scontro che intanto avveniva in Parlamento, ma - dice Passoni - «sono stati un formidabile veicolo pubblicitario per le posizioni del sindacato, un vero e proprio autogol per il governo». La Cgil sottolinea come il pubblico denaro venga usato per propagandare un progetto difficilmente realizzabile nella sua integrità, «anche per le divisioni nella maggioranza», e Passoni si richiama al Garante per l'editoria considerando che in tal modo si possono «modificare profondamente le regole della democrazia».

«Quanto costerà al contribuente?», si chiede il parlamentare Giuseppe Giulietti, ex giornalista Rai, augurandosi che le direzioni di giornali e periodici rifiutino la «gentile offerta». Per il deputato progressista spiegare ai cittadini una proposta del governo in discussione in Parlamento, che oltretutto ha buone probabilità di subire una profonda revisione, non ha altro senso che quello di una «sperequata operazione di propaganda di parte pgata da tutti gli italiani». Secondo Gianni Letta invece si tratta di una iniziativa «per fornire ai cittadini una corretta cognizione delle proposte di riforma del sistema previdenziale», senza precisare se ci sono anche quelle delle opposizioni (cosa abbastanza improbabile).

Ma non ci crede, l'opposizione, alle sorridenti giustificazioni del sottosegretario. «Dietro a questa operazione - è ancora Giulietti che parla - si cela il tentativo di estendere l'influenza e il controllo della maggioranza anche sulla carta stampata»; e la «corretta cognizione» riguarda, più che la riforma, «il disegno di legge governativo che ha prodotto uno sciopero generale che ha coinvolto 17 milioni di italiani».

Entra in campo il Mezzogiorno

Il 24 tutti in sciopero per evitare un nuovo declino

BARI. I sindacati ripartono dal sud e lo fanno proclamando uno sciopero di tutto il Mezzogiorno. L'ha deciso ieri, fissandolo per il 24 novembre, l'assemblea nazionale delle delegate e dei delegati di Cgil, Cisl e Uil riuniti a Bari. E si tratta anche del primo appuntamento di lotta di rilievo nazionale che le tre confederazioni fissano per dopo la manifestazione del 12 novembre. I tre sindacati, dunque, non si fanno illusioni e comprendono bene che il confronto col governo ormai non si esaurisce nella discussione sulla manovra economica e che a partire dal conflitto sulla finanziaria si è acceso nel Paese uno scontro di ben altre proporzioni di cui le confederazioni sono tra gli attori principali.

Larizza: lotta continua

«La lotta continua», ha detto il segretario generale della Uil, Pietro Larizza, in un intervento dai toni molto duri e scandito interamente attorno a un giudizio molto preoccupato e negativo sull'attuale maggioranza di governo. «Faccio queste mie valutazioni con amarezza», dice Larizza - «non avendo mai avuto pregiudiziali verso l'attuale governo. Ma ormai sembra chiaro che con noi l'attuale maggioranza cerca l'atto di forza». Questo naturalmente non significa che Cgil, Cisl e Uil siano disinteressati a raggiungere risultati concreti nel confronto sulla finanziaria. «Alla scuola sindacale ci hanno insegnato che il sindacato anzitutto contratta», afferma D'Antoni - «e ci vorrebbe un corso accelerato per spiegarlo al presidente del consiglio». Sergio Cofferati ribadisce con puntiglio le condizioni per una ripresa della trattativa. Ma il fatto che il confronto abbia chiamato in campo questioni più generali che riguardano il rapporto tra sviluppo economico e democrazia, incrinato in omaggio ai «più angusti interessi di classe», costituisce il filo conduttore delle conclusioni del segretario generale della Cgil. «Quel che ci oppone all'attuale governo», afferma Cofferati - «non sono ormai solo le questioni di merito trattate attraverso la manovra economica ma il fatto che da alcuni esponenti della maggioranza viene messa in discussione la nostra stessa esistenza». Il sindacalismo confederale non è un avversario da rispettare ma un nemico da battere.

Cofferati: governo diviso

L'esempio «fondamentale» che Cofferati usa per segnalare una «alterazione delle regole democratiche» è quello dell'uso improprio e spregiudicato dei mezzi di comu-

Nel Mezzogiorno il primo appuntamento del dopo 12 novembre: il 24 lo sciopero di tutte le regioni meridionali. Dall'assemblea di Bari Cgil, Cisl e Uil guardano già a un confronto con il governo che va oltre la Finanziaria e investe i problemi dell'intera politica economica e delle garanzie democratiche nel paese. Allarmata denuncia del leader Cgil Cofferati: «Nella maggioranza c'è chi vuole distruggere il sindacalismo confederale».

DAL NOSTRO INVIATO
PIERO DI SIENA

nicazione di massa a partire dalla vicenda degli spot di propaganda tesi a illustrare le posizioni del governo sulla manovra economica. Anche Sergio D'Antoni nel suo intervento introduttivo si sofferma sul fatto che il clima democratico è giunto a un punto limite e rivendica

ca al sindacalismo confederale una funzione nazionale che nessuna altra organizzazione è in grado di svolgere in questo passaggio di fase della vita del Paese.

Insomma ieri a Bari, come è avvenuto in altri momenti della storia repubblicana, il movimento sinda-



I delegati e la battaglia per il Sud «Avanti così, impegno costante»

LUIGI QUARANTA

BARI. Il Teatrotteam, che ospita la kermesse meridionale del sindacato confederale è un tendone eretto all'estrema periferia di Bari, tra la degradazione urbana del quartiere Japigia e la tangenziale sulla quale si susseguono etemi lavori in corso. «È un piccolo spaccato del Sud, del Sud urbano, perlomeno», sorride Antonio Iovito, abruzzese della Val Di Sangro. «Anche per combattere il degrado bisogna rimettere il Mezzogiorno al centro dell'impegno sindacale. Può significare occasioni di sviluppo e di occupazione e in questo senso mi sembra che a Napoli, con l'accordo tra amministrazione comunale e Cgil, Cisl e Uil si è dato un bellissimo esempio». Davanti all'ingresso del tendone c'è un folto gruppo di edili, sindacalisti e delegati della provincia di Foggia. Parla per tutti Matteo Borgia: «È una gran cosa questa manifestazione, perché dobbiamo capire noi e far capire a tutti che la cosa più inaccettabile della finanziaria è il destino che il governo prepara per il Mezzogiorno. E in questo senso l'ipotesi di uno sciopero del Mezzogiorno per il Mezzogiorno mi convince molto, né vedo il rischio di una rottura della solidarietà: lo dimostrano le forti delegazioni presenti qui dal Centro Nord». La preoccupazione l'avverte, invece, proprio una componente di una delegazione del Nord, Anna Fini dello Spi-Cgil Emilia Romagna: «Sentendo la proposta di questo sciopero istintivamente non mi sento d'accordo: io sento molto che i problemi del Mezzogiorno non sono solo del Mezzogiorno, perché lo sviluppo differenziato rischia di imbarbarire il rapporto tra generazioni. Quindi preferirei altre manifestazioni come questa, magari più specifiche per temi, ma dove mettere a contatto diretto lavoratori e pensionati del Sud e del Nord, perché un conto è leggere i giornali o sentirsi raccontare le cose, un conto è esserci di persona come noi emiliani qui oggi». Anche due dirigenti sindacali calabresi, Paolino Audia, segretario della Cisl di Cosenza, e Roberto Castagna, suo omologo della Uil, vogliono parlare di questa progettata giornata di lotta del Mezzogiorno: «È importante che la lotta non si fermi, che sia possibile portare a casa risultati tangibili», dice Audia. Mentre Castagna ci tiene che si sottolinei che il sindacato è

l'unico soggetto di questo paese che rilancia la questione meridionale a livello nazionale. Anche noi - aggiunge - abbiamo i nostri ritardi, ma oggi siamo gli unici a muoversi e lo facciamo non rinnegando l'assistenzialismo ma chiedendo pari opportunità». Incalza Audia: «In questo progetto complessivo si supera ogni rischio di rottura della solidarietà: del resto, senti con che applauso siamo accolti dal compagno di Torino». È vero, nessuno viene applaudito dalla platea mentre raggiunge il microfono come il delegato che rappresenta i metalmeccanici torinesi. Il pensiero corre alla Fiat, a Mirafiori, a quello stabilimento che nel bene e nel male rappresenta uno dei cuori del sindacato italiano. Seduta in fondo nella platea scoviamo una rappresentante di un altro luogo mitico del movimento dei lavoratori italiani, Lucia Piarulli viene da Cerignola, dalla patria di Di Vittorio: «Certe volte ci si sente soli, e vedere questa grande manifestazione di unità e di solidarietà riapre il cuore alla speranza. A me l'idea dello sciopero del Mezzogiorno piace molto, è un modo chiaro di dire chi sono gli amici e chi i nemici del Sud: naturalmente penso al governo, naturalmente penso a questa destra, naturalmente penso anche al nostro sindacato, al fratello del ministro Tatarella che ha conquistato il municipio facendo promesse in nome del nuovo e che si occupa invece solo di attaccare il movimento dei lavoratori e la sua storia, che nella nostra città non è poca cosa». Ci siamo, la grande assemblea volge al termine, tra poco concluderà Sergio Cofferati; vicino al palco c'è Nicola Geronimo, del Consiglio di fabbrica del Nuovo Piagnone di Bari: «Speravo di poter parlare, ma non c'è stato tempo. Avrei detto due cose. Prima di tutto che questa attenzione al Sud deve essere d'ora in poi una costante: non possiamo gettare questa occasione, proprio ora che i lavoratori guardano con rinnovata fiducia al sindacato. E poi avrei lanciato una proposta, forse provocatoria, per intervenire in difesa della libertà di stampa e di informazione: che alla grande sottoscrizione nazionale per la manifestazione del 12 prossimo, ne segua un'altra per comprarcipi noi una rete televisiva: siamo stanchi di bugie e demagogia». Cofferati non lo escluderà neanche su questo.

cale italiano proprio a partire da un rilancio dei problemi del sud rende esplicite le implicazioni rilevanti che lo scontro sociale e politico in atto ha per il futuro della democrazia italiana. Questo del resto è possibile perché la manovra svela come le condizioni del mezzogiorno siano ad un punto limite e che la stessa ripresa economica in atto potrebbe paradossalmente aggravare. «Questa ripresa di cui tutti parlano», dice Sergio D'Antoni - «qui nessuno la vede. E per il Mezzogiorno c'è il rischio, alle soglie del 2000 di essere investito da un nuovo fenomeno migratorio». La ripresa - aggiunge Cofferati - riguarda le sole imprese orientate all'esportazione. Quelle meridionali che lavorano solo per il mercato interno possono andare incontro a ulteriori tracolli. Si può introdurre, se si lascia guidare la situazione dalle tendenze spontanee del mercato, un dualismo irreversibile tra nord e sud che indebolisce l'intero paese». Dice Cofferati che «bisogna prevedere un uso diverso da quello inizialmente fissato per i proventi delle privatizzazioni, sono già entrati nella casse dello Stato quelli dell'Imi e dell'Ina (6.500 miliardi) che invece di essere destinati a sminuire il debito potrebbero essere usati nel '95, in via straordinaria, per creare infrastrutture nel Mezzogiorno».

«No alle gabelle salariali»

Perché non ci siano equivoci di sorta dai tre segretari generali arriva un no secco a qualsiasi ipotesi di «gabelle salariali».

A partire dal Mezzogiorno, perciò, la lotta sulla manovra economica del governo, da parte di Cgil, Cisl e Uil, assume sempre più i caratteri di una battaglia per un diverso sviluppo economico e civile del Paese. Che questa avvenga nei termini di un nuovo patto concertativo che dovrebbe avere al centro il mezzogiorno, come dice D'Antoni, o lungo un percorso autonomo capace di indicare un alternativo modello di sviluppo, come sembra indicare Cofferati nelle sue conclusioni, al momento non costituisce una differenza di rilievo. Quello che è importante è che per il sindacato il sud torna ad essere il banco di prova dello sviluppo del Paese. E questo avviene nella ricostruzione di un clima di solidarietà tra nord e sud che ha pochi precedenti recenti anche nel sindacato. Avrà pure solo un valore simbolico, ma è un fatto che gli interventi più convinti in questa direzione siano stati quelli del segretario della Cisl lombarda e del delegato Rsu della Fiat di Mirafiori.

Area di crisi di Brindisi

Intesa siglata
Venerdì presso la Presidenza del Consiglio, presente il sottosegretario Letta e il coordinatore della «task force» per l'occupazione Borgia e dei rappresentanti delle amministrazioni firmatarie (Ambiente, Bilancio, Industria, Lavori pubblici, Lavoro, Trasporti, Cnei ed enti locali), è stato firmato un protocollo d'intesa sull'area di Brindisi. L'accordo è finalizzato a dare una prima risposta ai gravi problemi economici ed occupazionali che, anche a seguito della crisi delle grandi imprese e partecipazione statale, hanno investito la provincia.

Riunione dei segretari e dei responsabili Lavoro delle Federazioni

L'iniziativa e le proposte del Pds nel Paese e in Parlamento, contro la legge finanziaria, per il risanamento e la ripresa economica, per lo sviluppo, per le politiche sociali.

Introducono
**Gavino Angius
Vincenzo Visco**

Conclude
Massimo D'Alema

Alla riunione parteciperanno dirigenti nazionali Cgil, Lega delle Cooperative, Cna, Cia, Confesercenti e i parlamentari dei gruppi di Camera e Senato



Roma, lunedì 7 novembre 1994, ore 9.30
Direzione Pds, via delle Botteghe Oscure 4

CONTI PUBBLICI. L'Italia e la sua crisi: a Saint Vincent è scontro tra due diverse scuole



Giovanni Somogyi
«Bisogna dire basta con le tasse. E niente prese in giro: il Fisco è praticamente impotente»



Siro Lombardini

Marco Rosi/Dufoto

SAINT VINCENT. Si nutre come non mai di politica la riflessione degli economisti. Si nutre di cifre, previsioni, speranze più o meno pie, analisi fredde. E si nutre pure di sospetti: ora che il ministro del Tesoro riconosce che il governo ha sottostimato la spesa per gli interessi e il buco di bilancio sarà più largo dei 50 mila miliardi nel 1995, sembra di essere tornati ai tempi di Cirino Pomicino & C.

Graziare gli evasori? La Destra ci prova Economisti in rivolta

Togliere dal vocabolario politico la lotta all'evasione, chiede l'economista di Forza Italia, Giovanni Somogyi. Non si risanano i conti pubblici con condoni e trucchi sulle stime, ribattono subito economisti di centro e di sinistra.

Saint Vincent. Sta saltando il patto sociale che ha impedito la corsa dell'inflazione e ora si rischiano di perdere pure i vantaggi del dollaro basso. Paolo Sylos Labini: «La sfiducia nell'Italia è di lungo periodo, se Berlusconi se ne andasse...».

DAL NOSTRO INVIATO

ANTONIO POLLIO SALIMBENI

na, quelli a metà tra Keynes e Adam Smith, a Siro Lombardini ex ministro democristiano, il difensore della programmazione economica a tutto tondo quasi sempre inascoltato, ci sono i liberisti tutti d'un pezzo alla Ricossa, il teorico della rivolta fiscale a Torino quando la Lega era solo un'idea e il berlusconismo un fatto di antenne e finanza, i monetaristi pragmatici alla Somogyi.

Il richiamo della Destra

È Giovanni Somogyi, passato craxiano, uno degli economisti di Forza Italia con un buon posto nel consiglio di amministrazione del Banco di Napoli, il personaggio della giornata. Parte bene Somogyi: «Meno male che c'è stata Tangentopoli così l'economia italiana si è liberata dei costi dell'illegalità».

Berlusconi e Fini, gli toglierebbero il microfono. Ma ecco il pezzo forte: «Per sistemare le finanze statali non abbiamo altra strada che abbattere la spesa pubblica attraverso strumenti drastici. Bisogna dire basta con le tasse e smetterla di parlare di lotta all'evasione fiscale. Non prendiamoci in giro, l'amministrazione fiscale non riesce neppure a inviare i moduli ai contribuenti».

camorra perchè hanno pur sempre dato da mangiare al popolino di Napoli e Palermo. Tanto per dare un'idea del fenomeno, si stima che ogni anno vengano evasi 150 mila miliardi di lire e che siano 4 milioni i lavoratori «sommersi».

Due risposte

È stato un fuoco di fila di bordate, frecciate, analisi più fredde. Per Augusto Graziani c'è un disegno coerente che lega la politica all'economia: «Tanto è chiara l'idea di una società fortemente gerarchizzata nei redditi e nelle posizioni di potere tanto è chiaro l'effetto di una finanziaria che conduce alla disuguaglianza tributaria».

Fisco: raddoppiato il «bottino» degli accertamenti

«Colpo grosso» per gli ispettori del fisco, che tra gennaio e agosto con i loro controlli hanno scoperto più del doppio di redditi non dichiarati rispetto a quanto era successo negli stessi mesi del '93. Così il maggior reddito accertato è passato dagli oltre 3.400 miliardi dei primi otto mesi del '93 ai quasi 7.700 miliardi dello stesso periodo di quest'anno, permettendo di richiedere il pagamento di più di 2.000 miliardi di maggiori imposte.

lotta all'evasione è un fattore di sviluppo che ha la stessa importanza della svalutazione e della liberalizzazione dei mercati. Meglio togliere subito il velo alla finanziaria: sulle entrate il centrodestra «è lassista», come le manovre dei governi pentapartito erano lassiste dal lato delle uscite.

Crisi di fiducia

La crescita economica appena sboccata è frenata da una zavorra pesante. «Non ci sarà espansione della base produttiva», predice Lombardini. Orari di lavoro più lunghi, massima utilizzazione degli impianti. Sembra che al sud i doppiavoristi siano ridotti al lumicino. Con un ritmo del 2,5%, l'economia non regalerà più occupazione. La seconda palla al piede è costituita dalla sfiducia internazionale.

Confronto-scontro a Firenze tra Urbani, Cassese e Mortillaro sulla «macchina» statale

«Lo Stato? Praticamente tutto da rifare»

CALLA NOSTRA REDAZIONE PIERO BENASSAI

FIRENZE. La pubblica amministrazione è una palla al piede sia per le imprese, sia per i cittadini. I suoi meccanismi decisionali sono fragorosi e dispersivi. Secondo uno studio della Confindustria i rapporti con gli enti pubblici, intesi nella loro globalità, incidono per il 2% sulle spese complessive, circa 200 mila miliardi all'anno.

Per quest'ultimo il problema dell'efficienza della pubblica amministrazione, «un malato terminale che non vuol morire», si rivolse «con un buon capo del personale, che abbia il potere di licenziare chi non svolge in modo produttivo il proprio lavoro» ed aumentando in maniera consistente gli stipendi dei funzionari che dirigono i vari dipartimenti.

La riforma di Cassese

Il professor Cassese, ministro della funzione pubblica nel governo Ciampi, vede invece in uno snellimento ed in una semplificazione dei meccanismi con cui gli enti pubblici, e i ministri adottano le loro decisioni la strada da battere per ridurre gli sprechi. «Nel

nostro sistema - ricorda - esistono circa 10 mila tipi di procedure e se dovessimo seguirli in modo consequenziale occorrerebbero 178 anni e 119 giorni per arrivare alla decisione finale». Al ministro in carica della funzione pubblica, Giuliano Urbani, non resterebbe, per sua stessa ammissione, dopo aver ascoltato le critiche dei suoi interlocutori, che dare le dimissioni, ma si dice convinto che la riforma «si deve e si può tentare, anche per ridurre la corruzione sfrenata».

conoscere le esperienze di altri paesi e proporre soluzioni all'esecutivo». Per risolvere il problema dunque si ricorre ad un vecchio metodo: si crea una commissione che «studia e propone».

Le speranze di Urbani

Il ministro di Forza Italia ha fiducia nella «capacità di autoriforma» della pubblica amministrazione, ma per quanto riguarda la delega di funzioni e di spesa agli Enti locali, pur condividendone il principio, rinvia tutto a quando «i comuni dimostreranno di offrire servizi efficientissimi» e di gestire in maniera altrettanto manageriale le linee di spesa.

gestire». Anche il cosiddetto federalismo fiscale deve quindi attendere.

L'accusa di Mortillaro

Chi invece si dichiara, un po' a sorpresa, scettico sulla possibilità reale di privatizzare alcuni servizi pubblici è il professor Felice Mortillaro, per il quale questa strada appare «in larga misura utopistica», ed ad esempio porta la scuola privata che a suo giudizio «è in genere una fabbrica di asini, specialmente quando è gestita da associazioni religiose».

Martedì 8 novembre ricorre il quinto anniversario della scomparsa del caro ARMANDO MORDENTI. Lo ricordano con affetto la moglie Elia, i figli Ivana, Silvana e Silvano, i generi, la nuora, i nipoti Luca, Giulia e Giorgia, fratelli e sorelle, cognate e cognati. Giovecca (Ra), 6 novembre 1994.

Per ricordare il compagno ANTONIO GIACOMINI recentemente scomparso, i compagni dell'Unità di Base del Ronco sottoscrivono per il nostro giornale. Forlì, 6 novembre 1994.

6 novembre 1992 - 6 novembre 1994. Nel secondo anniversario della scomparsa della cara e indimenticabile FIORENZA CANELLA VECCHITINI il marito Emes, la figlia Paola, i nipoti Chiara e Andrea, il genero Alberto la ricordano e sottoscrivono per il nostro giornale. Forlì, 6 novembre 1994.

In questi giorni ricorre il 5° anniversario dell'improvvisa scomparsa di ROSITANO BERTONI. La moglie Paolina e il nipote Iuri Tarazzi, unitamente ai familiari lo ricordano con immenso dolore. Cotignola (Ra), 6 novembre 1994.

Sono trascorsi 7 anni dalla tragica scomparsa del compagno ANDREA BANDINI (Snik). La madre, il babbo e il fratello, unitamente ai compagni del Pds di Cotignola lo ricordano con immenso dolore e sottoscrivono per l'Unità. Cotignola (Ra), 6 novembre 1994.

Luca, Pier Luigi, Barbara e Antonella Colilli abbracciano la dolce Carla e Alessandro e piangono con loro la morte di LALLO. Roma, 6 novembre 1994.

La sezione Centro Pds partecipa tutta con dolore alla scomparsa del compagno LALLO BRUSCANI. Roma, 6 novembre 1994.

Non c'è più la mamma PENELOPE a ricordare la giovane figlia LUCIA SAVIOLI nell'anniversario dell'immatura morte. Ma ricordano entrambe, con affetto e nostalgia, i familiari e gli amici. Roma, 6 novembre 1994.

Nel 20° anniversario della morte del compagno COMUNARDO CORRADINI la moglie e i figli lo ricordano con affetto e sottoscrivono 50 mila lire per l'Unità. Suzzara, 6 novembre 1994.

Il 27 ottobre ci ha lasciato l'amatissima mamma DOLORES GREGORINI. L'impegno politico e civile, la coerenza ideale, la grande forza d'animo che la contraddistinguevano ci accompagneranno nella vita con un ricordo sempre vivo. Per ricordarla sottoscrivono per l'Unità: Regina, Silvia, Ornella, Cassandra, Franca, Laura, Cinzia. Collemarino di Ancona, 6 novembre 1994.

6 novembre 1965 - 6 novembre 1994. Antonello e Francesco ricordano MAMMA LUCIA. Roma, 6 novembre 1994.

Informazioni parlamentari
Le senatrici e i senatori del Gruppo Progressisti-Federativo sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA alle sedute di martedì 8, mercoledì 9 e giovedì 10 novembre.

SCOMPARE DA CASA. CHI L'HA VISTO?
MILANO. Il 17 luglio 1994 è scomparso dalla sua abitazione MAURO JOVENITTI di 32 anni. Da allora nessuno ha avuto sue notizie.

PER UN ALTRO FUTURO LUNEDÌ 7 NOVEMBRE
Raccolta di fondi straordinari davanti alle scuole e alle università per sostenere la manifestazione nazionale dei sindacati del 12 novembre.

CONFERENZA STAMPA «Il Governo si fa gioco dei diritti delle donne»
MARTEDÌ 8 NOVEMBRE '94 - ORE 11.30
SALA STAMPA CAMERA DEI DEPUTATI - Via della Missione 4 - ROMA

ANTIGONE ASSEMBLEA ANNUALE «Lo stato della giustizia penale»
Relazioni introduttive: Mauro Palma, Paolo Ferrua, Giuseppe Casini, Ida Dominijanni, Massimo Pavarini, Grazia Zuffa, Stefano Anastasia.

TEATRO IN CRISI. Il compositore Nino Bonavolontà sarà il subcommissario dell'Ente



Nino Bonavolontà
nuovo sub commissario
dell'Opera di Roma

Master



Opera, dopo i soldi un maestro

Accordo Campidoglio-governo sulle nomine

Il Teatro dell'Opera ha un nuovo subcommissario: il maestro Nino Bonavolontà. Subentra a Vittorio Ripa di Meana. L'intesa raggiunta da governo e amministrazione comunale annunciata ieri in una conferenza stampa dal sottosegretario Gianni Letta e dal sindaco Rutelli. Sottolineato l'impegno di Ripa di Meana che ha elaborato il piano triennale di risanamento. Potrebbe restare come vicepresidente nominato dal consiglio d'amministrazione.

Viaggi all'estero e la cattedra a Santa Cecilia

Il nuovo subcommissario del Teatro dell'Opera, Nino Bonavolontà, è nato a Roma nel 1920 e ha compiuto gli studi musicali presso il Conservatorio di Santa Cecilia, diplomandosi in pianoforte e composizione. Ha seguito i corsi di perfezionamento per la direzione d'orchestra a Roma con il maestro Bernardino Molinari, a Siena all'Accademia Chigiana con il maestro Aldo Gallacci e a Salisburgo, Mozarteum, con il maestro Herbert von Karajan. Chiamato alla direzione del Conservatorio di Ibagué e Manizales in Colombia, ha compiuto varie tournée. Tornato in Italia ha esercitato l'attività di direttore: per la Rai con l'orchestra di Torino, Milano, Roma e Napoli; a Milano con l'Orchestra del pomeriggio musicale e dell'Angelicum e in molte altre città. Intensa la sua attività all'estero. Titolare della cattedra di Direzione d'orchestra al Conservatorio Santa Cecilia e per 15 anni direttore del Conservatorio Pierluigi da Palestrina di Cagliari.

tomera alla normalità istituzionale. Grazie anche all'accordo trovato fra amministrazione comunale e governo. «Il condominio con il governo ha funzionato - ha detto Rutelli - e c'è stata un'intesa perseguita con determinazione e serenità». Tant'è vero che il governo con un decreto (che deve essere convertito in legge) ha stanziato 20 miliardi che mancavano all'appello per concludere il risanamento dell'Ente lirico. Due settimane fa il consiglio comunale all'unanimità aveva votato un ordine del giorno che chiedeva al governo questo impegno finanziario per impedire la chiusura dell'Ente. Da parte sua il Comune negli ultimi due anni ha gettato nella voragine del Teatro 20 miliardi, e 5 miliardi li ha stanziati negli ultimi mesi per fare i restauri della sala.

Il Teatro dell'Opera volta dunque pagina? Il commissariamento va avanti da un anno a causa dello sfascio provocato a suo tempo dalla gestione del vecchio sovrintendente, Giampaolo Cresci, che riuscì a totalizzare 45 miliardi di debiti. Una gestione al centro di varie inchieste giudiziarie. Il governo Ciampi si decise a commissariare il Teatro nominando il sindaco di

Roma, Rutelli, e come suo vicario Vittorio Ripa di Meana (su designazione dello stesso Rutelli). Era il gennaio 1994, nove mesi fa. Iniziava l'opera di risanamento nonostante la difficile coabitazione, per alcuni mesi, fra Ripa di Meana e Cresci. Fino allo scorso maggio, con la rottura e le dimissioni di quest'ultimo. Altro scomodo personaggio di questa coabitazione forzata, il direttore artistico Menotti, ottanta anni suonati, dirigeva il Teatro dalla Scozia, dove risiedeva, via fax. Criticissimo per questo.

Dopo le dimissioni di Cresci la strada della risalita è stata più rapida. Il nuovo sovrintendente, Giorgio Vidusso, è riuscito mettere insieme un cartellone di prestigio in poche settimane, nonostante l'assenza di denari e un organico in condizioni penose. Più di 600 collaboratori con livelli di inquadramento contrattuale che appesantivano paurosamente la voce «personale» del bilancio. Il lavoro di Ripa di Meana è stato essenzialmente quello di ricondurre l'organico alla normalità. E in molti hanno dovuto accettare la riduzione del salario con l'eliminazione dei vari privilegi.

Alla sbarra i ragazzi del Poetto

Picchiarono un senegalese

In aula gli offrono sette milioni

Un piccolo mazzo di banconote da cinquanta e da centomila lire. L'avvocato Visconti l'agita in una mano: sono sette milioni in tutto, il «prezzo» dell'aggressione razzista di cinque ragazzi romani a Diang Alddhiouma, 28 anni, il pomeriggio del 16 agosto, sulla spiaggia cagliaritano del Poetto. Nessuno di loro, ieri, era presente in aula. «Ma io non li voglio quei soldi», fa sapere sdegnato l'ambulante senegalese, attraverso il suo legale, Riccardo Sissa. Più tardi sarà il pm Mariano Arca ad opporsi alla richiesta di «patteggiamento». Il processo si fa, il caso di violenza razzista finito sulle prime pagine di tutti i giornali italiani (e non solo) sarà concluso solo con una sentenza del pretore, Lucina Serra. I cinque imputati devono rispondere di lesioni, danneggiamento e oltraggio. Tutti romani, tutti giovanissimi: Mauro Aversano, 20 anni, come Francesca Apolloni e Fabiola Rasoli, mentre Giorgio e Alessandro Manunza hanno rispettivamente 27 e 22 anni. Rischiano grosso: in caso di verdetto di colpevolezza, dopo la prima condanna per resistenza a pubblico ufficiale e per gli atti di vandalismo all'interno delle loro celle, potrebbero perdere i benefici della sospensione condizionale della pena.

AZIENDA COMUNALE
ENERGIA & AMBIENTE
acea Piazzale Ostiense, 2 - 00154 Roma

SOSPENSIONE IDRICA

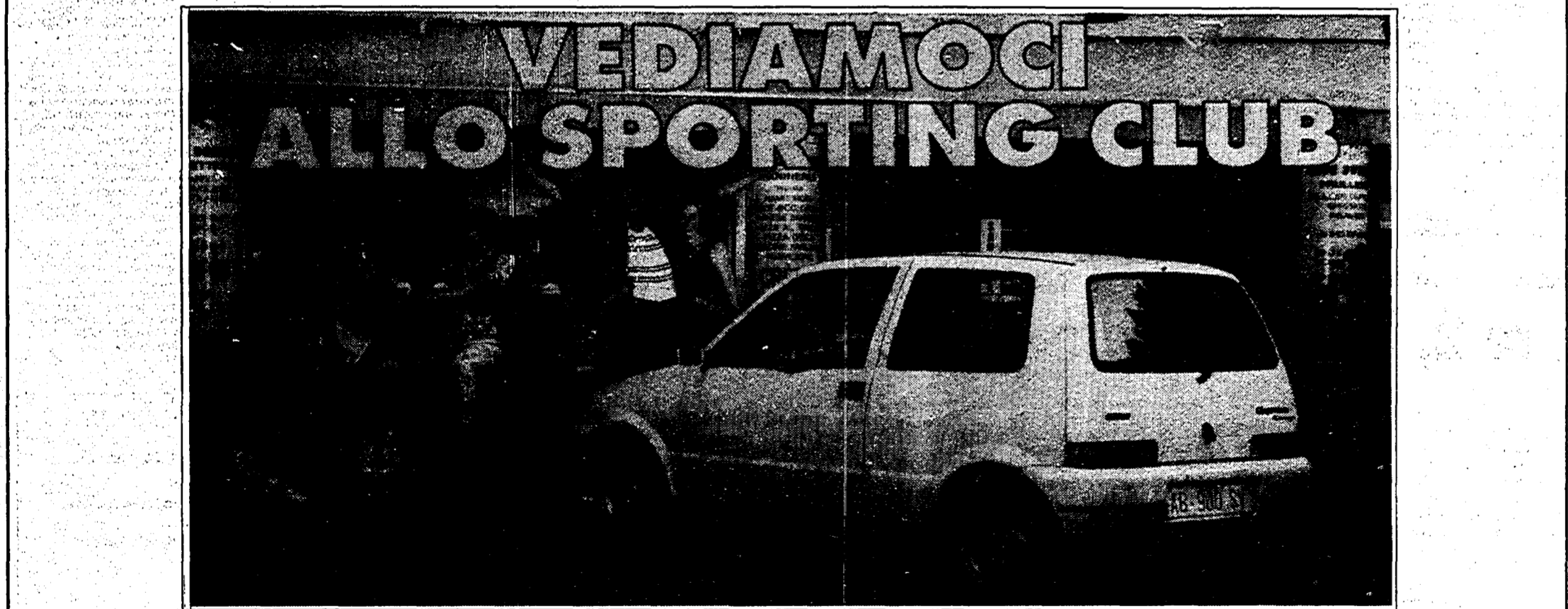
Per consentire la urgente riparazione del collettore fognario di Via Passo Buole (zona ISOLA SACRA) occorre interrompere il flusso nelle condotte idriche ivi esistenti.

In conseguenza dalle ore 8 di martedì 8 p.v. alle ore 8 di mercoledì 9, si avrà mancanza di acqua alle utenze ubicate nelle seguenti vie e in quelle limitrofe: VIA TRINCEA DELLE FRASCHE (da via Brondi a via Colle del Miglio) - VIA PASSO BUOLE (da via Valderoa a via Passo della Sentinella) - VIA PASSO DELLA SENTINELLA

Inoltre, per consentire urgenti lavori di manutenzione sulla alimentatrice idrica diam. 600 di Via Portuense, si rende necessario interrompere il flusso anche su detta condotta.

In conseguenza, dalle ore 8 alle ore 24 di martedì 8 novembre p.v., si verificherà notevole abbassamento di pressione con mancanza di acqua alle utenze ubicate ai piani più elevati nelle seguenti zone: TRASTEVERE (da V.le Glorioso a Via Pacinotti); MARCONI (da P.le della Radio a Ponte Marconi); MAGLIANA (da P.zza Meucci a Via dell'Imbrecciato); Saranno interessate alla sospensione anche tutte le vie limitrofe.

L'Azienda, scusandosi per gli inevitabili disagi, invita gli utenti interessati a provvedere alle opportune scorte e raccomanda di mantenere chiusi i rubinetti anche durante il periodo della sospensione, onde evitare inconvenienti alla ripresa del flusso.



SABATO 5 E DOMENICA 6 NOVEMBRE '94 presso

R.P. AUTO srl
SEDE E VENDITA 00169 Roma - Via di Torre Spaccata, 145 - Tel. (06) 265204 - 2677874 - 2677452 - Fax (06) 2389340

CONCESSIONARIA FINAAT ESPOSIZIONE E VENDITA 00178 Roma - Via Appia Nuova, 815 - Tel. (06) 7805934 - 7842795

Bilancio del Comune. Intervista a Tini presidente dell'Unione industriali

«Bilancio rigoroso e investimenti per l'occupazione»

Il presidente dell'Unione industriali Brunetto Tini giudica positivamente la scelta di rigore del documento di bilancio della giunta Rutelli. Ma chiede ordine nei conti, attenzione alle entrate, in particolare al patrimonio da vendere per favorire gli investimenti per l'occupazione e lo sviluppo. Chiede la dismissione della

centrale del latte e un'iniziativa particolare delle municipalizzate per favorire l'innovazione tecnologica e lo sviluppo. All'Accea assegnato un ruolo guida anche per la ricerca di spazio nei mercati esteri. I privati disposti ad investire per la città, ma attendono la legge per le concessioni di scopo.



Brunetto Tini

Elezioni al Comune di Fiumicino

La giunta di Bozzetto La nobile, lo zootecnico e l'esperto finanziario

Un dirigente d'impresa per le attività produttive, uno stretto collaboratore del sindaco Petroselli per l'assessorato al bilancio, un'aristocratica impegnata nella solidarietà per le politiche sociali. A Fiumicino, quando mancano ormai solo due settimane alle elezioni per il Consiglio comunale, scende in campo la squadra del candidato-sindaco dei progressisti, il pidessino Giancarlo Bozzetto.

Luigi Albertini, Walter Fanti e Federica Ricci del Riccio Gammarelli sono stati presentati ieri durante una conferenza stampa nella cittadina portuale dallo stesso Bozzetto, che li ha indicati come i primi tre assessori di una possibile giunta progressista. «Una scelta che punta sulla qualità e sulle specifiche competenze dei futuri amministratori - ha spiegato l'aspirante primo cittadino -».

Luigi Albertini, 63 anni, nipote dell'omonimo direttore del *Corriere della Sera* agli inizi del secolo, dirige da anni una grande azienda di allevamento nel comune di Fiumicino. È stato per vent'anni presidente della «Torre in Pietra», è un apprezzato consulente zootecnico

ma anche un esperto di informatica. In gioventù liberale, poi negli anni 70 consigliere circoscrizionale del Pn, Albertini si è recentemente avvicinato al Pds. Nella giunta Bozzetto andrebbe ad occupare il posto di assessore alle attività produttive.

Ha lavorato invece per 40 anni in Campidoglio Walter Fanti, 60 anni, indicato come possibile titolare del bilancio e vicino a Rifondazione comunista. Esperto di contabilità finanziaria, dall'81 all'84 è stato capo della segreteria del sindaco, prima con Petroselli, quindi con Vetere. Attualmente è consulente per il bilancio di numerosi consorzi e municipi.

La prima candidata «assessora» dei progressisti proviene invece da una famiglia aristocratica. Federica Ricci del Riccio, 47 anni, abita a Fregene e si occupa da anni di cultura e solidarietà. Di formazione cattolica, svolge volontariato negli ospedali e ha promosso recentemente un «progetto di ospitalità» a Fiumicino per i bambini bosniaci. Quasi scontata, dunque, la sua indicazione come titolare delle politiche sociali. M.D./G.

Carta d'identità

Il presidente dell'Unione industriali di Roma Brunetto Tini, quarantacinque anni, dal 1991 al 1992 è alla guida dell'associazione degli imprenditori di Roma, dove si occuperà in particolare della realizzazione del Polo tecnologico e delle iniziative per l'innovazione.

Abete. Laureato in economia alla Luiss, tornerà a dirigere l'azienda di famiglia. Ma manterrà la carica di rappresentante degli industriali nella Camera di Commercio di Roma, dove si occuperà in particolare della realizzazione del Polo tecnologico e delle iniziative per l'innovazione.

ROBERTO MONTEFORTE

Il Bilancio del Campidoglio è stato presentato, a giorni verrà discusso dal consiglio e nel frattempo l'assessore Linda Lanzillotta ha iniziato un confronto con le forze sociali.

Sentiamo il parere del presidente dell'Unione industriali Brunetto Tini che all'assemblea annuale degli imprenditori romani del giugno scorso aveva sottolineato come proprio dal bilancio fosse possibile giudicare le scelte dell'amministrazione.

Allora, dal programma indicato dall'assessore Linda Lanzillotta come giudica l'opera della Giunta Rutelli?

Una premessa. Il documento di bilancio è importante, e in azienda come per l'amministrazione capitolina, bisogna muoversi come il buon padre di famiglia, attenti a gestire per il bene comune le entrate e le uscite. E di questo abbiamo discusso a lungo con l'assessore, alla quale abbiamo chiesto di destinare una parte consistente delle uscite agli investimenti. Una scelta prioritaria se si vuole rimettere in moto l'economia, risolvere il problema dell'occupazione e della qualità della vita della capitale.

Sì, ma come fare?

Certamente è da affrontare il capitolo delle entrate. E vi è un problema di cattiva gestione dei beni del patrimonio comunale. Il fatto che si senta dire che esistono quarantunomila unità immobiliari, che non solo non danno reddito, ma addirittura costano, ci fa restare stupiti. È un problema, restando all'immagine del buon padre di famiglia, di corretta gestione del patrimonio comune. C'è qualcosa che non va e allora se la comunità chiede soldi per l'Ici o contributi allo Stato, allora viene da dire: prima mettiamo ordine in casa nostra e poi andiamo anche dagli altri a chiedere risorse. Quindi se l'assessore Lanzillotta vuol portare avanti un programma molto spinto di razionalizzazioni delle entrate comunali, secondo noi

agisce in modo corretto. La giunta prevede anche delle dismissioni...

Una scelta facile per quei beni patrimoniali, come le migliaia di appartamenti sparsi per la città, che non servono alle finalità proprie del comune e possono essere venduti, anche se gradualmente, attuando tutte le forme di tutela sociale possibili. Poi se il ricavato viene trasferito in investimenti, riusciamo a risolvere il problema dell'occupazione. Ma le dismissioni riguardano anche le municipalizzate, come la Centrale del Latte. E non vedo alcun motivo per il quale il Comune debba produrre latte, né si capisce perché debbano esistere misure di tutela per i produttori di latte. Perché non pensare allora a misure analoghe per i produttori di farina?

Ma il problema della giunta è quello di garantire la tutela dei produttori e allo stesso tempo di impedire la formazione di monopoli nel settore.

L'importante è la scelta politica. Se si vuole portare la Centrale del Latte sul mercato ci sono tutti gli strumenti per operare rapidamente, fissando anche gli steccati necessari per tutelare al massimo la concorrenza e la trasparenza. Poi ci sono aziende come l'Atac che è impossibile privatizzare. Bisogna essere realisti, facciamo quello che è possibile. E mi pare che l'assessore e il sindaco Rutelli perseguano questa linea.

Ma la giunta vi chiede qualcosa in più, di investire per la città, di finanziare la metropolitana sulla Tiburtina ad esempio.

Certo che siamo disponibili. Il problema è quello di attivare le concessioni di scopo, forme di progetto di finanziamento tra l'amministrazione ed i privati, assicurando una redditività all'investimento privato per opere di pubblica utilità. Le faccio un esempio per chiarire: come il pagamento del pedaggio dell'autostrada per il quale nessuno si scandalizza. Ma il quadro normativo non è ancora definito, anche

se tra breve una soluzione dovrebbe essere trovata. E abbiamo pronte tutte una serie di proposte da fare all'amministrazione.

E quali sono invece le richieste che avanzate all'amministrazione?

Al Comune e non solo al Comune chiediamo di investire per l'occupazione. Per un miliardo di investimento si dovrebbero realizzare, con l'indotto, 15 posti di lavoro. È il risultato di uno studio macroeconomico, ma significativo di una tendenza. E molto possono fare anche le municipalizzate. Faccio un esempio. Con la costituzione del Polo tecnologico occorrono iniziative per favorire l'innovazione tecnologica. Come Unione industriali chiederemo all'amministrazione di fare in modo che le municipalizzate investano nell'innovazione. L'Accea potrebbe richiedere un tipo di lampadina, un prodotto altamente innovativo che una volta soddisfatta la commessa può essere collocato sul mercato. Fare cioè in modo che oltre ad un servizio sociale le municipalizzate siano fattori dell'innovazione, costruendo una interrelazione con la ricerca e le industrie private. All'Accea chiediamo anche di essere capofila di una cordata di imprese romane che cerchi un suo spazio sui mercati esteri.

Quindi creare sinergie e sfruttare tutto il possibile per creare occupazione e lavoro, razionalizzando tutte le risorse disponibili nel bilancio del comune.

E cosa si dice dei tagli del governo al bilancio comunale valutati in 4.500 miliardi?

Le rispondi così: il buon padre di famiglia prima mette ordine nei propri conti, e poi ha tutto il diritto di chiedere quello che gli spetta. Se la giunta Rutelli lancia un segnale forte di impegno a rimettere a posto i propri conti, allora avrà più forza per gridare i propri diritti. E che abbia diritto a richiedere sovvenzioni allo Stato per i prezzi che paga in quanto Capitale, non c'è dubbio.

ANSALDI

GIOIELLERIE

PER TUTTO IL MESE DI OTTOBRE 1994
VI AGEVOLA NELL'ACQUISTO:
DEI PREZIOSI OROLOGI **EBERHARD E ORIS**
DEGLI ELEGANTI OROLOGI **GUCCI**
DELLA DIROMPENTE NOVITÀ NEL MONDO DEGLI OROLOGI
i **“FOSSIL”** The new American Classic
DELLA GIOIELLERIA, ARGENTERIA, OREFICERIA PIÙ PRESTIGIOSA
CON PAGAMENTI RATEALI FINO A 12 MESI SENZA INTERESSI!

ANSALDI, vi aspetta presso i suoi punti vendita

Piazza Campo De' Fiori, 6 Tel. 6869032
Via dei Bergamaschi, 57 Tel. 69940708.
Via Gregorio VII, 245 (in allestimento)
**salvo approvazione della finanziaria.*



ROMA SCOPRE LA QUALITÀ!

Design, qualità dei materiali, cura nei particolari: scopri i vantaggi Semeraro.

Cucina **GINESTRA**
2.480.000 LIRE
IVA, trasporto e montaggio inclusi.

Semeraro
i prezzi più belli d'Italia

DOMENICA APERTO via Tiberina Km 17 CAPENA-ROMA - Orario 9.30/12.30 - 15.30/19.30

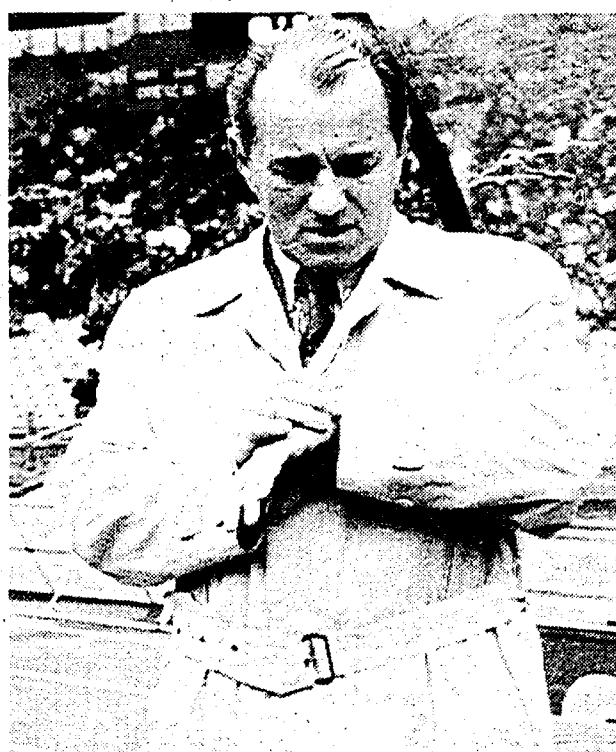
L'ex allenatore giallorosso torna all'Olimpico alla guida di un Napoli deciso a vendere cara la pelle

Boskov: «La Roma? Ha un futuro ma oggi sarà dura»

Vujadin Boskov arriva oggi allo stadio Olimpico. Questa volta, però, non più da allenatore della Roma ma da avversario. Il tecnico parla dello «spigoloso derby del Sud» tra Roma e Napoli, una gara difficile ma alla portata dei partenopei. Boskov elogia la Roma «grande quando potrà recuperare tutti gli infortunati». Intanto Carlo Mazzone può contare su Them e Moriero e porta in panchina Lanna.

Lazio a Reggio Emilia senza Chamot e Winter Ma Zeman non ha paura

Quale Lazio vedremo oggi pomeriggio a Reggio Emilia contro la Reggiana? Quella irresistibile che venti giorni fa ha travolto il Napoli? O quella spastica che tante volte si è vista nel mercoledì di coppa? O, ancora, quella che domenica scorsa ha faticato per superare all'Olimpico la Cremonese? Chissà. Chamot e Winter sono squalificati, ma il tecnico Zeman, come al solito, non sembra preoccupato. Del resto, secondo lui nessuno è indispensabile. Con ogni probabilità il modulo difensivo sarà composto, da destra verso sinistra, da Negro, Cravero, Bergodi e Favilli. E Zeman, per superare la Reggiana, punta proprio sui due inserimenti in avanti del duo esteri. A centrocampo al posto di Winter ci sarà Venturin, mentre per il tridente, accanto a Boksic, Singori, c'è il solito ballottaggio tra Casiraghi e Rambaudi. La squadra emiliana ha cambiato allenatore questa settimana. Marchioro è stato sostituito da Ferrari. E il nuovo arrivato ha affermato che la Reggiana «agli scenderà in campo per vincere». Sarà, ma finora i granata emiliani hanno sempre giocato un calcio molto difensivo, quasi «catenacciario», proprio quello di calcio contro cui la Lazio si batteva in difficoltà. In ogni caso l'ambiente biancoazzurro è tranquillo: dall'aiuto del secondo posto in classifica, Signori e compagni non hanno paura di nessuno.



Vujadin Boskov, ritorno all'Olimpico da allenatore del Napoli

cherà solo Buso, squalificato. Il nuovo acquisto Lerda rafforzerà il fronte d'attacco. Così Agostini non rimarrà solo. Insomma, Boskov e il Napoli arrivano a Roma per vincere? Dico che sarà una partita aperta a qualsiasi risultato. La Roma è più forte ed ha un'arma formidabile: il pubblico, sempre caldo e appassionato. Secondo lei quanto vale questa Roma? Sarà una grandissima squadra solo quando avrà la possibilità di scendere in campo al completo. Troppi infortuni per il momento. Chiacchiere durante la settimana tra lei e Mazzone. Ma esiste veramente una polemica fra voi? No. Eppoi io non faccio mai polemiche. Non ho nessun interesse. Dietro a Boskov c'è una storia che porta a tante soddisfazioni, a vittorie di ogni genere. Per ogni allenatore parlano i risultati e quindi... non ho da dire assolutamente nulla. Non conosco bene Mazzone, mica ho mai preso un caffè con lui. Adesso, però, parliamo del Na-

poli? Sono arrivato da due settimane. Ho una squadra molto, molto giovane, fatta di grandi talenti. Hanno poca esperienza, ma una grande voglia di imporsi. Ci vorrà un po' di pazienza. Dopo il risultato positivo di coppa la mia squadra ha trovato più tranquillità e sicurezza. Ci sarà il ritorno a Roma di un altro ex, Massimo Agostini? Sì, e sarà difficile anche per lui. Roma è unica in Europa. Sa, chiunque ha vissuto ed ha giocato in questa città ha una certa nostalgia nel tornare. A Roma si vive bene, chi gioca in questo stadio prova una sensazione straordinaria. Si, ma del «Condor» che ci dice? Agostini un ragazzo perbene. Ha una certa classe, grande lottatore, un buon tiro rapido. Copre un'ampia zona in attacco. Poi ha un buon passato: Roma, Milano, Parma e adesso a Napoli. È un «esperto» di calcio. Quando un giocatore segna cinque gol in tre partite, secondo me, è un grande attaccante.

Al via l'A2 femminile di pallavolo L'Aster Roma vuole la promozione

800 milioni per la promozione: è questa la scommessa dell'Aster Roma di pallavolo, squadra iscritta al campionato di A2 che prenderà il via oggi. Il nostro obiettivo è salire in A1, qualsiasi altro risultato per noi sarebbe un «inuccesso», è il proclama battagliero del presidente del club Mario Mattioli. Solo parole? Nient'affatto: l'Aster, raccolti 800 milioni dagli sponsor, ha radunato diverse giocatrici di alto livello. E oggi inizia il campionato: l'esordio per la squadra capitolina (che però gioca le partite in casa al «Regina Pacla» di Ostia) è a Imola, contro la Famila. Sulla carta, comunque, l'Aster pare non avere rivali nella sua serie. Della formazione dello scorso anno sono rimaste due sole giocatrici: la Perrotta e la Del Priore. Nuova coppia di straniere: partite la Gutierrez e la californiana White, sono arrivate la russa Anoufrieva e l'olandese De Jong, entrambe schiacciatrici. Dalla Fincres, l'unica squadra romana dell'A1, sono state acquistate la Leggeri (centrale) e Francesca Romano (schiacciatrice), mentre come palleggiatrici sono state ingaggiate la Vitali (dal San Lazzaro, dovrebbe essere la titolare) e la Senzapaura (dal Candelò). Inoltre, dopo una stagione passata alla Carrarese, è tornata ad indossare la maglia (anzi, il body) dell'Aster la Ghemer (centrale); infine, dal vivaio è stata promossa in prima squadra la diciannovenne Kling (martello). La rivoluzione non ha risparmiato la guida della squadra: il nuovo allenatore è Ivano Benvenuti, sostituisce Antonio Lombardo, tornato al settore giovanile. □ Pa.Fo.

ERRI DE LUCA
Prove di risposta
 con «Lettere a Francesca»
- lire ottomila -

EDIZIONI NUOVA CULTURA
 Via M. Malpighi, 4 - 00161 Roma - Tel. 440.29.86

Nelle migliori librerie

LIGNARIUS
 Arte e Restauro
CORSI RESTAURO di
 Mobili • Ceramiche
 Libri e stampe • Doratura • Dipinti

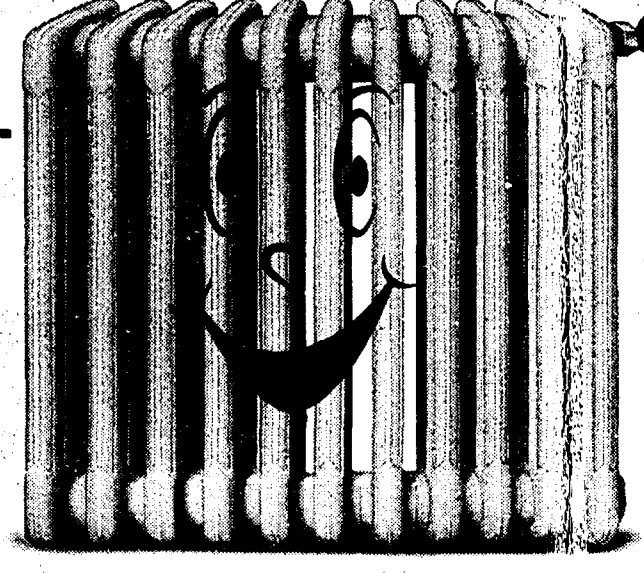
CORSI di
 Vetrate artistiche • Scultura
 Decorazione pittorica • Ceramica
 Mosaico • Disegno

CORSI di
 Storia dell'arte • Antiquariato

Informazioni ai numeri - 06/4885079-4883171
 Via di S. Maria Maggiore, 179 - Roma

NUOVA LEGGE PER GLI IMPIANTI DI RISCALDAMENTO DPR 412-93

Lo vuoi un bel tepore?
 L'ambiente pulito?
 La tranquillità?
 E nessuno spreco?



SERVIZIO
calorservice
 A Voi il tepore e la tranquillità.
 A noi la manutenzione e le responsabilità.

Con l'entrata in vigore del DPR 412/93 diviene attiva la legge 10/91 sul risparmio energetico: questa legge ha il fine di garantire, attraverso l'applicazione di chiare norme tecniche, una corretta gestione dell'impianto termico. Ciò significa che conduzione e manutenzione devono assicurare il funzionamento ottimale dell'impianto; inoltre deve essere tenuta una documentazione attraverso un "Libretto di Centrale" ed eseguita l'autocertificazione sullo stato dell'impianto stesso. Ma queste e altre obbligazioni possono essere trasferite per legge a un Terzo Responsabile, che risponde anche amministrativamente delle inadempienze. La Daniele Jacorossi S.p.A., forte di una esperienza ventennale nel settore della termoidraulica. Vi libera da ogni problema tecnico e da ogni preoccupazione, assumendosi il

carico di tutti i controlli, della manutenzione e della certificazione. Il servizio CALORSERVICE, con una squadra di esperti e di tecnici, Vi garantirà un'assistenza continua ed efficace con disponibilità e tempestività. Da ciò deriva non soltanto tranquillità e tepore costante, ma anche il funzionamento ottimale, senza dispersioni, dell'impianto termico. C'è un contratto chiaro e trasparente che precisa i nostri impegni e i Vostri vantaggi. Parliamone.

CHIAMATA GRATUITA
 167-011222

DANIELE JACOROSSÌ
 S.p.A.
 Via Appia Antica, 18 - 00179 ROMA

CENT'ANNI DI CINEMA. Domani al Tibur la rassegna dedicata ai set della capitale

Tutta Roma in pellicola

DANIELA SANZONI

Il profondo e articolato rapporto che lega la capitale all'universo di celluloidi è il tema di «Roma e (nel) cinema», rassegna che partirà domani 7 novembre al Tibur. L'iniziativa, realizzata da FilmStudio 80, rientra in «Roma Set Mundo», una serie di appuntamenti per il centenario della nascita del cinema, promossi dal Comune di Roma, l'assessorato alla Cultura Arte in Comune e la cineteca nazionale. La rassegna si compone di otto sezioni che comprendono 15 film, scelti tra alcune centinaia e dedicate alla città «Caput Mundi». Insieme a Parigi, Londra, New York e Berlino, infatti, Roma è una delle metropoli più rappresentate nella storia del cinema.

Nella prima sezione sul cinema epico e storico italiano ambientato nell'antica Roma, fanno parte «Scipione l'africano», colossale realizzazione di Carmine Gallone durante il regime fascista e commissionato

Scipione l'africano e Quo Vadis? aprono il ciclo

La programmazione si apre domani, lunedì 7 novembre al Tibur, alle 16.30 con Quo Vadis (1912), alle 18.00 con Fabiola (1949), alle 21.00 con Nerone da Petrolinide (1949) e alle 21.30 con Scipione l'Africano (1937). Prosegue poi martedì 8 alle 16.15 con Nell'anno del Signore (1970), alle 18.30 con l'Onorevole Angelina (1947), alle 20.30 con Campo de' Fiori (1943) e alle 22.30 con Sotto il sole di Roma (1948). Mercoledì 9 sono previste alle 16.00 Un americano a Roma (1954), alle 17.30 Poveri ma belli (1956), alle 19.45 Un maledetto imbroglione (1959) e alle 22.00 La dolce vita (1959). Infine, giovedì 10 la rassegna si chiuderà con tre film: alle 18.30 Duepezzidipane (1979), alle 20.30 Mamma Roma (1962) e alle 22.30 Caro diario (1993).

da Mussolini, che ne seguì personalmente le riprese, e «Nerone», primo film sonoro di Blasetti. Quest'ultimo simboleggia anche un omaggio a Petrolini, essendo uno dei pochissimi da lui interpretati. Il poliedrico attore, infatti, al cinema preferiva il sano e diretto rapporto del teatro con il pubblico.

La seconda e sesta sezione sono dedicate ai registi romani, con «Nell'anno del Signore» di Luigi Magni e romani di adozione come Fellini, presente naturalmente con «La dolce vita». Gli anni Quaranta sono vivacemente testimoniati da «L'Onorevole Angelina» di Zampa, «Campo de' Fiori» di Mario Bonnard e «Sotto il sole di Roma» di Renato Castellani. Vi si affollano personaggi popolari ritratti con vena satirica, probabilmente ispirata anche dai giornali umoristici dell'epoca come «Marco Aurelio», che anche nel periodo fascista non lesinavano una spumeggiante satira di costume. I film degli anni Cinquanta rappresentano, invece, il passaggio dal Neorealismo alla commedia all'italiana, e sono «Un americano a Roma» e «Poveri ma belli». Mercoledì 9 sarà proiettato anche «Un maledetto imbroglione», omaggio al regista Pietro Germi, allo scrittore Carlo Emilio Gadda e al secondo rapporto tra letteratura e cinema. Non mancheranno «Duepezzidipane» di Citti, amico e collaboratore di Pasolini, e «Mamma Roma» dello stesso Pasolini. Due registi che guardano il mondo «dal basso», ritraendo una realtà proletaria, un microcosmo di borgata. La rassegna si concluderà giovedì 10 novembre con «Caro diario» di Nanni Moretti, che nel primo episodio «in vespa» dipinge Roma in una carellata di scorci e panorami ripresi con gusto vivo e affettuoso.

C'è da sottolineare, infine, che dei film proposti alcuni non sono mai stati trasmessi in televisione, mentre altri non li vediamo da lungo tempo. Potrebbe essere un'occasione per riscoprire la propria città con immagini che vanno dai primi del '900 ai nostri giorni.

Cinema Tibur, Via degli Etruschi, 40 tel. 4957762. Entrata gratuita fino a esaurimento dei posti disponibili.



Una scena del film «Poveri ma belli» con Marisa Allasio e Renato Salvatori

G.B. Poletto

Una multisala per la periferia Omaggio ai film italiani per il nuovo Excelsior

«Il cinema Excelsior l'ha comprato mio padre diversi anni fa, nel 1987, quand'era chiuso. La sala era molto più grande, ma da sola risultava insufficiente per una zona così ampia, bella, residenziale, come Mostacciano. Spero che per tutti coloro che abitano qui avere tale rappresentazione un servizio utile e che lo sia anche per il cinema italiano, per questo cominciamo con «Prestazione straordinaria» di Sergio Rubini». Con queste parole Vittorio Cecchi Gori ha inaugurato l'apertura della multisala Excelsior, ex cinema Nir, in via Beata Vergine del Carmelo, in un quartiere in continua espansione tra il Torrimo e Mostacciano, a sud di Roma. Il cinema serve, inoltre, anche alle adiacenti zone di Aclia, Decima, Spinaceto.

Alla proiezione del film erano presenti il regista e protagonista Sergio Rubini, Margherita Buy, Alessandro Haber, i produttori Claudio Saraceni e Bruno Altissimi,

sceneggiatori Pasquini e Ascione, numerosi attori e attrici emergenti e molti colleghi e amici del mondo del cinema tra cui Monica Guerritore, Michele Placido, Marco Risi, Claudio Risi, Giulio Scarpati, Mara Venturini, nonché Claudio Amendola, regista esordiente di un simpatico cortometraggio della durata di un minuto, girato in favore del cinema italiano e proiettato prima del film.

Delle tre nuove sale, la più grande comprende 450 posti e il suono in Dolby e Digital, mentre le altre due hanno 130 posti e il suono in Dolby-stereo. La programmazione inizierà martedì 8 novembre e prevede, oltre a «Prestazione straordinaria» nella sala grande, «Pulpfiction» e «Il postino». «Sono molto soddisfatto della reazione del pubblico» ha dichiarato Rubini, «visibilmente emozionato» - questa è la mia prima commedia, che ho voluto realizzare per Margherita, mia moglie. Volevo fare una cosa spiritosa, di-

versa, che potesse divertire anche me, e Cecchi Gori era d'accordo. Certo, il film oltre che intrattenere vuole anche far riflettere sul problema dell'attuale crisi d'identità del maschio che diventa femmina e della femmina che diventa maschio: sul rovesciamento dei ruoli, insomma. Altrettanto appagato si definisce l'esuberante Alessandro Haber: «Ho visto il film stasera per la prima volta, ma già ne avevo apprezzato la sceneggiatura. Mi sembra una bellissima commedia, garbata, fatta bene, intelligente, ben interpretata. E il pubblico ha avuto una buona reazione». Timida e impacciata, Margherita Buy ha affermato di aver vestito i panni, nel film, di un personaggio diverso da lei e da quelli interpretati precedentemente. E, in effetti, fin dalle prime immagini ha stupito la sua aria arrogante e sicura di sé di antipatica «mangiaumini», che avrebbe ribadito, comunque, le sue doti di attrice. □ D.S.

INCORPORE SANO

di NADIA TARANTINI

Riso fritto... e buon umore

«Rilassatevi! Lasciate tutti i pensieri spiacevoli fuori della porta della vostra cucina. Lavatevi sempre le mani prima di cominciare, come un chirurgo. ...Cucinare non deve voler dire copiare pedissequamente una ricetta, ma dev'essere una creazione vera e propria.

Non lasciate a lungo i fornelli. State vicino quanto più possibile al vostro lavoro.

Un grande segreto: la simpatia! Amate quello che fate. Se siete pieni di malevolenza, se quel giorno non amate nessuno, persino voi stessi, non entrate in cucina... Ecco un modo creativo di entrare in argomento. Si può proseguire così: cosa vi suggerisce la parola macrobiotica? Cibi astrusi, nomi impronunciabili, sapori indigeribili? Forse non l'avete mai provata.

In effetti la macrobiotica, divulgata da qualche decennio da George Oshawa (nome d'arte di un signore giapponese che si chiamava, in realtà, Sakurazawa Nyoiti), è stata spesso interpretata in modo restrittivo dai suoi primi seguaci - e come tutte le cose va adattata alla cultura del luogo di arrivo, oltre che di provenienza. Se ne interpretiamo lo spirito e la lettera senza pregiudizi, possiamo cucinare «macrobiotico» semplicemente sviluppando la nostra classica cucina mediterranea secondo una linea di consapevolezza e di salute.

Macro, grande; bio, vita; biotica, tecnica di ringiovanimento. Traducendo: ringiovanire, o mantenersi giovani in sintonia con la vita della Natura, dell'Universo, del Cosmo. Seguendo i ritmi, i cibi di stagione, per esempio. Mangiando ciò che viene coltivato e prodotto nel luogo in cui si vive. Mescolando i sapori (acido dolce amaro salato piccante) in modo armonico nel nostro corpo, così come avviene in natura. Evitando gli eccessi (di freddo, di caldo) e mutando i rapporti tra i cibi al mutare degli eventi atmosferici. Tomando alla pasta o al pane integrale, ai cereali non mondati perché in essi è la vita delle piante da cui sono nati, in quelle bucce si radunano, affiorando dal ventre della terra alla superficie, vitamine sali minerali proteine e grassi naturali.

Da un punto di vista filosofico più sottile, macrobiotica è anche fedeltà al proprio momento, come chiariscono le righe citate all'inizio

della rubrica. Forse non ci avvicineremo ad una persona con cui vogliamo avere buoni rapporti se siamo molto mal disposti verso di lei. Così non sarebbe il caso di mangiare quando si è arrabbiati - e tanto meno avvicinarsi ai fornelli per preparare un bocconcino con le mani tremanti di fresca lite con il coniuge. Alla base di questa filosofia c'è un discorso energetico, molto comune in Oriente e difficile da capire per noi occidentali.

III libro, il fatto

Michel Abeshera è l'autore di «La cucina macrobiotica zen», edizioni Tascò, dal quale abbiamo tratto le poche righe citate all'inizio. Un libro ricco di buon umore e che induce al buon umore chi ne voglia copiare qualche ricetta. Se lo leggerete, vi troverete a tratti la conferma dei vostri pregiudizi: Abeshera è infatti convintissimo, come i macrobiotici veri, della bontà del riso bruno (anche da mangiare in assoluto e senza nient'altro), dei fagioli azuki, e delle alghe Hiziki o Wakame. Ma se lo leggerete tutto, vi troverete molte possibilità di inserire la fantasia macrobiotica nella cucina di tutti i giorni.

Riso fritto per ospiti

Due carote tagliate a dadini, 4 porri tagliati sottili, 1 cipolla di media grandezza, sminuzzata, 6 gamberi grandi, tagliati in piccoli pezzi, 3 foglie di cavolo, tagliuzzate, 4 tazze di riso bollito.

Usate preferibilmente una padella cinese. Per prima cosa, fate saltare la cipolla a fiamma alta, girandola continuamente fino a farle raggiungere un colore dorato. Aggiungete i porri e il cavolo, girando e mescolando fino a farli amalgamare. Quindi aggiungete i pezzetti di gambero. Le carote prendono tempo ad ammorbidirsi, cuocetele separatamente per dieci minuti, e aggiungete ad esse il resto delle verdure. (Non spaventatevi all'idea di dover cucinare queste cose separatamente; sarete meravigliati di scoprire quanto ciò sia utile. Infatti, spesso questo procedimento dà risultati migliori e certamente non richiede maggior tempo.) Ora aggiungete il riso bollito, rompete tutti i grumi con un cucchiaino di legno e aggiungendo del tamari misto ad acqua. Continuate a girare e a rimediare per alcuni minuti. Servite appena pronto.

NUOVA OPEL ASTRA SW FREEBAY '95 CON AIRBAG

LA VOGLIA GIOVANE.
ASTRA SW FREEBAY

48 Rate da
L. 340.000

Anticipo
L. 9.850.000

oppure per pagamento in contanti
21.850.000* chiavi in mano

Equipaggiamento di serie: **MOTORE 1.4i 82cv**
Chiusura centralizzata, Alzacristalli elettrici, Predisp. autoradio
Ventilazione microfiltrata, Vetri atermici, Sedile post. reclinabile
separatamente, Contagiri, Doppie barre di protezione laterali
Cinture di sicurezza inerziali a tre punti, Pretensionatore
cinture anteriori, Poggiatesta, Livellatori delle sospensioni
Ripartitore di frenata, Full Size Airbag.

E' UNA INIZIATIVA DELLA CONCESSIONARIA

EURAUTO
CONCESSIONARIA OPEL

SEDE, VENDITA E RICAMBI
Via delle Tre Fontane, 170 - Tel. 06/59.22.202
SERVIZIO ASSISTENZA
Via Matteo Bartoli (fine strada) Tel. 06/500248

OPEL



PROTEZIONE CLIENTE OPEL
• Accordo Opel. Il contratto trasparente.
• Prezzo bloccato fino alla consegna.
• Opel Assistance, 3 anni di tranquillità.

A tutti i nuovi Clienti la EURAUTO CARD
La corsia preferenziale per ricambi ed accessori

LA DOMENICA IN CITTÀ.

Gratis nelle sale del Transatlantico Festa per riscoprire via Monserrato



La sala del Transatlantico nel palazzo di Montecitorio

Montecitorio apre le porte

VISITE GUIDATE Montecitorio fa concorrenza al Quirinale: come la residenza del presidente della Repubblica, il palazzo sede della Camera dei Deputati sarà aperto oggi a tutti i cittadini...

di partecipazione lire 8mila. La Roma del quattrocento da Sant'Agostino a Santa Maria dell'Anima, è invece la proposta dell'associazione L'Arte nel cerchio...

FELICIA MASOCCO 10.30 in via Urbana, davanti alla chiesa; quota di partecipazione lire 10mila. La Sinagoga e il Museo d'arte ebraica con passeggiata al Ghetto è l'itinerario proposto dall'Arca...

La 16 ancora una visita guidata sul tema: «Le facciate dipinte intorno a via Monserrato» con appuntamento in piazza Farnese; quota di partecipazione lire 8mila; alle 17 presso la chiesa di San Tommaso di Canterbury...

Continuano i festeggiamenti per l'inaugurazione del Parco Labicano: alle 9.30 in programma una visita guidata tra i resti archeologici del parco stesso (appuntamento in via Casilina, 655); alle 10 spettacolo di burattini; alle 11.30 si esibirà il coro di bambini «Benjamin Britten»...

ARTE, STORIA, ARCHEO

L'ingresso ai musei e ai monumenti comunali è gratuito per chi ha meno di 18 anni e più di 60; gli studenti, anche stranieri pagano il 50% del biglietto. Questo l'elenco: Musei Capitolini (Palazzo dei Conservatori, Pinacoteca Capitolina, piazza del Campidoglio, I - tel.67102071/67103069. Aperto dalle 9 alle 12.30, biglietto lire 5mila. Documenti sulla storia di Roma e sui vari aspetti della civiltà romana; da vedere: grande plastico di roma ai tempi di Costantino.

Al S. Michele le opere di Raffaello

alle 12.30. Biglietto lire 3.750 Circo di Massenzio e Mausoleo di Roma, via Appia antica, 153 - tel. 7801324. Aperto dalle 9 alle 12.30. Biglietto lire 3.750. Musei e luoghi d'arte non comunali: Aula Ottagona (ex Planetano), via Romita, 8 - tel.4870690. Aperta dalle 10 alle 13 e dalle 15 alle 18. Ingresso libero. Colosseo, piazza del Colosseo - tel. 7004261. Aperto dalle 9 alle 12. L'ingresso è gratuito e solo per visitare il primo piano si paga 8000 lire; per chi ha meno di 18 anni o più di 60 anche l'accesso al primo piano è gratuito.

6875036. Aperto dalle 9 alle 17. Ingresso lire 8000; gratuito per chi ha meno di 18 anni o più di 60. Cinquantesimo ambiente, alcuni dei quali ricamati affreschi, pinacoteca, sculture, collezione di maioliche e un'interessante armeria che va dai secoli paleolitici alle armature rinascimentali. Da vedere: le prigioni storiche e la cella di Cagliostro. Museo Etrusco di Villa Giulia, piazzale di Villa Giulia, 9 - tel.3201951. Aperto dalle 9 alle 12.15. Ingresso lire 8000; gratuito per chi ha meno di 18 anni o più di 60. Contiene reperti archeologici dell'Etruria meridionale. Tra le opere più celebri: l'Apollo di Veio, il Sarcofago degli sposi, la Cista Ficoroni. Museo Nazionale romano (Terme di Diocleziano), via Enrico de'Nicola 79 - tel. 4882364. Aperto dalle 9 alle 13. Ingresso lire 12mila; gratuito per chi ha meno di 18 anni o più di 60. Contiene reperti archeologici di Roma e dintorni, è un'area avanzata di ristrutturazione e molte opere verranno trasferite nei prossimi mesi, nelle nuove sedi di Palazzo Massimo e di Palazzo Altemps. Museo Pigorini, piazza Marconi, 14 - tel. 5543057. Aperto dalle 9 alle 12.30. Ingresso lire 8000; gratuito per chi ha meno di 8 anni o più di 60. La più importante raccolta italiana di materiali preistorici: documenti dell'epoca paleolitica, neolitica, età del bronzo e del ferro. Galleria Borghese, piazza Borghese, 5 - tel. 8548577. Aperta dalle 9 alle 12.30. Ingresso lire 4000. Attualmente è visitabile solo il piano terra dove si trovano sculture del Bernini (Apollo e Dafne) e del Canova (Venere vincitrice); le opere più importanti della Pinacoteca sono esposte presso la Quadreria di San Michele. Quadreria della Galleria Borghese al San Michele, via di San Michele, 22 - tel. 5816732. Aperta dalle 9 alle 12.30 con visite guidate alle 10 e alle 11. Ingresso lire

12. Ingresso lire 10mila per la galleria, 5000 per gli appartamenti. Opere di Caravaggio, Tiziano, Bellini, Lippi, Velasquez e altri. Da vedere: Ritratto di Innocenzo, di Velasquez. Galleria Nazionale di arte antica, via Quattro Fontane, 13 - tel.481.4591. Aperta dalle 9 alle 12.30. Ingresso lire 8000; gratuito per chi ha meno di 18 anni o più di 60. Raccoglie opere dal XVIII al XVIII secolo di artisti di scuola italiana. Da vedere: La Fornarina, di Raffaello. Galleria Nazionale d'arte moderna, viale delle Belle Arti, 131 - tel. 3224151/2/3. Aperta dalle 9 alle 12.30. Ingresso lire 8000; gratuito per chi ha meno di 18 anni o più di 60. Ampia raccolta di opere italiane dall'800 ad oggi. Ampie sezioni sono attualmente non visitabili.

Martedì 8 novembre 1994 ore 18 al Ristorante «La Spiaggia» - Viale di Focene, 427 - Focene. Incontro dibattito sulle prospettive sociali occupazionali dei giovani e le problematiche del Comune di Fiumicino. Interverranno Giancarlo BOZZETTO e Federica TIBERI

COBRA SEXY SHOPS di Salvatore. NOLEGGIO E VENDITA VIDEOFILMS. LE MIGLIORI MARCHE MONDIALI ORIGINALI! OGGETTISTICA VISITATECI I ORARI NO-STOP NOVITÀ INTERNAZIONALI INGRESSO GRATUITO AI MINORI DI 18 ANNI. ROMA: VIA BARETTA, 23 - tel. 06/37517350-3721696. VIA G. GIULIOTTI, 307/313 - tel. 06/44700636. VIA AURELIO COTTA, 22/24 - tel. 06/7646357. VITERBO: VIA CARDARELLI, 59/61 (Pal. Marconi - trov. Via L. Garbini) - tel. 0761/353748. VENDITA PER CORRISPONDENZA TEL. 06/3701190 - FAX 06/3721696

Istituto Arte in Comune con il contributo scientifico dell'ICMAI - Il coltello di Delfo FABRICA NEW FABRICA Forum Nazionale sull'Archeologia Industriale - Roma 11-14 Novembre 1994 Palazzo delle Esposizioni - Via Milano 8. Venerdì 11 novembre ore 10.00: «L'Archeologia Industriale e altre elaborazioni teoriche» ore 15.30: «Le città nella città» Sabato 12 novembre ore 10.00: «Roma da periferia a Capitale» ore 15.30: «Musis - 5 immagini per Roma» presentazione workshop internazionale La Vasca Navale

PDS informa. Pds XVII Circostrizione - lunedì 7 novembre ore 18.30 - Assemblea pubblica su Finanziaria e pensioni con Fulvio Vento segretario CGIL Lazio - sezione Trionfale via Pietro Giannone. Assemblea Pubblica FINANZIARIA 1994: «DALLA RISPOSTA ALLA PROPOSTA» in perché del NO alla manovra del governo BERLUSCONI - Le proposte del Pds, ne discutiamo con l'economista PAOLO LEON - Mercoledì 9 novembre ore 20.30. PDS Ponte Milvio - Sinistra Giovanile Ponte Milvio - via della Farnesina, 37 - Tel. 333.67.65. PDS ROMA - Si è costituito un gruppo di lavoro cittadino che, mettendo in comune le esperienze di alcune sezioni, si propone di promuovere e coordinare iniziative di formazione politica da svolgere, nelle strutture di base. Al momento stiamo preparando tre seminari di riflessione pre-congressuale sui temi del governo della città (sezione Mazzini), del nuovo patto sociale (sezione universitaria «P. Spanno») e del partito (sezione Campitelli). Ma le iniziative - progettate - a da progettare - non si fermano qui. La prossima riunione si svolgerà martedì 8 novembre ore 18 presso la sezione Mazzini - viale Mazzini 85. Tutte le sezioni o i singoli compagni interessati sono invitati a partecipare. Per informazioni telefonare a: Sezione Balduina - tutti i martedì ore 22.00-24.00 - T. 3453281 - Sezione Campitelli (Muzio) - lunedì, mercoledì, venerdì ore 19-20 - tel. 68803897 - Sezione Mazzini (Celeste) - martedì ore 18.30-20 tel. 3252676 - Sezione «Paolo Spriano» - martedì e giovedì ore 19-20 tel. 4958315. LA FINANZIARIA CONTRO ROMA - settimana di mobilitazione dei progressisti romani. Lunedì 7 Nov. ore 18.30 c/o Pds Torre Angela, F. Pisico; Lunedì 7 Nov. ore 17.00 c/o C. di quartiere S. Lorenzo; Mercoledì 9 Nov. ore 18.00 c/o Pds Fontane, G. Melandri; Venerdì 11 Nov. ore 18.30 c/o Pds Magliana, G. Melandri; Venerdì 11 Nov. ore 17.00 c/o Pds Casilino 23.

ATTIVO CITTADINO DEI SEGRETARI DI SEZIONE Martedì 8 novembre ore 17.30 Sala Stampa della Direzione - Via Botteghe Oscure, 4 «Rilancio dell'iniziativa del Pds verso la manifestazione nazionale dei lavoratori per l'opposizione al Governo Berlusconi» Partecipano CARLO LEONI e FULVIO VENTO Segretario Cgil Roma

FEDERAZIONE DI FROSINONE Campagna congressuale Elezioni amministrative di primavera e politica delle alleanze Lunedì 7 novembre alle ore 17.00 ASSEMBLEA PROVINCIALE DEI SEGRETARI DI SEZIONE Indispensabile la presenza

Assemblea pubblica AUTONOMIA UNIVERSITARIA POLITICA DELLA RICERCA E LEGGE FINANZIARIA Il disegno di legge Podestà e le proposte dei Progressisti per la riforma della docenza. Partecipano: Giovanni Ragone on. Felice Bracco Roma, lunedì 7 novembre 1994, ore 9.30-13, Sala delle Teleconferenze Rettorato della «Sapienza» Aurora Federazione Romana del Pds

INAUGURAZIONE DEL CIRCOLO PROGRESSISTI DI CESANO Lunedì 7 novembre ore 17 - Via di Baccanello 288 - Cesano VERSO QUALE GIUSTIZIA? IL «CASO» BORRELLI E LE INCHIESTE DI «MANI PULITE» Seminario con MASSIMO BRUTTI sen. Pds I cittadini sono invitati a partecipare

Oggi 6 novembre - ore 10.00 CASA DEL QUARTIERE - Nuovo Salario Piazza Aeneo Salesiano, 77 Incontro pubblico con: Paolo Franco della Segreteria CGIL Roma/Lazio «La protesta del Paese contro i condoni agli evasori e contro i tagli alle pensioni; dagli scioperi spontanei alle grandi lotte sindacali; l'unità dei lavoratori, dei pensionati, dei disoccupati e degli studenti»

Lunedì 7 novembre - ore 18.30 - In via P. Giannone, 5 Incontro dibattito con: F. Vento Segretario CGIL Roma - Contro i tagli sulle pensioni e sul lavoro del Governo Berlusconi. Le proposte alternative del sindacato e della sinistra Il Pds invita ad una forte partecipazione alla manifestazione di sabato 12 novembre a Roma indetta da Cgil-Cisl-Uil Pds - Sinistra Giovanile XVII Circostrizione

TEATRI

AGORA 80 (Via della Penitenza 33 - Tel. 5874187)
Alte 18.00 The International Theatre presenta John Crowther in Einstein di W. Simms. In lingua originale.

COLOSSEO (Via Capo d'Africa 5/A)
Alte 17.00 e alle 21.00 Scenari di Teatro Omnia...
COLOSSEO RIDOTTO (Via Capo d'Africa 5/A - Tel. 7004932)
Sala A alle 20.45. Beatiudine e pentimento nel finale del dottor Zdrago di Francesco Surlino con Antonio Lucio e Alessandro Antinori. Regia di Ninni Bruschetta.

Alte 17.30 Farsa Italia di Castellucci con Lucio Calzi, Pier Maria Cecchini e 10 ballerine del balletto La Chansonette. Coreografie Evelyn Hanack.
LE SALETTE (Vicolo del Campanile 14 - Tel. 5833867)
Alte 18.00 Jacques e il suo padrone di Mirjan Kundera con Maurizio Faraoni. Mariposita Adorabili. Gianni De Feo. Regia di Maurizio Faraoni.

Alte 17.30 Luca Erbà e Lucrezia Lante della Rovere in Ginevra di David Mamet. Regia di Luca Barbaresi.
OROLOGIO (Via de' Filippini 17/A - Tel. 6802705)
SALA GRANDE alle 17.30 L. Apas di Sebastiano Galabrò presenta Flavio Buccini in un pazzo di Mario Moretti. Regia di F. Buccini.

Alte 17.30 Teatro Stabile dell'Umbria ffiggela in Tauride di Euripide con Annamaria Guarneri, Giulio Scarpati, Franco Mezzera, Antonio Letellia, Tullio Sorrentino, Anna Gualdo. Regia di Massimo Carrisi.
VASCELLO (Via Giacinto Carini 72/78 - Tel. 5881021)
Alte 17.30 C.R.T. Fabbrica dell'Attore presenta Come vi piace di W. Shakespeare con Manuela Küstermann, P. Lorimer, S. Palmieri. Regia di Carlo Nanni. Scene di Andrea Tadda.

Alte 17.30 La Compagnia Attori e Tecnici in Donne sull'orto di una crisi di nervi di P. Almodovar. Versione teatrale di P. Carrelli con V. Tontolo, A. L. Di Nola, A. Casolino, G. Roversi, S. Colombari, P. Giovannucci, S. Rossa, C. Corneio, A. Lolli. Regia di A. Corini.
CINEMA DEI PICCOLI (Via della Pineta 15 - Tel. 8553485)
Alte 17.30 Paperi all'avventura (cartoni animati).

NUOVO SACHER
Kiarostami una delle più grandi scoperte degli ultimi dieci anni
(F. Ferzetti - Il Messaggero)
Kiarostami è un grande regista che mescola consapevolmente realtà e finzione
(A. Crespi - l'Unità)
CADMO FILM presenta un film di ABBAS KIAROSTAMI CLOSE • UP
ORARIO SPETTACOLI: 16.30 - 18.30 - 20.30 - 22.30

CAPRANICHETTA
GO fish
(SEGUI IL PESCE)
un film di ROSE TROCHE

TRIONFA AL RIVOLI
IL FILM CHE HA GIÀ ENTUSIASMATO E COMMOSSO IL PUBBLICO GIOVANE DI LONDRA, PARIGI E NEW YORK
Dopo «CASA HOWARD» e «QUEL CHE RESTA DEL GIORNO», un'altra memorabile interpretazione di ANTHONY HOPKINS.

FIAMMA FARNESE
"Che bel film. Divertente, elegante" (La Nazione)
"così sorridente, gioioso" (La Repubblica)

PRISCILLA
La Regina del Deserto
un film di STEPHAN ELZ RITT

ARISTON - PARIS - ADMIRAL
Lei è fatta così, una volta sola e poi basta... Ma lui non ci sta.

PRESTAZIONE STRAORDINARIA
GIANRICO TEDESCHI
ALESSANDRO HABER
MARELLA VALENTINI
SIMONA IZZO
MARIO e VITTORIO CECCHI GORI
BRUNO ALTISSIMI, CLAUDIO SARACENI
SERGIO RUBINI

IL COLORE DELLA NOTTE
BRUCE WILLIS
JANE MARCH
L'EROTISMO E L'INGANNO HANNO UN UNICO COLORE
IL COLORE DELLA NOTTE
CINERGI
ORARIO SPETTACOLI: 15.00 - 17.30 - 20.00 - 22.30

VIAGGIO INGHILTERRA
ANTHONY HOPKINS
UNA STRAORDINARIA, INDIMENTICABILE STORIA D'AMORE
DEBRA WINGER
RICHARD ATTENBOROUGH
LIFE

Vincitore del Leone d'Oro alla Mostra del Cinema di Venezia 1994
MIGNON - GREENWICH
"Prima della pioggia" è un film forte e appassionato, tanto abile da esser quasi smaltito, così inquietante e problematico da lasciar dentro un'eco duratura
(IRENE BIGNARDI - LA REPUBBLICA)
Scritto e girato con sorprendente bravura, mirabilmente fotografato "Prima della pioggia" è una vera, grande sorpresa della Mostra di Venezia
(TULLIO KEZICH - CORRIERE DELLA SERA)
Per robustezza e originalità d'intrecci, il film di Manchevski è una delle scoperte del Festival di Venezia '94
(FABIO FERZETTI - IL MESSAGGERO)

AL CINEMA CON LO SCONTO
A TUTTI GLI AMANTI DEL CINEMA.
Entrare al MIGNON o al GREENWICH, grazie a l'Unità, costa meno.
Presentandovi alla biglietteria con questo tagliando Domenica 6 Novembre il biglietto di ingresso costerà solo L. 9.000
Unità
CENT'ANNI DI CINEMA
La riduzione vale solo nel giorno indicato dal tagliando

- Amarcord 112
- Il Gattopardo 110
- Una giornata particolare 99
- Indagine su un cittadino... 91
- Bianca 89
- Zabriskie point 86
- La battaglia di Algeri 81
- Io sono un autarchico 81
- Jona che visse nella balena 80
- Accattone 77
- I soliti ignoti 77
- Scusate il ritardo 76
- Otto e mezzo 74
- Uccellacci e uccellini 73
- Mignon è partita 72
- Ultimo tango a Parigi 71
- Mani sulla città 70
- Senso 70
- Tutto Benigni 70
- Blow up 69
- I pugni in tasca 68
- Porte aperte 68
- Mediterraneo 67
- La strada 65
- La stazione 64
- Chiedo asilo 64
- Professione reporter 64
- La notte pazzo del conigliaccio 63
- La messa è finita 63
- Le notti di Cabiria 62
- Zitti e mosca 61
- La strategia del ragno 61
- Ladri di biciclette 67
- La terra trema 55
- La classe operaia non va 54
- La famiglia 52
- La dolce vita 52
- Mamma Roma 51
- Ricomincio da tre 51
- Queimada 49
- Riso amaro 49
- Marzakech Express 48
- Maledetto il giorno che ti ho incontrato... 48
- Mary per sempre 47
- Le vie del Signore sono finite 46
- Totò a colori 46
- Tu mi turbi 43
- Una vita difficile 40
- Un'anima divisa in due 40
- Turnè 39
- Guardie e ladri 38
- Satyricon 38
- Roma 38
- Salò e le 120 giornate... 38
- Miracolo a Milano 38
- Miseria e nobiltà 37
- I mostri 37
- C'era una volta in America 37
- E la nave va 37
- Per un pugno di dollari 37
- Roma città aperta 37
- Paisà 36
- Umberto D. 35
- Morte a Venezia 35
- Regalo di Natale 35
- Tutti a casa 35
- Ballando ballando 35
- L'armata Brancaleone 35
- Il sorpasso 35
- Il postino 35
- Maledetti vi amerò 32
- La grande abbuffata 32
- Immacolata e Concetta 32
- La terrazza 32
- Verso sera 32
- Sogni d'oro 32
- Nuovo Cinema Paradiso 32
- Novecento 32
- Ossessione 30
- Un giorno in Pretura 30
- Un americano a Roma 30
- Non toccare la donna bianca 30
- Palombella rossa 30
- Identificazione di una donna 30
- Lettera aperta a un giornale della sera 30
- La bella vita 26
- Deserto rosso 26
- Ecce bombo 26
- La cosa 26
- La notte 26
- Mario Maria e Mario 26
- Caro diario 26
- Viaggio in Italia 25
- Morte di un matematico napoletano 24
- Gita scolastica 23
- Chi indifferenti 23
- La grande guerra 22
- Ginger e Fred 21
- I ragazzi di via Panisperna 21
- Sacco e Vanzetti 21
- Ludwig 20
- Lo sceicco bianco 20
- L'America 19
- L'ultimo imperatore 18
- Fantasia Roma 18
- Carofano rosso 18
- Sciuscià 18
- Salvatore Giuliano 18
- San Michele aveva un gallo 18
- Non ci resta che piangere 18

Queste sono tutte le segnalazioni che ci sono arrivate. Accanto a ogni film il numero dei voti ricevuti.
Domenica prossima pubblicheremo il programma della rassegna «LA DOMENICA SPECIALMENTE», terza edizione che si svolgerà come di consueto al cinema Mignon



i dieci italiani che vorrei vedere

- L'intervista 51
- Festa di laurea 17
- Sud 17
- Le notti bianche 17
- Io, Chiara e lo scuro 17
- Processo alla città 17
- La strategia del ragno 17
- Barboni 16
- Bellissima 16
- Teorema 16
- La caduta degli Dei 15
- Un uomo da bruciare 15
- Americano rosso 15
- Achtung banditi 15
- Per qualche dollaro in più 15
- Puerto Escondido 15
- La scorta 14
- Il ladro di bambini 14
- Il grande cocomero 14
- L'audace colpo dei soliti ignoti 13
- Kapo 11
- L'albero degli zoccoli 11
- Il Vangelo secondo Matteo 11
- Il piccolo Archimede 11
- Piccoli equivoci 11
- Quartiere 11
- Il piccolo Buddha 11
- La settimana della Sfinge 11
- La notte di San Lorenzo 11
- Mille bolle blu 11
- Storia d'amore 11
- Signore e signori 11
- Senza pelle 11
- Il conformista 11
- Brutti sporchi e cattivi 11
- Berlinguer ti voglio bene 11
- Amici miei 11
- Al lupo al lupo 11
- Germania anno zero 11
- Che ora è 11
- Un pura formalità 11
- La leggenda del santo bevitore 11
- L'aria serena dell'Ovest 11
- L'ormibile segreto del dott. Hitchcock 10
- Profondo rosso 10
- Dillinger è morto 10
- Il giudizio universale 10
- Uomini contro 10
- Nell'anno del Signore 10
- Caccia tragica 10
- Colpire al cuore 10
- Ciao Enrico 10
- La romana 10
- Todo modo 10
- Partner 10
- Padre padrone 10
- Notte italiana 10
- Rocco e i suoi fratelli 10
- Totò al Giro d'Italia 10
- Il ferroviere 10
- Giù la testa 10
- Divorzio all'italiana 10
- Carosello napoletano 10
- Brancaleone alle crociate 10
- L'America 19
- Riusciranno i nostri eroi... 18
- Jhonnj Stecchino 18
- La cena delle beffe 18
- L'avventura 18
- Il grido 18
- I vitelloni 18
- Il caso Mattei 18
- A ciascuno il suo 18

- Bronte: Cronaca di un massacro 9
- Il diavolo in corpo 8
- La città delle donne 8
- La banda degli onesti 8
- La ragazza con la pistola 8
- Kaos 8
- Io la conoscevo bene 8
- Italia-Germania 4 a 3 8
- Il portaborse 8
- La discesa di Aclà a Floristella 8
- La corsa dell'innocente 8
- La voce della luna 8
- Malizia 8
- Il buono, il brutto e il cattivo 8
- Il bidone 8
- Cronache di poveri amanti 8
- Allegro non troppo 8
- Quattro passi tra le nuvole 8
- Alfredo Alfredo 8
- A Ovest di Paperino 8
- Boccaccio 70 8
- Febbre da cavallo 8
- Amori in corso 8
- Profumo di donna 8
- La lunga notte del 43 8
- Un uomo di paglia 7
- Ultrà 7
- Violenza: Quinto potere 7
- Verso Sud 7
- Portiere di notte 7
- Teresa Venerdì 7
- Romanzo popolare 7
- C'eravamo tanto amati 7
- La ciociara 7
- Zappatore 7
- Borotalco 6
- Cronaca di un amore 6
- Le quattro Giornate di Napoli 6
- La tragedia di un uomo ridicolo 6
- Un maledetto imbroglio 6
- Il sospetto 6
- L'onorevole Angelina 6
- In nome del popolo italiano 6
- Decameron 6
- Un'altra vita 6
- Piccolo diavolo 6
- Piso pisello 6
- Non c'è pace fra gli ulivi 6
- Ragazzi fuori 6
- Roma ore 11 6
- Roma-Paris-Barcellona 6
- Troppo sole 6
- Prima della rivoluzione 6
- Porcile 6
- Il tuffo 5
- Good morning Babilonia 5
- Il maestro di Vigevano 5
- In viaggio con papà 5
- West and soda 5
- Uova di garofano 5
- In nome della legge 5
- Il giardino dei Finzi Contini 5
- Carmen 5
- Amore tossico 5
- Dellamorte Dellamore 5
- Il papocchio 5
- Medea 5
- La sfida 5
- Mimi metallurgico 5
- Ladri di cinema 5
- La Cina è vicina 5
- I tulipani di Harlem 5

- Il mondo nuovo 5
- Il fiore delle mille e una notte 5
- I Basilschi 5
- C'era una volta il West 5
- Capriccio all'italiana 5
- Magnifica 4
- Salto nel vuoto 4
- Padre e figlio 4
- I delfini 4
- Casanova 4
- Bronte: cronaca di un massacro 4
- Amore 4
- Il federale 4
- La voglia matta 4
- La signora delle camelie 4
- La luna 4
- L'oro di Napoli 4
- Il grande Biek 4
- Se sei vivo spara 4
- Un borghese piccolo piccolo 4
- Il deserto dei tartari 4
- Gruppo di famiglia in un interno 4
- Gioventù perduta 4
- Credevo fosse amore... 4
- I sovversivi 4
- L'eclisse 3
- Il bell'Antonio 3
- Grazie zia 3
- La macchina ammazza cattivi 3
- La casa delle finestre che ridono 3
- Stefano Quantestorie 3
- Speriamo che sia femmina 3
- Operazione paura 3
- I cammelli 2
- Perdiamoci di vista 2
- Prova d'orchestra 2
- Quando eravamo repressi 2
- Storia di una capinera 2
- Suspiria 2
- Fantozzi 2
- Il capotutto 2
- Il boom 2
- Trevico-Torino viaggio nel Fiatnam 2
- La giacca verde 2
- Il tetto 2
- Il sogno della farfalla 2
- Il piccolo diavolo 2
- La ragazza con la valigia 2
- La viaccia 2
- Quanto è bello lu morire acciso 2
- I visionari 2
- L'eredità Ferramonti 2
- Cli occhiali d'oro 2
- Chiedi la luna 2
- Cavalli si nasce 2
- Dove siete, io sono qui 2
- Orlando Furioso 2
- Caruso Pascoski 2
- Francesco giullare di Dio 2
- Gangsters 2
- Nostra Signora dei turchi 2
- Zuppa di pesce 2
- Un Amleto di meno 2
- Il segreto del bosco vecchio 2
- L'Aldilà 2
- La ricotta 2
- Il gobbo 2
- I compagni 2
- Un maledetto imbroglio 2
- L'uccello dalle piume di cristallo 2
- L'ape regina 2
- Totò cerca casa 2

- I sette peccati capitali, l'invidia 1
- Allarmi siam fascisti 1
- Codice segreto 1
- Toby Dammit 1
- Ambrogio 1
- Amici per la pelle 1
- Anime fiammegianti 1
- Anna 1
- Anni difficili 1
- Anni ruggenti 1
- Arriva la bufera 1
- Articolo 2 1
- Allulodrom 1
- Bambule 1
- Banditi a Milano 1
- Barnabo delle montagne 1
- Benigni 1
- Bianco rosso e Verdone 1
- Bionda fragola 1
- Bonus malus 1
- Caligola 1
- C'è Kim Novak al telefono 1
- Cadaveri eccellenti 1
- Chi lavora è perduto 1
- La Commare secca 1
- Compagni di scuola 1
- Condominio 1
- Cronaca di una morte annunciata 1
- Cronaca familiare 1
- Culo e camicia 1
- D'amore si vive 1
- De-generazione 1
- Diario di una schizofrenica 1
- Diario di un italiano 1
- Diario di un vizio 1
- Documentario su Pinelli 1
- Donne con le gonne 1
- Dov'è la libertà 1
- Dropout 1
- Durante l'estate 1
- Eccezionale veramente 1
- Edipo Re 1
- El Cochecito 1
- Europa 51 1
- Evelina e i suoi figli 1
- Faccione 1
- Fantozzi contro tutti 1
- Fantozzi va in pensione 1
- FF. SS. 1
- Figlio mio infinitamente caro 1
- Finché c'è guerra c'è speranza 1
- Fiorile 1
- Flirt 1
- Franco e Ciccio a Shangai 1
- Fratelli e sorelle 1
- Fumo di Londra 1
- Giulietta degli spiriti 1
- Giovanni Falcone 1
- Gli atti degli apostoli 1
- Ho fatto splash 1
- Hotel Colonial 1
- I bambini ci guardano 1
- I cinegiornali Sacher 1
- I dannati della Terra 1
- Identificazione di una donna 1
- I due nemici 1
- I due colonnelli 1
- I magliari 1
- I tre volti della paura 1
- Il bandito 1
- Il caso Moro 1
- Il conte Max 1

- Nel continente nero 1
- Deserto rosso 1
- Il cammino della speranza 1
- Il giocattolo 1
- Il giorno di San Sebastiano 1
- Il giudice ragazzino 1
- Il grande silenzio 1
- Il mattatore 1
- Il marchese di Rocca Verdina 1
- Il prato 1
- Il prete bello 1
- Il processo di Verona 1
- Il sole anche di notte 1
- Il tempo si è fermato 1
- Il tè nel deserto 1
- Il vedovo 1
- Il vigile 1
- Impiegati 1
- In nome del Papa Re 1
- Italia village 1
- La donna scimmia 1
- L'amicizia 1
- L'udienza 1
- L'esorciccio 1
- L'invenzione di Morel 1
- L'unico paese al mondo 1
- L'uomo della croce 1
- La casa del tappeto giallo 1
- La condanna 1
- La cuccagna 1
- La marcia su Roma 1
- La maschera del demonio 1
- La neve nel bicchiere 1
- La morte ha fatto l'uovo 1
- La presa del potere di Luigi XIV 1
- La notte brava 1
- La prossima volta il fuoco 1
- La rabbia 1
- La prima notte di quiete 1
- La ragazza di Bube 1
- La ragazza in vetrina 1
- Le stagioni del nostro amore 1
- La strana vita 1
- La vera storia di Antonio H. 1
- La veritaà di Zavattini 1
- e il documentario di Giannarelli 1
- La visione del Sabbà 1
- Ladri di saponette 1
- Le dieci giornate di Sodoma 1
- Le buttane 1
- Le comiche 2 1
- Le rose di Danzica 1
- Lo zio indegno 1
- Lontano da dove 1
- Lorenzo va in letargo 1
- Maccheroni 1
- Lo svitato 1
- Lucciole e lanterne 1
- Lunga vita alla signora 1
- Ma non per sempre 1
- Maddalena zero in condotta 1
- Mamma mia che impressione 1
- Manila Paloma bianca 1
- Melodrammore 1
- Metello 1
- Mio caro dottor Grasper 1
- Il mistero di Hoberwald 1
- Napoli milionaria 1
- Nel giardino delle delizie 1
- Nella città perduta di Sarzana 1
- O' Re 1
- Odore di pioggia 1
- Ore nove lezioni di chimica 1
- Pacco doppio pacco... 1
- Pane e cioccolata 1
- Pappa e ciccia 1
- Parenti serpenti 1
- Pasqualino Settebellezze 1
- Per non dimenticare 1
- Phenomena 1
- Piccola posta 1
- Piccoli fuochi 1
- Piccolo mondo antico 1
- Quel gran pezzo dell'Ubalda 1
- Ratataplàn 1
- Salomé 1
- Salon Kitty 1
- Scipione detto anche l'africano 1
- Sedotta e abbandonata 1
- Segreti segreti 1
- Senza testimoni 1
- Splendor 1
- Stanno tutti bene 1
- Stregati 1
- Storia d'amore e d'anarchia 1
- Storia di Piera 1
- Storia di un maestro elementare 1
- Strana la vita 1
- Strazianni ma di baci saziami 1
- T'ho sposato per allegria 1
- Travolti da un insolito destino... 1
- Un garibaldino al convento 1
- Una notte, un sogno 1
- Una romantica avventura 1
- Una storia semplice 1
- Uomini e no 1
- Uomini e lupi 1
- Vacanze di Natale 1
- Vaghe stelle dell'Orsa 1
- Venga a prendere il caffè da noi 1

Duro «j'accuse» di Vincenzo Consolo: la lingua usata è mediologica, televisiva e povera

«Troppi scrittori di plastica»

«Molti libri sono scritti in una lingua mediologica, giornalistica, televisiva, povera, di plastica». Così si è espresso ieri lo scrittore Vincenzo Consolo, che ha denunciato «quella perdita di civiltà fra gli intellettuali in Italia, che coincide con l'avvento della televisione e l'invasione di libri che non hanno niente a che spartire con la letteratura». Un nuovo capitolo nella storia dei difficili rapporti tra la televisio-

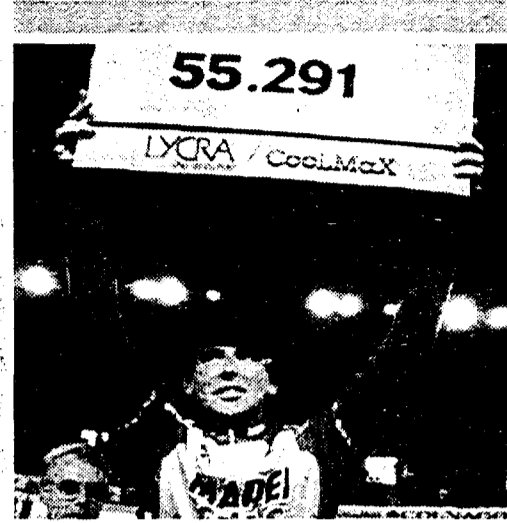
ne e la cultura italiana; una nuova polemica che divide gli scrittori italiani. Anche se in pochi sono pronti a sottoscrivere fino in fondo le parole di Consolo. Così, Sebastiano Vassalli contrattacca affermando che «gli scrittori quando non se la cavano dicono che gli altri non valgono». Ma poi aggiunge che «apparire troppo in televisione è un po' come venderci l'anima». Rosetta Loy invece sposta l'occhio sulle

«Una vera perdita di civiltà»
I pareri di altri intellettuali

LORENZO MIRACLE
A PAGINA 2

nuove tecnologie e sul «computer, grazie al quale le correzioni non sono più fatte con le dovute riflessioni». Mentre Sandro Onofri giustifica un linguaggio meno ricercato - quando è il caso - «in quanto il problema semmai è la presenza o meno della poetica in un determinato testo». Anche per Sandra Petrigliani «i libri che si propongono di arrivare a un certo pubblico hanno un certo tipo di linguaggio», ma,

spiega «è giusto che sia così». E Giampiero Comolli sostiene che «l'appiattimento esiste, ma deriva anche dal fatto che il linguaggio letterario oggi si distacca molto meno da quello parlato». Clara Sereni, infine, «invita a non demonizzare la televisione» o, quanto meno, «a non guardarla con troppo snobismo: un errore già fatto dagli intellettuali italiani e da non perpetuarlo».



Incredibile record Rominger vola oltre i 55 all'ora

Lo svizzero Toni Rominger ha di nuovo stupito tutti. Sulla pista di Bordeaux ha polverizzato il primato dell'ora che già gli apparteneva, raggiungendo la fantastica media di 55,291 km/h. Rominger ha percorso quasi un chilometro e mezzo in più del 22 ottobre.

DARIO CECCARELLI
A PAGINA 10

Campionato Arriva il Parma il Milan ci crede

È Milan-Parma il match clou della nona giornata della serie A. I rossoneri ora credono al grande recupero. In forse per la pioggia il derby di Torino. Partita verità per la Roma contro il Napoli. Cadete e Kreek, nuovi stranieri all'esordio in Padova-Brescia.

FRANCESCO ZUCCHINI
A PAGINA 11

Woodstock '94 Zucchero e tutti gli altri

Woodstock '94, la musica non è finita. Sono stati presentati a Milano una mostra fotografica, una videocassetta e un doppio cd che fanno il punto sul mega-raduno di agosto. I ricordi di Zucchero, unico ospite italiano, e di Michael Wadleigh, regista dello storico film del '69.

D. PERUGINI - A. CRESPI
A PAGINA 7

Il coraggio della coscienza

MICHELE SERRA

CHI È GUEVARA «era persuaso che la coscienza potesse prevalere sull'interesse». Sono parole di Adriano Sofri, contenute in un articolo (bellissimo) che scrisse per *Cuore* due anni fa, a venticinque anni dalla morte del Che. Mi colpiscono molto, quelle parole, perché mi parevano la spiegazione più semplice e chiara del mito di Guevara, la cui longevità ha qualcosa di irriducibile e - se possibile - perfino di più spavaldo della sua vita reale, se si considera che l'icona barbata del Che è riuscita a scampare non solo alla fine del comunismo, ma addirittura alla banalizzazione mercantile, ben più micidiale livellatrice di destini. Che cosa significa credere che «la coscienza può prevalere sull'interesse»? Significa anteporre le proprie aspirazioni profonde, e vorrei dire il rapporto con il proprio «spirito», a qualsiasi condizione imposta dalla realtà concreta; significa essere un politico vittorioso, ministro a Cuba negli anni gratificanti della rivoluzione al galoppo, e partire per la selva boliviana per propagare un improbabile contagio di rivolta, in condizioni politiche e militari folli, farsi denunciare alle autorità da qualche contadino spaventato e infine morire a meno di quarant'anni per mano della più infima soldataglia: esposto poi al fotografo, ricorda sempre Sofri, «come in una sacra deposizione».

La morte del Che ricorda quella di Carlo Pisacane e di tanti altri rivoluzionari incapaci di misurarsi con l'«interesse» (personale, ma anche politico, l'interesse «della causa», che è fatto anche di prudenza, di attesa e di calcolo) pur di ascoltare la propria febbrile coscienza. Nessuno è in grado di dire se persone come Pisacane e Guevara fossero così innamorata di sé e della propria irrequietezza da non sapere a che fine andavano incontro, oppure se, sapendolo, abbiano scelto di incontrare una morte esemplare, cruenta.

SEGUE A PAGINA 3

I ragazzi del Che



A PAGINA 3

Il cinema a Congresso Lo statuto ideale per difendere parole e immagini

ROMA. L'appuntamento è per lunedì 7 novembre nella sala multimediale del palazzo delle Esposizioni a Roma. Si aprono i lavori del congresso annuale dell'Anac, l'Associazione nazionale degli autori cinematografici. Un appuntamento d'obbligo per gli addetti al settore. Solo che quest'anno l'appuntamento si presenta con non poche novità. Prima tra tutte quella di aprire la prima giornata di lavori non solo alla stampa ma anche agli altri «operatori» culturali. Intellettuali, scrittori, artisti, ecc. Una sorta di grande happening per discutere di un comune statuto culturale «contro i processi di imbarbarimento in atto, compreso il rischio d'un nuovo regime». All'appello hanno già risposto: Giulio Einaudi, Stefano Rodotà, Corrado Augias, Alberto Asor Rosa, Dacia Maraini, Enzo Siciliano.

Figli sradicati leggete Camus

IL PRIMO UOMO è uno straordinario romanzo sullo sradicamento contemporaneo. Albert Camus l'aveva concepito poco meno di quarant'anni fa e - se non fosse intervenuto quel tragico incidente di macchina - avrebbe dovuto vedere la luce nella Francia post-Algeria, pre-'68. Non posso certo scrivere del valore letterario di quest'opera autobiografica incompiuta. Vorrei invece rivolgere un sommesso invito alla lettura de «Il primo uomo» a tutti i figli che, per davvero o metaforicamente, cercano i propri padri, o i propri maestri.

Jacques Cormery - quasi in un lento viaggio indietro nel tempo, iniziato col flashback della sua nascita in Algeria - figlio di «piedi neri» comincia la sua ricerca dal cimitero dove è sepolto il padre, morto nella battaglia della Marna del 1914. Il figlio, a quarant'anni, si ferma di fronte alla lapide di quel ragazzo, deceduto a 29 anni poco dopo aver assistito alla sua nascita, e rimane sconvolto: non dal dolore per il ricordo del padre morto, ma dalla compassione che viene da un uomo che ha già vissuto 11 anni più del padre, di fronte a

PIETRO FOLENA

un ragazzino ingiustamente assassinato. Credeva, fino allora, di aver vissuto, di essersi fatto da solo, di conoscere la propria forza: si rendeva conto solo allora della sua vita (di «questa» vita) folle e ostinata, spesa correndo in modo forsennato verso un obiettivo in realtà ignoto e che si era svolta senza immaginare cosa poteva essere, sentire, pensare quel giovane di ventinove anni.

La ricerca del padre è la ricerca di sé fuori di sé, è la ricerca di un maestro (del proprio maestro), è la scoperta - come Jacques nel suo viaggio a ritroso dirà poi, ricordando una scappata giovanile - che «vincere un uomo è amaro come esserne vinto».

Tutto il tema della «rivolta» di Camus - da quella solitaria dello «straniero», come atteggiamento della propria vita, a quella umanitaria, come riconoscimento di una comunità di cui bisogna condividere la lotta («la peste»), fino all'amicizia - diventa «ri-volta», tornare indietro nelle radici di questo secolo. E riscoprire - col padre, col maestro - la propria condizione sociale (quella, umilissima, delle

periferie di Algeri): arrivare dalla amara comprensione dell'umile e dignitoso mestiere materno di «domestica» («in un solo momento conobbe la vergogna e la vergogna di provare vergogna») al duplice senso di sradicamento di un francese vicino agli arabi in Algeria ma sempre «pied noir» in Francia.

Non c'è passione ideologica, né «morale». C'è il tormento nostro, di individui costretti a vivere in un eterno presente, senza passato e senza futuro, alla ricerca di sé. Lo «sradicamento» è crisi «radicale» - appunto, alle radici - di un «farsi da sé» che, se materialmente nel mondo di oggi sembra non avere alternativa («ma sarà poi vero?»), è spessissimo, e alienante, sradicamento, e poi ora razzismo, paura del diverso, violenza sul più debole. C'è un invito, appunto sussurrato, a fare come Jacques, a trovare nelle proprie radici - padre, madre, maestro; e ancora compagna o compagno, figli, gli «altri», condizione sociale, comunità - il bandolo della propria matassa interiore. Esiste un possibile «farsi con gli altri»? Il dubbio rimane. Ma sicuramente mai senza la ricerca sofferta delle proprie radici. Cercando, comunque, il padre.

Il Napoli di Bigon conquista il secondo scudetto, le tre Coppe europee sono tutte italiane e Totò Schillaci passa dal Messina alla Nazionale.

Campionato di calcio 1989/90:
lunedì 7 novembre l'album Panini.



1961-1994: 33 anni di figurine Panini con l'Unità.

PUBBLICITÀ

MARIA NOVELLA OPPO
Investimenti
Stampa giù
Tv sempre più su

Magari vi farà piacere sapere che gli investimenti pubblicitari da gennaio a settembre sono cresciuti secondo i dati Nielsen. Trattati di 5.484 miliardi contro i 5.445 del '93.

Ristampe

Ritorna Vittorioso

Da oggi in edicola con l'Avvenire la ristampa del Vittorioso, settimanale per ragazzi che uscì dal '37 al '67.

Telepiù

Cinema o decoder?

Il nuovo spot per Telepiù è stato pensato da quello stesso Mauro Mortaroli (Agenzia Armando Testa di Roma) che ha ideato la campagna Sip con Massimo Lopez.

Radio

Il risveglio del camionista

Se in questo mondo sconvolto è ancora permesso un moto di indignazione, ebbene questo può essere provocato da uno spot radiofonico che fa sentire due camionisti a colloquio.

LA POLEMICA. Pareri diversi su una denuncia della «cultura da spot»



Vincenzo Consolo a Cefalù

L'invettiva di Consolo contro i libri di plastica

«La cultura dello spot, in Italia, ha contagiato tutto, anche la letteratura»: da questa affermazione Vincenzo Consolo è partito per un'analisi impietosa della società italiana e della sua narrativa in particolare.

LORENZO MIRACLE

Quasi un anatema sulla letteratura italiana, quello lanciato da Vincenzo Consolo ad Amsterdam. Per lo scrittore siciliano, che partecipa a un convegno organizzato dal locale Istituto italiano di cultura.

Il problema, secondo Vassalli, è un altro: «Molti scrittori italiani, sentendo il peso di ciò che è stato scritto nel corso dei secoli, hanno l'impressione che tutto sia già stato raccontato.

E, dunque, si ripresenta la polemica sul difficile rapporto tra la letteratura e la televisione, il cui linguaggio starebbe impoverendo il panorama letterario italiano.

E, come si conviene ad ogni polemica letteraria, il pensiero di Consolo trova tra gli scrittori italiani sostenitori e dissenzienti, con diverse sfumature e interessanti ipotesi sulle cause di questa perdita di linguaggio.

Chi invece proprio non è d'accordo con Consolo è Sebastiano Vassalli, ma anche lui qualche stoccata alla televisione la riserva.

Il problema, secondo Vassalli, è un altro: «Molti scrittori italiani, sentendo il peso di ciò che è stato scritto nel corso dei secoli, hanno l'impressione che tutto sia già stato raccontato.

Il problema, secondo Vassalli, è un altro: «Molti scrittori italiani, sentendo il peso di ciò che è stato scritto nel corso dei secoli, hanno l'impressione che tutto sia già stato raccontato.

Il problema, secondo Vassalli, è un altro: «Molti scrittori italiani, sentendo il peso di ciò che è stato scritto nel corso dei secoli, hanno l'impressione che tutto sia già stato raccontato.



VIUTI

fluenzi lo stile. Però ci sono ottimi esempi, come Sostiene Pereira di Tabucchi, con un italiano molto vicino all'uso quotidiano, ma con una sua ricerca di stile.

Ma la nostra narrativa come può evitare questa influenza della tv? Secondo Clara Sereni «le strade sono due: una è quella altissima di Consolo stesso che punta sulla reinvenzione del linguaggio; l'altra è restituire senso alle parole e ai modi di dire di tutti i giorni».

Ma insomma, è vero quello che dice Consolo? Le conclusioni le affidiamo a Onofri che, in un certo senso, rilancia: «È vero e non è vero, perché in libreria arrivano sia libri che non hanno senso sia opere altissime. Caso mai, avrebbe più senso dire che è letteratura solo quel libro che risponde a determinati canoni, creando degli schieramenti. Ma avrebbero senso?».

IL CONVEGNO. A Montepulciano

Poliziano, l'esteta
E i nuovi modelli di «cortigianeria»

DALLA NOSTRA INVIATA ANNAMARIA QUADAGNI

MONTEPULCIANO. Eruditissimo, questo convegno internazionale su Agnolo Ambrogini detto il Poliziano, a cinquecento anni dalla morte del grande umanista.

Asor Rosa ha aperto il convegno con un'indagine sulla diffidenza della cultura del Novecento verso il Poliziano poeta, filologo e latinista, figura preminente alla corte di Lorenzo de' Medici, dove visse circondato da grande fama tra il 1470 e il 1494.

Insomma, quella pura ricerca della forma che fa della Fabula di Orfeo e delle Stanze per la giostra - dove l'ulio, alias Giuliano de' Medici - si oppone «ai tempi di supremazia volgare in cui ci è toccato vivere».

Ad Asor Rosa abbiamo chiesto se la fine del secolo non ci stia invece consegnando un mutamento del gusto letterario, giacché nel grande blob di parole in cui viviamo immerci si affacciano autori - Umber-

to Eco, per esempio - che hanno preso a costruire romanzi rimaneggiando, appunto, materiali del passato. «Francamente non mi pare - risponde - non è questo il dato dominante nella letteratura creativa, dove prevale ancora il minimalismo o il ricalco di generi alla moda mutuati dai media.

Poliziano è anche, per definizione, uomo di corte. Un vero intellettuale organico, che attuò e svolse le direttive di politica culturale di Lorenzo de' Medici.

E se Angiolo Ambrogini è l'effigie di un ideale raffinato, di armonia e di bellezza, che - come dice Asor Rosa - si oppone «ai tempi di supremazia volgare in cui ci è toccato vivere».

Advertisement for 'L'INDICE' magazine. It features a cartoon of a hand scratching a thumb and another hand holding a magnifying glass over a book. Text includes: 'Per grattarsi il mignolo. Per sposarsi l'anulare. Per insultare il medio. Per viaggiare il pollice. Per leggere l'Indice.' and 'L'INDICE DEI LIBRI DEL MESE COME UN VECCHIO LIBRAIO.'

Manifesti, libri, bandiere: ecco perché Guevara continua ad affascinare i giovani

Il L'ultimo mito

La sua scelta in una lettera a Fidel Castro

Di famiglia agiata, Ernesto Guevara, più semplicemente el Che, nasce in Argentina, a Rosario, nel 1928. Studi in medicina, la laurea, poi, durante un periodo trascorso in Messico, entra in contatto con Fidel Castro. Sono loro gli uomini simbolo di un programma politico che, da un certo punto in poi, ciascuno dei due interpreterà in modi diversi. Dopo la vittoria del movimento castrista, Che Guevara diventa presidente della Banca nazionale cubana e, nel febbraio del '61, ministro dell'Industria. Poi, nel '65, un altro grande «salto». Rinuncia a tutti gli incarichi per diventare guerrigliero, portare la rivoluzione nel grande continente latino-americano. Nella sua lettera di congedo da Fidel Castro e da Cuba è riassunto il suo pensiero: partire per dedicare tutte le sue energie «al movimento rivoluzionario in un altro paese del mondo». Iniziano le sue peregrinazioni che lo portano non solo in America latina ma anche in Africa, con una sfortunata spedizione nell'ex Congo belga. Poi il ritorno nel continente latino americano, in Bolivia, dove nel '67 fu catturato e giustiziato.

STEFANIA SCATENI

Non che Loredana Berté avesse avuto particolare fiuto quando al festival di Sanremo si presentò con un giubbotto di pelle con su dipinta la faccia del Che come una delle tante icone pop dell'Occidente post-moderno. Per la Berté era un modo come un altro per farsi notare al festival della canzone italiana. In ogni modo la faccia pulita di Ernesto Che Guevara si mescola ormai ad altri miti, altre facce eterne della cultura giovanile. Affiancata ai jeans e al look trendy della generazione X, o di quella post-atomica perfino, insieme a Jack Kerouac e James Dean. Si sa, la pubblicità annusa, odora l'aria che tira. E anche il grande carozzone trita-immagini del marketing, che impacchetta e vende sogni, si è accorto del fascino immarcescibile del mito del Che.

Amare Guevara non è come amare Madonna, comunque. Almeno secondo Mirko, diciotto anni, grande ammiratore del Che. «Lui è stato un grande, ma non fa parte dello spettacolo. Certo se il Che fosse stato un cantante o un attore, sicuramente sarebbe stato bravissimo». Alla sua utopia, al suo sorriso, è legata indissolubilmente la politica. Anche se la sua immagine la trovi stampata su una t-shirt.

Le due magliette

«Ce ne sono due "classiche", puntualizza Mirko a proposito delle magliette. «Quella con lo sfondo rosso e lui nero e quella nera con la sua faccia dipinta in rosso e, dietro, la scritta "Hasta la victoria siempre". La faccenda del Che ce l'ha persino davanti casa, gigante, dipinta da quelli del Comitato occupazione. Mirko abita in una casa occupata. E di sinistra. E il Che era, di sinistra. E per questo che Mirko le sue due magliette con su la faccia del Che se le mette solo alle manifestazioni, alle assemblee politiche o quando va al centro sociale del suo quartiere, Auro e Marco, a Spinaceto. «Per strada è pericoloso - spiega - perché a persone di destra potrebbe dare fastidio. Ora che hanno vinto le elezioni sono diventati più arroganti, più violenti. Per la verità erano sempre stati violenti, non nel senso di menare le mani, ma come atteggiamento, quello di pretendere tutto. Che Guevara è sì un eroe, potrebbe esserlo anche per loro se la sua ribellione non fosse troppo targata a sinistra. La gioventù di oggi, quelli di destra, puntano soltanto su una cosa, l'odio nei confronti della sinistra».

Così la vede Mirko che però riconosce che anche i ragazzi meno schierati o meno sensibili alla politica subiscono il fascino di Guevara: «Conosco ragazzi che si mettono la maglietta anche se non conoscono niente della sua storia. Magari perché ne sentono parlare o perché vogliono fare qualcosa di diverso. A Debora, una mia compagna di classe, piace molto, e così li ho portato il libro, *Latinoamericanismo*. E anche a me piacerebbe partire in moto come ha fatto lui».

Non se lo sa immaginare, Mirko, il Che a 66 anni, uno meno di Fidel Castro. Non se lo sa immaginare come sarebbe se non fosse stato ucciso il 9 ottobre del '67 dai rangiers boliviani. C'è e basta, con la sua speranza, il suo coraggio, i suoi errori, la sua etica e la sua coerenza. Il Che insegna che non ci sono scorciatoie, «ha detto quello che ha detto», lo ricorda Eduardo Galeano. Forse è sulla base del richiamo a valori universali che persino la destra giovanile ha tentato di avvicinarsi alla figura e al mito di Guevara. Nell'88 e nell'89 il suo viso era affiancato, su alcuni manifesti, a quello di Nietzsche e di Marx. «Fu una nostra provocazione - spiega il segretario del Fronte della Gioventù, Giuseppe Scopelliti - volevamo cercare di aprire una discussione, verificare se uomini come lui potevano far parte anche della cultura di destra».

L'operazione non riuscì, ma il Fronte della Gioventù è tornato a parlare del Che in questi giorni, a un convegno sui miti giovanili organizzato a Salerno, all'interno della festa del movimento di An-

che si è svolta in ottobre. Fore anche perché *Latinoamericana* viene comprato a frotte anche dai ragazzi di destra. Alla stessa festa però uno stand esprimeva magliette anti-Che. «Essendo visto come un rivoluzionario - dice ancora Scopelliti - Guevara affascina i giovani, anche una piccola frangia dei giovani di destra. Ma i punti in comune con la nostra cultura sono veramente pochi, il Che è un mito della sinistra, anche se pensiamo che nel '68 ne abbia dato un'immagine distorta, che l'abbia strumentalizzato. Comunque Guevara non è mai stato in auge tra i giovani della destra, la sua storia è troppo legata alla lotta di classe, alla contrapposizione tra ceti sociali. Mentre per noi è l'intero popolo che rappresenta lo stato». Però ne parlate a destra c'è una grave carenza di figure forti, simboliche. «No, non siamo vuoti - ribatte il segretario del Fronte della Gioventù - non siamo alla ricerca di qualcosa di forte a cui legare i ragazzi. E poi di miti ne abbiamo. Bobby Sands, ad esempio, Codreanu, Mishima. E per mettere il Che insieme al Duce e a Corneliu Zelia Codreanu (fondatore rumeno) è impresa più che ardua, nemmeno da realtà virtuale».

Con lui allo stadio

«Per tutti i tifosi comunisti, come noi dell'Armata rossa di Perugia, Ernesto Che Guevara rappresenta la lotta per la libertà, la rivoluzione e soprattutto la vittoria. E per questo che le bandiere rosse con l'immagine del Che non potranno mai scomparire dalle curve degli stadi». Il Che allo stadio secondo Mimmo e l'Armata rossa, il più vecchio gruppo ultrà perugino. Il loro simbolo è una stella a cinque punte, ma Mimmo ci tiene a puntualizzare che «anche se nel '78, l'anno in cui siamo nati come gruppo di tifosi, si faceva politica, il nome e il simbolo non li abbiamo scelti per ragioni politiche». Comunque sia, accanto alla stella a cinque punte, sugli striscioni dell'Armata rossa troneggia anche il volto del Che, introdotto dopo l'unione con i Red Lair, un altro gruppo di ultrà. E sempre a Perugia gli Ingrifatti usano le bandiere del Che, così come fanno ultrà in tutta Italia. «Perché ha lottato contro i soprusi e le ingiustizie, ha lottato per la gente», dice Mimmo. Anche il Che è una fede.



E al IX Festival del cinema latino-americano di Trieste è sbarcata la rivoluzione

Così nacque il poster più amato

GOFFREDO DE PASCALE

TRIESTE. La piazza è stracolma. Sono accorsi in massa per ascoltare l'omaggio di Castro alle vittime del sabotaggio della nave La Coubre. È il 5 marzo 1960. Il Lider Maximo conia lo slogan «Patria o Muerte». Il clima è incandescente. Un fotografo fa scattare quattro volte la sua macchina: due pose rubate a Fidel, due al Che. «Quando l'ho vista, in camera oscura, istintivamente ho fatto un salto indietro. La forza espressiva di quello sguardo era impressionante».

Ernesto Guevara è immortalato mentre indossa un basco sormontato da una stella rossa. Sembra fissare l'obiettivo di Alberto Korda mostrando tutta la propria carica interiore. Seguendo un percorso caro ad Andy Warhol, Pedro Chaskel spiega in un documentario come quella fotografia sia diventata la fotografia del Che, impressa sui muri cubani ma anche su milioni di poster, bandiere, striscioni e tazze. Spiega come la civiltà delle immagini l'abbia trasformata in un oggetto collettivo. Una foto recorre il mondo è uno dei 23 filmati (più di 12 ore, complessivamente) che il IX Festival del Cinema Latino Americano di Trieste ha raccolto in nove paesi (Cuba la fa da padrona, ma sono presenti anche nazioni europee come Italia, Germania,

Spagna e Romania), dando vita nei giorni scorsi ad una retrospettiva intitolata «La nobiltà della politica. Il valore della coerenza».

Sono molti gli aspetti interessanti della rassegna che si sofferma sia sulla vita che sul pensiero del Che. Gli stessi documentari più spiccatamente di propaganda (dove il rivoluzionario medico argentino appare nelle vesti di lavoratore mentre guida una falciatrice, scarica sacchi di caffè, ricopre di cemento una fila di mattoni o col machete taglia foglie di tabacco), offrono spesso spunti e curiosità. Sono costruiti infatti con largo uso di fotografie e filmati di repertorio, seppur artigianali, e arricchiti di interviste. Così in un'ampia ricostruzione del boliviano Luis Mérida (*Che vive!*) si vede prima il piccolo Ernesto giocare con la madre Clelia de la Serna, eppoi durante le tappe principali della sua vita politica: dalla scoperta del mondo latinoamericano raccontato da Alberto Granado che nel '52 fu suo compagno di viaggio in motocicletta («Rimase rapito dal contatto umano che avemmo con tutte quelle popolazioni», fino all'ultima trincea, quella boliviana fatta da due pietre grigie sporgenti quasi a disegnare la parte superiore di una X.

Particolarmente crudo nelle immagini, seppur enfatico nel tono della voce narrante, è *Relato sobre el jefe de la columna 4*, altro docu-

mento cubano firmato da René Battet e basato sulla guerriglia condotta dal Che nella Sierra Maestra (1956/'58) contro la dittatura di Batista. Una vera e propria lezione di strategia della guerriglia inframmezzata da sequenze choc (violenze sulle donne, impiccagioni e fucilazioni di civili accusati di aver fiancheggiato i rivoluzionari) che segnano la vittoriosa avanzata della quarta colonna, capitanata appunto da Guevara.

Anche le testimonianze sono numerosissime. Fernando Birri (*Mi hijo el Che*) filma don Ernesto Guevara Lynch che traccia un ritratto del figlio. Gianni Minà intervista Castro (*Fidel ricorda il Che*) e poi Fernando Solanas, Luis Puenzo e Eduardo Galeano (*Il Che 25 anni dopo*). Ancora Chaskel (*Construction cada día compañero*) fa parlare gli operai cubani e oltre al carisma viene fuori che il Che, nonostante fosse nato nella terra del tango, non sapeva ballare e un po' se ne vergognava. Tra gli altri lavori, sono tre quelli che, per ragioni diverse, si pongono per la loro singolarità: il cartone animato di Mario Rivas (*Y puro come un niño*), che dà vita ai sogni di uguaglianza e libertà di un bambino pronto a trasformarsi in don Chisciotte per poi prendere le sembianze del Che; il film di fiction del cileno Luis Vera (*Elegia para el Che*) ambientato nella lavanderia dell'ospedale di Nuestra Señora di Malta dove giace il corpo del Co-

DALLA PRIMA PAGINA

La coscienza

tipicamente romantica, proprio per non tradire i presupposti della loro vita.

Certo è che la generosità del sacrificio, l'avventurosa luce che circonda l'epopea del Che finiscono per far impallidire perfino le ragioni (in quegli anni fortissime e universali) della sua militanza: la popolarità di Guevara anche tra i ragazzi di destra, e più in generale la diffusissima cristologia che accompagna attraverso i decenni il suo volto barbuto sollevandolo di qualche spunta sopra qualunque procezione giovanile, dagli stadi ai cortei, dai raduni musicali alle pareti domestiche, è legata ai modi, e non ai fini, della sua vicenda politica. Tra tanti fini che giustificano i mezzi, ecco - rarissimo e onorevole caso - dei mezzi che si giustificano da soli, poggiando solo sulla coscienza di chi li adoperava.

C'è da aggiungere, poi, che questo premettere la coscienza all'interesse è una buona traccia per provare a leggere e a raccontare anche la storia complessiva della generazione che per prima fece del Che un modello: quella che oggi si chiama «del Sessantotto». Direi che tutto il meglio e tutto il peggio di quell'agire politico, delle vicende personali dei ragazzi di quegli anni, fratelli minori di Guevara e impegnati in missioni quasi sempre meno rischiose, ma spesso altrettanto visionarie, discendevano dalla fiducia cieca nella propria coscienza, sia essa la coscienza individuale sia quel sentimento collettivo che si chiamava «coscienza di classe». Pareva, ai protagonisti di quell'epoca, che niente e nessuno potesse opporsi alla forza irresistibile (perché «interna», verificabile nei sentimenti, nell'esperienza diretta) della coscienza rivoluzionaria. Estremismo, terrorismo, e per vie traverse anche la droga, furono i frutti devastanti di quella presunzione settaria, da illuminazione epocale, che spinse molti ragazzi di sinistra intelligenti, colti, pieni d'amore per le pratiche della vita, a diffidare di tutto ciò che non fosse il sangue delle proprie vene, l'adrenalina del proprio corpo, i sogni del proprio cervello.

Quanto al meglio, il meglio non fu solo il Che. Sfogliando la collezione di *Cuore*, alla ricerca del pezzo di Sofri, ho trovato, due numeri prima, un articolo di Enrico Deaglio dedicato a un altro marxista-esistenzialista con barba, Mauro Rostagno. La sua Bolivia si chiamava Trapani, fu laggiù, in quella selva di ignoranza civile, che Rostagno andò ad aiutare i drogati e a combattere la mafia, finito a revolverate per mano della soldataglia locale. La «coscienza» gioca brutti scherzi, specie se è una coscienza così forte da condurci a suo piacimento lungo i luoghi più impervi. Certamente è a viaggiatori come Guevara e Rostagno che dobbiamo il privilegio di poter conservare noi stessi una qualche coscienza, che palpita ogni volta che il ripensiamo così incongrui, così pericolosi, così infinitamente liberi. (Michele Serra)


mandante e un gruppo di militari boliviani si interroga sul nome del soldato che l'ha ucciso; il più rigoroso reportage, *Che Guevara. Inchiesta su un mito*, realizzato da Roberto Savio nel '73 per la Rai e mai andato in onda. In tre parti, il documento di 165 minuti ricostruisce gli ultimi momenti di vita del Che, la formazione del guerrigliero e le cause del fallimento del progetto teorico di creare «l'no, due, tre o mille Vietnam».

Sergio Zavoli e Willy De Luca lo censurarono - racconta Savio che in seguito lasciò la tv di Stato ed oggi collabora con l'Onu - trasmettendone solo 50 minuti dopo aver cambiato il testo. Quando chiesi spiegazioni mi dissero: «Così com'è non serve né ai sovietici né agli statunitensi né ai cubani. Serve solo al Che». Era vero perché l'Urss non aveva interessi a far sapere che con la coesistenza pacifica sancita a Glassboro tra Kossighin e Johnson abbandonava di fatto la propria sorte i paesi del cosiddetto Terzo Mondo in cambio della sospensione della corsa agli armamenti; gli Usa che temevano ingenerose comuniste in quei paesi e Cuba che dipendeva dai sovietici. Serviva effettivamente ad accrescere il mito del Che che aveva deciso di sacrificarsi per la causa anziché ritornare all'Avana. Tutto vero, ma avevano dimenticato che il mio reportage serviva soprattutto ad informare.

I Magnifici Dieci

Le proposte settimanali dei nostri critici

R **MANZI**
ORESTE PIVETTA



- 1 Il primo uomo
Albert Camus
Bompiani, p.300, lire 29.000.

- 2 L'ultima lacrima
Stefano Benni - Feltrinelli, p.172, lire 25.000
- 3 Sorgo rosso
Mo Yan - Theoria, p. 454, lire 36.000
- 4 L'inventore di sogni
Ian McEwan - Einaudi, p.94, lire 15.000
- 5 Inventario
Iakov Shabtai - Theoria, p.346, lire 38.000
- 6 Città di vetro
Paul Auster - Anabasi, p. 164, lire 25.000
- 7 L'olivo e l'olivastro
Vincenzo Consolo - Mondadori, p. 150, lire 27.000
- 8 Il disperso di Marburg
Nuto Revelli - Einaudi, p. 174, lire 20.000
- 9 Il minotauro
Benjamin Tammuz - e/o, p. 125, lire 25.000
- 10 La ballata di Johnny Sosa
Mario Delgado Aparain - Anabasi, p. 108, lire 18.000



Viva Carosello quelli erano spot

Ma ha un senso stilare la classifica dei dieci migliori spot? Forse no, ma provate voi a dirlo al direttore, che ha avuto l'idea di questa pagina. Di certo tra libri, dischi, film e spot la differenza c'è e salta agli occhi. Libri, dischi, fumetti, etc. si possono comprare o comunque scegliere. Invece gli spot ci arrivano a casa non richiesti, da soli. Ci piovono addosso in quantità inaudite, fino a farci male.

Eppure qui proviamo a vincere la nausea da affollamento e, riconquistata una difficile serenità, cerchiamo di tornare a distinguere il bello dal brutto. Per scoprire che, per fortuna, la distinzione c'è. Anche se il «prodotto» (in questo caso il filmato pubblicitario) non viene scelto dallo spettatore, ma subliminalmente lo giudichiamo. Così come col telecomando possiamo saltare quello che non ci piace, qui rivediamo a una ideale moviola, quello che invece ci diverte. Quello che resta negli occhi della testa. E che è cinema in trenta secondi. Cinema e non solo comando al consumo. O modello di vita consumistica.

E, se è cinema, (parere personale) deve essere non solo immagine, ma anche racconto. Non solo colori in movimento, ma anche storia. Non solo propaganda, ma

anche ironia. E soprattutto idea. Perciò chi arbitrariamente stila questa «top ten», si prende la responsabilità di giudicare. Prendiamo ad esempio certi mirabolanti effetti speciali, certi giochi di rifrangenze, appannazioni e scomparse, esplosioni e implosioni di immagini. C'è chi le ama alla follia e chi no. Chi non le ama, di solito preferisce il racconto. Di fronte al bellissimo giochino elettronico dello spot Nike, con la palla che rimbalza da un muro all'altro del pianeta, c'è chi preferisce Massimo Lopez che, seduto sulla sua eterna seggiolina sotto il sole, parla e parla a vanvera con la vita appesa a un filo.

Questione di gusti. Gusti e magari generazioni. Chi ha imparato ad amare la pubblicità con Carosello, aspira ancora oggi a sentirsi raccontare una fiaba. E piuttosto che le geometrie metalliche di tante automobili, vuol vedere persone che parlano. Anche se pure questo può diventare un cliché. Una sfilata di facce prese dalla strada: è la «gente» che è arrivata anche qui.

È vero: non se ne può più di modelli inarrovabili e di modelli a torso nudo, ma anche queste dilaganti facce comuni, possono essere usate in maniera affascinante. Posso

no ossessionarci con la loro normalità, con la loro finta spontaneità in «presa diretta».

E poi ci sono le cose che ci danno fastidio, che costituiscono una specie di inestetismo morale. Come, per esempio, adesso, tutti quegli spot per le assicurazioni private. Fininvest e le altre. E tutto un fiorire di nonni e nipotini, di generazioni a confronto sulla polizza. E ridono e scherzano, mentre i nostri allegri governanti tolgono i soldi dalle tasche dei pensionati. Non è bello, quale che sia il cervello creativo impegnato a convincerci.

Ma qualcuno dirà: non si può giudicare lo spot dal prodotto che propone. Perché allora, se uno, mettiamo, non ama la minestra Findus, non amerà neanche lo spot che mostra il suicida salvato dalla «insolita minestra». Ma, che volete? la coerenza nella vita non è tutto. Mangiare è una cosa e guardare un'altra. La Nutella è buona, ma lo spot è brutto. E con ciò? Mica possiamo rifare il mondo. Su questa pagina è già tanto riuscire a segnalare, in fatto di spot, quello che più somiglia al film, o magari al telefilm, riuscendo a salvare un po' d'ironia anche nell'iperbole del prodotto.

[Maria Novella Oppo]


P **RAMMI**
ENRICO VAIME



- 1 Italian Restaurant
Raiuno
domenica 20.40

- 2 Pomodori verdi fritti
Raiuno, lunedì 20.40
- 3 Mai dire gol
Italia 1, lunedì 20.40
- 4 Magico Copperfield
Canale 5, mercoledì 20.40
- 5 Il falò delle vanità
Rete 4, mercoledì 20.45
- 6 Mi manda Lubrano
Raitre, mercoledì 20.30
- 7 Un giorno in pretura
Raitre, giovedì 20.30
- 8 Le inchieste di E. Biagi
Raiuno, venerdì 20.40
- 9 Concerto Lucio Dalla
Radiodue, sabato 14.13
- 10 Storie vere
Raitre, sabato 0.05

S
BRUNO GRAVAGNUOLO



- 1 Intelligenze creative
Howard Gardner
Feltrinelli, L.64.000

- 2 Sguardi sul mondo attuale
Paul Valery, Adelphi, L.34.000
- 3 Karol Wojtyła, Vittoria e tramonto
Carlo Cardia, Donzelli, L. 16.000
- 4 Scienza, utopia e progresso. Profilo dell'illuminismo
Paolo Casini, Laterza, L.9.000
- 5 Cattiva maestra televisione
Karl R. Popper - John Condry, Reset, Donzelli, L. 9.000
- 6 Destra e sinistra
Norberto Bobbio, Donzelli, L. 16.000
- 7 Dizionario politico postmoderno
Pino A. Quartana, Levante ed., Bari, L.34.000
- 8 Parola di Duca, il linguaggio totalitario del fascismo
Enzo Golinno, Rizzoli, L.18.000
- 9 Napoleone, la Russia, l'Europa
Joseph de Maistre, Donzelli, L. 42.000
- 10 La leggenda di Maometto in Occidente
Alessandro D'Ancona, Salerno ed., L.20.000

F **ETTI**
RENATO PALLAVICINI



- 1 Takeru
Buichi Terasawa
Star Comics, lire 7.000

- 2 Spray Liz
Luca Enoch - Star Comics, lire 2.400
- 3 Il Grande Blek - Terrore a Stanton
D. Guzzon, M. Volta, L. Buffolente - Dardo, lire 2.000
- 4 Captain Miki: «Uno strano tipo»
D. Guzzon, A. Arato, Birago Balzano - Dardo, lire 2.000
- 5 Flash
Mark Waid, Mike Wieringo - Play Press, lire 3.200
- 6 Dylan Dog: «Lo sguardo di Satana», n.98
Claudio Chiaverotti, Piero Dall'Agnol - Bonelli, lire 2.500
- 7 Marvels: parte seconda, in Marvel Magazine
Kurt Busiek, Alex Ross - Marvel Italia, lire 6.000
- 8 Rumori
Alessandro Baggi - Phoenix, lire 2.000
- 9 Rivaegli
Roberto Baldazzini - Phoenix, lire 2.000
- 10 Marvel Mega: «Guerre sotterranee»
Autori vari - Marvel Italia, lire 10.000


D
ROBERTO GIALLO



- 1 Unplugged in New York
Nirvana
(Geffen, 1994)

- 2 Forrest Gump, The Soundtrack
AA.VV. Colonna sonora (Epic, 1994)
- 3 Casa Babylon
Mano Negra (Virgin, 1994)
- 4 Songhai 2
Ketama, Toumani Diabate, José Soto (Rykko, 1994)
- 5 Collections
Pato Banton and the reggae revolution (Virgin, 1994)
- 6 Sidi Mansour
Cheick Rimitti (Absolute, 1994)
- 7 A che ora è la fine del mondo?
Ligabue (Wea, 1994)
- 8 Quando... Tributo a Luigi Tenco
AA.VV. (Wea, 1994)
- 9 Zig-Zague
Les Negresses Vartes (Virgin, 1994)
- 10 The Sporting Life
Diamanda Galas with John Paul Jones (Mute, 1994)

T **RO**
AGGEO SAVIOLI



- 1 Edoardo II di Marlowe
Politeama Rossetti
(Trieste)

- 2 Sabato domenica e lunedì
di Eduardo De Filippo - Palamostre (Udine)
- 3 La storia della bambola abbandonata
di Brecht-Sastre-Strehler - Teatro Studio (Milano)
- 4 Beethoven
di e con Giampaolo Mauri - Teatro della Tosse (Genova)
- 5 Il sogno di un uomo ridicolo
di Dostoevskij-Lavia - Teatro Carcano (Milano)
- 6 La gente vuole ridere!
di Enzo Salemme - Piccolo Eliseo (Roma)
- 7 Zeno e la cura del fumo
di Svevo-Kezich - Teatro Quirino (Roma)
- 8 Le cinque rose di Jennifer
di Annibale Ruccello - Teatro La Comunità (Roma)
- 9 Casa di frontiera
di Gianfelice Imparato - Teatro della Cometa (Roma)
- 10 Nunzio
di Spiro Scimone - Argot Teatro (Roma)


F **M**
ALBERTO CRESPI



- 1 Prima della pioggia
di Milcho Manchevski
con Rade Serbedzija

- 2 Forrest Gump
di Robert Zemeckis, con Tom Hanks
- 3 Lamerica
di Gianni Amelio, con Enrico Lo Verso
- 4 Pulp Fiction
di Quentin Tarantino, con John Travolta
- 5 Close Up
di Abbas Kiarostami, con Ali Sabzian
- 6 Go Fish
di Rose Troche, con Guinevere Turner
- 7 Assassini nati
di Oliver Stone, con Juliette Lewis
- 8 Inesalata russa
di Jurij Mamin, con Agnes Soral
- 9 Il toro
di Carlo Mazzacurati, con Diego Abatantuono
- 10 Il mostro
di Roberto Benigni, con Nicoletta Braschi


V **DEO**
ENRICO LIVRAGHI



- 1 La Terra
di Aleksandr Dovzenko,
Mondadori

- 2 Macbeth
di Orson Welles, Pantmedia
- 3 L'uomo con la macchina da presa
di Dzigo Vertov, Mondadori
- 4 Heimat 2
di Edgar Reitz, Mondadori
- 5 Fanny & Alexander
di Ingmar Bergman, San Paolo
- 6 Ossessione
di Luchino Visconti, Cecchi Gori Hv
- 7 L'età dell'innocenza
di Martin Scorsese, Columbia
- 8 Oblomov
di Nikita Mikhalkov, Mondadori
- 9 Cinque serate
di Nikita Mikhalkov, Mondadori
- 10 Riff-Raff
di Ken Loach, Columbia


S **OT**
MARIA NOVELLA OPPO



- 1 Zuppa del casale Findus
Agenzia Lintas

- 2 Sip, Condannato a morte
Agenzia A. Testa
- 3 Serie birra Adelscott
Agenzia Verba DDB Needham
- 4 Simmenthal
Agenzia Young e Rubicam
- 5 Vai a trovare un malato
Agenzia Extralarge
- 6 Antipirateria
con D. Abatantuono per Papav
- 7 Mortadella Cuor di Paese
Agenzia Canard Advertising
- 8 Pronto Light
Agenzia Verba DDB Needham
- 9 Tuborg
Agenzia Sanna e Biasi
- 10 Salwa
Agenzia McCann Erickson

V **IOCHI**
ROBERTO GIOVANNINI



- 1 Doom II, Sparatutto
Pc
Id Software

- 2 Tie Fighter
Simulazione volo, Pc, LucasArts, L. 139.000
- 3 Theme Park
Simulazione parco giochi, Pc, Electronic Arts, 129.000
- 4 King's Quest VI
Fantasy RPG, Amiga, Sierra, L. 129.900
- 5 Sonic & Knuckles
Azione, Megadrive, L. 145.000
- 6 Mortal Kombat II, Picchiaduro
Super Nintendo/Megadrive, L. 145.000
- 7 Fifa International Soccer, Calcio
Pc/Amiga/Super Nintendo, L. 139.900
- 8 SimCity 2000, Simulazione
Pc, Maxis, L. 129.000
- 9 Flash Gordon, Avventura
Pc, Comic Art, L. 9.900
- 10 Cannon Fodder, Azione
Pc/Amiga, Virgin, L. 79.900

FIGLI NEL TEMPO. TELEVISIONE

LASTREGO E TESTA Scrittori



Insegno in una scuola elementare e osservo i bambini, parlo con loro. Non riesco però a capire perché apprezzino i Power Rangers e ne vogliano imitare i personaggi.

Colonizzati dalle polpette

IL PROGRAMMA di cui parla l'insegnante che scrive - e non solo quello - è stato studiato a tavolino in modo da contenere tutti gli ingredienti adatti ad ottenere successo di pubblico. È triste assistere alla colonizzazione culturale dei bambini italiani da parte di prodotti come «Power Rangers» o «Ken Shiro», che vanno a costituire il contenuto del loro mondo fantastico e funzionano, nei momenti più inadatti, come modello di comportamento. È sba-

giato che siano presenti nella memoria dei bambini eroi che si comportano in modo violento, secondo una visione del mondo basata sulla opposizione totale fra «buoni» e «cattivi», nella quale l'unica soluzione è la lotta senza esclusione di colpi fino all'annientamento dell'avversario. La tradizione italiana, quella di ciascuna regione, di ciascun paese, è qualcosa di prezioso, che si è arricchita nel corso della storia e che ci fa essere quello che siamo. È giusto che essa venga spazzata via dalla concorrenza della televisione? Dei produttori meglio organizzati o anche solo meglio sostenuti delle reti nazionali, scaricano all'estero polpette culturali, nelle quali ingredienti di fonti diverse e di qualunque epoca, siano orientali o occidentali, vengono messi insieme senza altra preoccupazione se non quella di «far spettacolo».

Como contrastare un fenomeno così grave? Da un lato scoraggiando la visione di questi programmi e proponendone di migliori. Dall'altro trovando alternative alla televisione e più tempo da dedicare ai bambini. A livello pubblico si può fare molto: a Pistoia funziona con successo da anni un laboratorio sulla tradizione orale del quale hanno potuto usufruire moltissimi bambini, a Nichelino è in preparazione una iniziativa analoga, a Morgex e a Settimo Torinese si sono intraprese, in alleanza fra biblioteca e scuola, ricerche sul rapporto fra cultura televisiva e cultura tradizionale. A livello personale, genitori, zii, nonni devono raccontare le fiabe che hanno sentito da bambini, ma anche la loro storia, sia quella passata di quando erano piccoli o giovani, sia quella contemporanea. Una storia vera, di successi e soddisfazioni, ma anche di errori da evitare, ha enormemente più valore di qualunque hamburger televisivo.

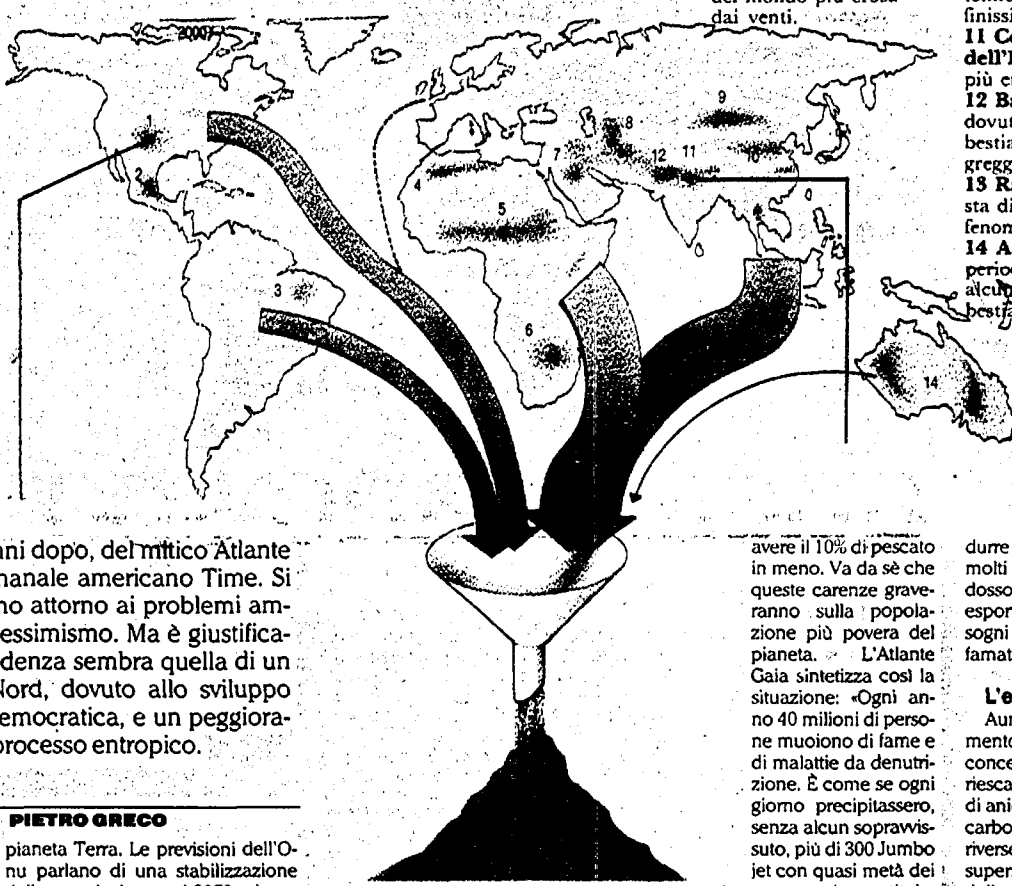
ECOLOGIA. È giustificato il (fioco) ottimismo attorno ai problemi ambientali del pianeta?

L'ambiente del 2000 Più «verdi» al Nord più inquinati al Sud?

L'8 per cento delle specie del pianeta potrebbe estinguersi entro 25 anni. Quattro milioni di bambini muoiono ogni anno perché non hanno accesso all'acqua potabile...

Da suolo arabile a deserto eterno

Negli ultimi due anni, in un terzo delle terre arabili degli Stati Uniti (60 milioni di ettari) l'erosione è stata superiore alla formazione del suolo. Ogni anno perdiamo circa 11 milioni di ettari di terra arabile a causa dell'erosione, delle sostanze tossiche (come si vede nell'immagine qui a fianco, tratta dall'«Atlante di Gaia», Zanichelli editore). Si coltiva ovunque, anche su pendii scoscesi, si pratica un'irrigazione poco razionale, si sfrutta eccessivamente il suolo. Se continuerà così entro il 2000 perderemo 275 milioni di ettari, il 18 per cento delle terre arabili del pianeta.



- Erosioni più gravi Qui sotto sono elencate le zone di maggiore erosione. 1 Usa Eccessiva pressione sul suolo nelle colture di cereali. 2 Messico È colpito da erosione e siccità. 3 Brasile NE 40 milioni di persone gravano su terre fragili. 4 Nordafrica Molta erosione, nonostante le barriere vegetali anti-deserto. 5 Sabel Forse l'area del mondo più erosa dai venti.

- 6 Botswana-Namibia Troppe mandrie di bestiame accelerano l'erosione. 7 Medio Oriente Antico problema, l'erosione è più che mai diffusa. 8 Asia centrale Anche qui troppo bestiame, e troppo poca cura della terra. 9 Mongolia Sempre più esseri umani e sempre più mandrie gravano sul suolo. 10 Yangtze Pare che la Cina perda 5 miliardi di tonnellate all'anno di finissimo «loess». 11 Colline pedemontane dell'Himalaya La zona più erosa (vedere sotto). 12 Baluchistan Danni dovuti all'allevamento del bestiame e a grandi greggi. 13 Rajasthan La siccità sta diventando un fenomeno permanente. 14 Australia Lunghi periodi di siccità, e in alcuni casi troppo bestiame.

bandite a casa nostra, tendono a ritornare nell'emisfero Nord: sia attraverso i canali dell'atmosfera che attraverso i canali del commercio agroalimentare globale. Ma veniamo all'indicatore, forse, peggiore. L'intensità energetica nei Paesi in via di sviluppo sta aumentando. Ciò significa che per produrre 1000 lire di ricchezza quei paesi tendono ad impiegare più energia. Tra pochi lustri buona parte del Prodotto Lordo Mondiale sarà ottenuto in questi paesi. Il mondo intero produrrà molto di più, ma con molta minore efficienza. Il tasso di inquinamento globale rischierà di esplodere. A meno che i paesi più avanzati non si decidano a trasferire a quelli meno avanzati le tecnologie più sofisticate e pulite. Ma di questo trasferimento, finora, non c'è la minima traccia. L'Atlante Gaia propone nuove filosofie d'impegno energetico. In primo luogo, un sistema che sia basato sulle fonti di energia rinnovabile e sulla domanda piuttosto che sull'offerta di energia elettrica. «Time» sostiene che le cellule fotovoltaiche e l'energia eolica sono già un'alternativa praticabile: la capacità energetica generata da vento è oggi di 3.000 MW, più di quella necessaria a tutte le case di Houston.

Viaggiare o non viaggiare?

Le automobili in viaggio nel mondo dell'anno 2000 saranno cinquecento milioni. Nel 1954 erano 50 milioni. I trasporti assorbono oggi il 20% di tutti i combustibili fossili bruciati nel pianeta. Nel nostro paese le automobili sono responsabili della produzione del 30% di tutta l'anidride carbonica (gas principale dell'effetto serra) rilasciata nell'atmosfera. Ora, afferma il «Time», gli esperti stanno pensando alla produzione di una «Supercar» computerizzata, con un motore doppio, a carburante fossile (ma in grado di fare 100 km con un litro e mezzo di benzina) ed elettrico. E poi computer di bordo, materiali superleggeri, poco ingombranti. Insomma l'auto del futuro, nel nord del pianeta, batterà inquinamento e fastidi. Ma per capire che cosa sia veramente l'inquinamento da traffico, bisogna andare in una (relativamente) piccola capitale come Katmandu, in Nepal. Dall'alba al tramonto, l'aria di questa città è irrespirabile.

Conclusioni: si può essere ottimisti per l'ambiente del nord del pianeta, dove le tecnologie, la cultura democratica, la capacità di pressione della cultura ambientalista sta realmente cambiando le cose. Ma questo fenomeno ha una dimensione entropica: il maggior ordine del Nord si tramuta in maggior disordine nel Sud del pianeta. Quale sarà la somma totale?

La seconda edizione, dieci anni dopo, del mitico Atlante di Gaia. Un dossier del settimanale americano Time. Si intravede un leggero ottimismo attorno ai problemi ambientali dopo anni di cupo pessimismo. Ma è giustificato? Solo parzialmente. La tendenza sembra quella di un miglioramento marcato al Nord, dovuto allo sviluppo tecnologico e alla maturità democratica, e a un peggioramento al Sud, in una sorta di processo entropico.

ROMEO BASSOLI PIETRO GRECO

Il disastro. I problemi ecologici si stanno spostando verso Sud. La gran parte dei parametri ambientali nei Paesi in via di sviluppo, dove risiede l'80% della popolazione globale e dove nei prossimi decenni verrà alla luce oltre il 90% dei bambini, vanno peggiorando.

La clogna... Dalla prima edizione dell'Atlante, anno 1984, sono passati dieci anni. A quell'epoca la popolazione mondiale era di quattro miliardi e mezzo di abitanti. Alla conferenza demografica del Cairo, due mesi fa, il conto finale parlava di 5 miliardi e settecento milioni di abitanti sul

pianeta Terra. Le previsioni dell'Onu parlano di una stabilizzazione della popolazione nel 2050 ad una quota che varia da un minimo di 10 miliardi ad un massimo di 12 miliardi e mezzo. Eppure, il tasso di crescita della popolazione mondiale non è mai stato così basso dalla seconda guerra mondiale e non si è mai avuto un così massiccio uso di contraccettivi. Il problema è che siamo già ora tanti, per cui anche una crescita percentualmente lenta è, in valori assoluti, spaventosa.

...affamata La produzione mondiale di cibo, peraltro, comincia a perdere colpi.

La quantità di cereali pro capite nel 1992 è diminuita del 7% rispetto al massimo raggiunto nel 1984. Cominciano a scarseggiare le nuove terre coltivabili. E quelle coltivate si vanno degradando. Si calcola che, rispetto ad oggi, nel 2010 ciascun abitante del pianeta avrà il 12% di terre irrigue, il 21% di terre coltivate, il 22% di terre da pascolo e il 30% di aree forestali in meno. Nel frattempo stiamo raggiungendo il limite dell'«overfishing»: si pesca troppo. Nel 2010 ciascuno di noi rischia di

averne il 10% di pescato in meno. Va da sé che queste carenze graveranno sulla popolazione più povera del pianeta. L'Atlante Gaia sintetizza così la situazione: «Ogni anno 40 milioni di persone muoiono di fame e di malattie da denutrizione. E come se ogni giorno precipitassero, senza alcun sopravvissuto, più di 300 Jumbo jet con quasi metà dei passeggeri - costituita da bambini». E ancora: «Il periodo 1974-75 circa 435 milioni di persone avevano a disposizione per nutrirsi meno di 1500 calorie al giorno, e la cifra nel 2000 potrebbe salire a 588 milioni». Il dossier di «Time» cita però i recenti successi delle biotecnologie: il super riso che ha un valore nutritivo pari a cinque volte quello normale, la patata dolce transgenica. L'Atlante parla invece della necessità di cambiare la struttura della produzione e del commercio mondiale. In primo luogo, l'imperativo «pro-

duire per vendere» che implica; per molti paesi del Terzo Mondo, il paradosso di un'agricoltura in grado di esportare ma non di soddisfare i bisogni della propria popolazione affamata.

L'energia in bilico

Aumentano i tassi dell'inquinamento globale. Ammesso (e non concesso) che i Paesi di area Occe riescano a stabilizzare le emissioni di anidride carbonica, la quantità di carbonio che tra dieci anni l'uomo riverserà nell'atmosfera sarà molto superiore a quella attuale. A causa delle emissioni in crescita notevole dei Paesi in via di sviluppo. Ma non si tratta solo della CO2 o delle piogge acide. L'inquinamento chimico, che in Occidente sembra declinare, nel resto del mondo tende ad aumentare. Un esempio? La presenza di policlorobifenile (PCB) nei tessuti adiposi dell'uomo occidentale è stabile, mentre è in netto incremento negli uomini del Terzo Mondo. Nonostante che l'uso in ambiente aperto della sostanza sia stato bandito da oltre 20 anni. Non solo. Parte delle sostanze semivolatili organoclorurate usate ai tropici e

In Mongolia Trovato un embrione di dinosauro

Quello che vedete qui a fianco è l'embrione fossile di un dinosauro carnivoro trovato nel deserto del Gobi, in Mongolia. In basso, il disegno di un artista del museo americano di storia naturale riproduce l'embrione così come doveva presentarsi in origine. L'embrione, di stesso, misurerebbe circa 20 centimetri, compresa la coda. Lo scheletro sembra quasi completo, manca solamente una parte della coda e la calotta cranica. Finora sono stati rinvenuti solo 6 o 7 embrioni di dinosauro, ma nessuno così ben conservato. La scoperta è stata fatta da Mark A. Norell del museo di storia naturale di New York. Secondo le sue prime analisi, l'embrione risalirebbe a 75 milioni di anni fa e apparterebbe alla famiglia degli oviraptor, dinosauri carnivori che, da adulti, raggiungevano poco meno di due metri di lunghezza.



MEDICINA. Uno studio internazionale Talassemia, presto un nuovo farmaco?

Ci sono importanti novità nel trattamento della talassemia, malattia ereditaria (nota anche come anemia mediterranea) dovuta a un'alterata sintesi dell'emoglobina. Per il loro grave stato anemico, i pazienti più gravi devono sottoporsi a frequenti trasfusioni di sangue che comportano - oltre al rischio di infezioni virali, che accomuna tutti i politrasfusi - una complicità tardiva ma potenzialmente letale: il sovraccarico di ferro. Le emotrusioni apportano infatti quantità incredibili di ferro ad un organismo che non ha alcun meccanismo fisiologico per eliminarne l'eccesso. Quindi il ferro si accumula e dopo anni di silenzio causa danni irreversibili ad alcune ghiandole endocrine, al cuore, al fegato. Per scongiurare (o almeno contenere) i rischi da accumulo marziale, ai talassemici viene somministrata

una terapia «ferrochelante» per via sottocutanea o endovenosa con un farmaco - il Desferal - che lega il ferro e ne consente l'eliminazione con le feci e le urine. Purtroppo però questo trattamento è faticoso e dispendioso (il costo giornaliero della terapia si aggira sulle 40.000 lire) per cui la gran parte dei pazienti finisce per non effettuarlo. Tra pochi giorni prende il via uno studio clinico cooperativo americano-canadese-italiano (i centri italiani che partecipano al trial sono quelli di Torino, Cagliari e Ferrara) per sperimentare una nuova molecola chelante del ferro che sembra molto attiva per via orale e potrebbe avere un costo contenuto. Si chiama idrossipiridone, ma è indicata con la sigla «L1». Lo studio durerà un anno, e dovrà valutare su diverse centinaia di pazienti l'efficacia e eventuale tossicità dell'L1. □E.A.

BUON COMPLEANNO "Il Salvagente" compie 2 anni con tante novità da questa settimana su IL SALVAGENTE in edicola da giovedì 3 novembre

Grid of TV programs for MATTINA, POMERIGGIO, and SERA sections, including channels like RAJUNO, RAIDUE, RAITRE, RETE 4, ITALIA 1, CANALES, and TMC.

Continuation of the TV program grid, including specific titles like 'Il giorno della vendetta' and 'Carabina Quigley'.

Continuation of the TV program grid, including titles like 'Zabu la rossa' and 'La domenica sportiva'.

Videomusic

- List of video music releases including 'Good Morning' and 'Roxby Bar'.

Odeon

- List of video releases from Odeon including 'Domenica Odeon'.

Tv Italia

- List of TV programs on Italia 1 including 'Tiggi Rosa'.

Cinquestelle

- List of video releases from Cinquestelle including 'Motori non stop'.

Tele+1

- List of video releases from Tele+1 including 'Star Trek'.

Tele+3

- List of video releases from Tele+3 including 'Grand Hotel'.

GUIDA SHOWVIEW

Text describing the ShowView service and how to use it.

PROGRAMMI RADIO

Text detailing radio programs for Raiuno, Raidue, and RaiTre.

Cos'hai visto venerdì in tv? Un'Italia sempre uguale. VINCENTE: Paperissima. PIAZZATI: Striscia la notizia.

24 ORE

VERDEFAZZUOLI... LINEA VERDE... QUELLI CHE IL CALCIO... MISTERI... ROTOCALCO... MEDITERRANEO.

DA VEDERE



Il Quarantotto d'Italia nasce la 1ª Repubblica

22.45 SUCCEDE UN QUARANTOTTO... La formula scelta da Caracciolo e Marino è quella del montaggio di materiali d'archivio.

SCEGLI IL TUO FILM

- 20.30 NOTRE DAME... 23.00 ZABU LA ROSSA... 0.30 LA VOCE NELLA TEMPESTA... 2.45 LO SPAURACCHIO.

Spettacoli

ROCK. Mostra, video e cd per ricordare l'happening. Ma Zucchero, l'ospite italiano, già pensa al nuovo album

Woodstock '94 La musica deve continuare

Testimonianze da Woodstock '94. Sono stati presentati a Milano una mostra fotografica, un home-video e un doppio cd che fanno il punto sul megaraduno rock dello scorso agosto. Dove, in mezzo a nomi vecchi e nuovi, c'era pure il nostro Zucchero, unico italiano ammesso alla Winston Farm. «Non ho mai suonato meglio di così» ricorda «Sugar». E anticipa qualcosa del nuovo album, che dovrebbe avere come ospiti Stewart Copeland e Brian Eno.

DIEGO PERUGINI

MILANO. Ancora a proposito di Woodstock. Quello recente e fangoso, figlio del business e degli anni Novanta, con la nostalgia ricacciata in gola e una manciata di nuove realtà in passerella. «Una bolgia resa ancor più infernale da due giorni di pioggia, fango, freddo, pessimo cibo, niente acqua, solo Pepsi, e 3.000 toilette da campo inservibili il cui contenuto, presto trascinata ovunque, ammorbata l'aria, personalizza i vestiti, entra sotto la pelle, insinuandosi persino nella mente». Così lo ricorda a parole il fotografo Guido Harari, che sugli «scatti» immortalati lo scorso agosto alla Winston Farm ha costruito una mostra forte di colori e intensità, cento immagini in visione fino al 12 novembre presso il Superstudio di via Forcella 13, il tutto corredato dall'home video del festival rock, versione '94, che la Polygram manda ora nei negozi a pochi mesi dall'evento.

E, inevitabile, arriva anche il disco. Un doppio cd, quasi due ore e mezza di musica, che suggella la grande avventura. Con una scaletta tutta giocata sui nomi nuovi, emergenti con speranze da alta classifica. Tra i «vecchi» troviamo Joe Cocker, Traffic, Bob Dylan, Peter Gabriel e Aerosmith. Il resto è roba di relativa attualità, spesso tosta come Nine Inch Nails, Red Hot Chili Peppers, Metallica, Blind Melon e Rollins Band. Oppure più morbidamente pop tipo Del Amitri, Cranberries e James.

In più, il nostro Zucchero, unico italiano ad aver partecipato a Woodstock '94. Adelman compare con *Mama*, otto minuti di ballata, lunga e intensa, posta a chiusura del suo «set» di tre quarti d'ora. «Ma ho visto poco di Woodstock», spiega, «giusto il tempo di arrivare, una ventina di minuti prima, di cambiarmi e salire sul palco. Niente prove, alla svelta. Eppure ho sentito subito di trovarmi in un contesto

importante, così lontano da casa e con tanta gente davanti. Era un'enorme opportunità per farsi conoscere in tutto il mondo: per gli artisti italiani, si sa, non è facile. Allora ho suonato come non avevo mai fatto prima in vita mia, c'erano la tensione e l'energia giuste, eravamo tutti lì, concentratissimi. Ed è stato bello vedere la gente all'inizio un po' incredula e poi, via via, sempre più conquistata dalla mia musica».

Da Woodstock alle vicende di casa nostra il passo è breve e significa parlare del nuovo disco, atteso per il prossimo anno. Zucchero è restio, ma poi si lascia andare. «Continuerò a fare le cose che ho sempre fatto, non aspettatevi cambiamenti radicali. Adesso ho un manager internazionale come Miles Copeland (lo stesso di Sting e, in passato, del Police ndr) che cura i miei interessi ma non ha alcuna intenzione di manipolare la mia ispirazione. Mi ha solo consigliato, per il prossimo album, di entrare in studio di registrazione abbastanza presto e di cominciare a lavorare con i musicisti anche se i pezzi non sono stati ultimati. È un modo per sviluppare idee e inventarne altre. Ma non posso dirvi di più, non so neanche alla metà del disco e tante cose sono ancora tutte da vedere. Come gli ospiti: alcuni nomi li sapete, Stewart Copeland, Brian Eno e Bob Clearmountain per i mixaggi, ma dobbiamo discuterne bene. Ci sarà anche un lancio in America? Sì, prepareremo un'edizione un po' differente per quel mercato ma senza l'intenzione di concentrare tutto lì. Perché non mi interessa partire da zero e iniziare una nuova carriera per tentare di sfondare negli Usa. Non vado alla conquista di nulla, ma voglio solo uscire un po' dai soliti schermi, conoscere nuovi posti, confrontarmi con altre situazioni. E, perché no, voglio vedere se c'è anche un po' di spazio per la mia musica».



E dal festival del 1969 nascerà il rock'n'rom

Quanti Woodstock esistono fra dischi, videocassette e supporti vari? Tanti, forse troppi. Mentre a Milano viene annunciata la campagna multimediale legata a Woodstock '94, nei negozi di home-video si può trovare una sostanziosa cassetta su Woodstock '69 che non è il vecchio film, ma un assemblaggio di materiale alternativo (anche se i brani musicali sono, in buona misura, gli stessi) girato all'epoca da D.A. Pennebaker, il grande documentarista di *Don't Look Back*. Inoltre, la Warner sta per rimandare nei negozi lo storico film su Woodstock, quello diretto da Michael Wadleigh e supervisionato al montaggio da Martin Scorsese, ovviamente nella versione restaurata e ampliata che ha circolato quest'estate sugli schermi Usa, e che è stata presentata alla Mostra di Venezia. In Italia il *director's cut* di Woodstock '69 non uscirà nei cinema, e Michael Wadleigh, il regista, ne è molto dispiaciuto: «Continuo a pensare che Woodstock vada visto al cinema, sul grande schermo.



Woodstock 1994. A lato Zucchero

Guido Arari

Perché non è un film, è un'esperienza. Lo schermo multiplo aveva quello scopo: portarti dentro il festival, farlo vivere nella sua complessità. Ma in cassetta lo schermo multiplo diventa una collezione di francobolli».

È stato a Woodstock 2 l'estate scorsa, signor Wadleigh? E non ha pensato di trarre un film anche dalla «seconda puntata»?

Il film me l'hanno proposto. E ho detto di no. Non volevo lavorare per la Pepsi. Il festival del '69 fu un evento senza sponsor, quello del '94 è stato un evento degli sponsor. La Pepsi vendeva le lattine a 2 dollari, quattro volte il prezzo normale: la dimostrazione finale che il rock'n'roll è diventato un'affare. Per questo ho deciso di inventare il rock'n'rom.

Vale a dire?

Faremo uscire Woodstock, l'edizione restaurata, in cd-rom. Totalmente interattivo. Con una qualità (di musica e di immagine) straordinaria. Il cd-rom è il mezzo del futuro.

Nell'edizione restaurata avete ripristinato brani di Hendrix, Joplin, Jefferson Airplane. Perché, nel '69, avevate deciso di toglierli?

Fu una decisione democratica: votammo, io, i montatori, gli executive della Warner. Avevamo ore ed ore di materiale, potevamo fare tre film diversi, ma la Warner ne voleva uno solo, non più lungo di 3 ore. Io avevo il *final cut* del film, ma la Warner era subentrata in un momento in cui eravamo a corto di capitali, quindi l'ultima parola sulla durata spettò a loro. Pensi che da un investimento iniziale di un milione di dollari la Warner ha poi ricavato 100 milioni di dollari, nel 1970! L'idea che il rock potesse diventare un affare enorme nacque da lì.

Cosa prova quando la definiscono il padre di MTV?

Penso che molta roba che passa su Mtv è merda. E non voglio alcuna responsabilità.

(Alberto Crespi)

Qui Croazia, dove il teatro ha sconfitto le bombe

Nascosti nelle cantine, rifugiati negli alberghi, disseminati in tutta la Croazia. È così che il Festival internazionale dell'infanzia di Sibeni non ha mai saltato un'edizione, neppure negli ultimi tre anni segnati dalla guerra. «I bambini hanno il diritto di vivere come ai tempi della pace», dice Pavle Roca, vice-direttore della rassegna. A Parma è ospite di «Vetrina Europa», la manifestazione sul teatro per ragazzi organizzata dal Teatro delle Briciole.

DALLA NOSTRA INVIATA

STEFANIA CINIZIA

PARMA. Le foto del «prima»: grandi, a colori sgargianti, piene di bandiere, murali e fuochi artificiali sullo sfondo di piazze, strade, cattedrali e palcoscenici che straripano di adulti e bambini. Le foto del «dopo»: sono piccole e in bianco e nero, per lo più scattate al chiuso, nelle cantine divventate rifugi anti-aerei o nei corridoi del Solaris, il mega-albergo turistico che è arrivato ad ospitare fino a quattromila rifugiati. E in una di queste piccole foto c'è anche lui, Pavle

Roca - «Paolo Rocca», traduce lui stesso presentandosi - in tutta mimica e fucile: «Sì, certo, anche io sono andato in montagna a combattere, ma non per molto. Era importante che continuassi il mio lavoro». Il suo lavoro è vice-direttore del Festival internazionale dell'infanzia di Sibeni, Croazia. «Prima, una delle perle della costa dalmata, bianca città fondata dalla Serebnitsina; «dopo», oggi, una città che porta ancora i segni degli attacchi aerei e dei morti, a dodici chilo-

metri dal fronte dell'Onu, uno dei possibili sbocchi al mare che tanta gola facevano alla strategia serba.

Fino a tre anni fa il più importante appuntamento di teatro per ragazzi d'Europa, forse del mondo, oggi Sibeni è il festival di una città che non si è mai rassegnata a quell'insensato spartiacque tra il «prima» e il «dopo» che è stata - è - la guerra.

«Da diciotto anni lavoro al festival: sono l'assistente di Ante Pulic, il nuovo direttore, ma anche il coordinatore della sezione dedicata alle arti visive e il direttore tecnico. Bisogna pur arrangiarsi», racconta Roca mettendo da parte le fotografie. A Parma è ospite di «Vetrina Europa», la manifestazione che il Teatro delle Briciole organizza da tre anni per riflettere intorno a quell'universo in crescita che è il teatro per bambini e giovanissimi.

Roca è venuto al posto di Pulic, all'ultimo momento trattenuto a Zagabria da un incontro al ministero ai finanziamenti del prossimo festival, il trentacinquesimo. «Faremo una grande edizione, aspetta-

mo molti gruppi stranieri, speriamo di poter riaprire anche il nostro teatro: è un piccolo teatro all'italiana, bellissimo, ancora chiuso dopo i bombardamenti. Ma solo per problemi di statica, perché il tetto lo abbiamo ricostruito subito».

Tre anni con la guerra. Cosa può raccontarci di questo periodo così difficile?

Sibeni è stata circondata e attaccata nell'autunno del '91. Avevamo solo fucili, eppure in sette giorni abbiamo liberato la città, e non appena la città è tornata libera abbiamo ripreso a fare gli spettacoli. I nostri attori sono andati al fronte con i soldati, e nei vari hotel dove c'erano i rifugiati e i loro bambini, più di 25mila persone. Nel '92, durante il primo giorno del festival, furono uccise delle persone. Ci siamo riuniti per decidere: volevamo continuare e nello stesso tempo garantire la massima sicurezza ai bambini. Così siamo scesi in cantina. In quattordici giorni abbiamo fatto più di ottanta spettacoli, film, workshop di pittura e di

musica, lavori con le marionette, mostre di disegni. La cantina era sempre strapiena.

Non avete paura?

Noi dovevamo pensare al lavoro, e i genitori erano più tranquilli con i figli laggiù che non nelle case.

L'anno scorso, pur di non rinunciare al festival, avete girato in undici città della Croazia.

Sibeni era ancora troppo pericolosa. In tutte le città abbiamo trovato sempre i teatri (o quello che c'era) pienissimi. Con noi c'erano anche dei gruppi stranieri, dal Canada, persino. Prima della guerra, al festival venivano compagnie da oltre 45 paesi di tutti i continenti e c'erano più di cento spettacoli al giorno. Anche quest'anno abbiamo invitato teatri da tutto il mondo, per noi i contatti con l'estero sono adesso ancora più importanti di prima.

Perché fa tutto questo?

Non ho altra scelta, questa è la mia vita e io devo essere ottimista, anche se sono pronto a tutto. La nostra rassegna è un momento di

incontro, di arte, di gioia che ha aperto al mondo le porte e il cuore della città. Credo che il nostro lavoro consista in fondo nel rendere la vita migliore, ma qualcuno ha pensato si potesse distruggere tutto questo.

Lei è un insegnante: cosa ha imparato dai bambini?

I bambini sanno comunicare tra loro senza muri, anche se parlano lingue diverse si capiscono splendidamente. E quando crescono cominciano a innalzare delle barriere. Solo loro possono insegnarci a stare insieme senza odio.

Sebenik 1995: ci saranno anche gruppi serbi, sloveni, bosniaci?

Ci proveremo, ma è molto, molto difficile. La guerra finirà. Presto (mi auguro) arriverà la pace sui tavoli della politica, ma non nel cuore della gente. Dovranno passare molti anni prima di trovare le ragioni che ci porteranno alla pace, probabilmente intere generazioni. Noi continueremo a lavorare con i bambini.

LA TV
DI ENRICO VAIME

Paperissima E i malvagi ridono

FR I COMPITI di chi segue la tv anche per conto terzi allo scopo di riferire le impressioni (per favore evitiamo il termine «critica» al quale, come tanti, sono allergico), c'è quello di controllare certi «successi» del video per scoprirne il segreto e registrarne, se c'è, l'evoluzione. Non ho mai compreso a fondo, lo confesso, il successo della ciclica *Paperissima* (Canale 5, venerdì 20.30), che peraltro è un dato di fatto: lo faccio risalire alla componente di voyeurismo che c'è nella maggioranza di noi, nella voglia di godere degli sbagli altrui, anche di quelli forse non meritate e imputabili ad un crudele destino avverso: un bambino che cade giocando continua a farmi preoccupare, non ridere. Sarò anomalo.

Paperissima continua a proporre cadute, specie di minori. È evidente che interpreta i gusti della massa che si diverte anche per gli incidenti in sé, a prescindere da chi ne è protagonista. L'altra componente fortunata dello show (che peraltro è avaro di siparietti, consistenti soprattutto in dialoghi introduttivi offerti da Columbro-Cuccarini con tecnica assai poco innovativa: anzi siamo proprio al «garbo» televisivo anni 50-60) è rappresentata dal gusto della violazione della privacy, dallo scoprire un «dietro le quinte» di persone che «quinte» non hanno però.

Al contrario è assai comprensibile l'ilarità provocata da eventi imprevisti in situazioni ufficiali: il chitarrista che, esibendosi sul palco, rovina in platea, l'attore che recitando viene scollato da una scenografia. E comprensibili certo sono le risate provocate da «gaffes» ed errori accaduti a personaggi famosi che, proprio sbagliando, tranquillizzano i fans sulla propria caduta umana oltre che artistica: Laurito che si impiccchia nel parlare o prende una culata scivolando davanti alle telecamere, ci diverte sinceramente più che sorprenderci, per la verità.

Le altre star che incappano in papere orali, specie quelle del firmamento (?) giornalisticco, ci mettono allegria anche se riscontrano una uniformità sindacale nelle reazioni: tutti, dico tutti, dopo la distillazione dicono le stesse imprecitazioni standard - cazzo, porca vacca, fanculo - volutamente mal coperte da ammiccanti «bip».

DOVE il divertimento ha però raggiunto un prevedibile acme è stato, nella puntata scorsa, per la gaffe di Mike Bongiorno con il conseguente «cazzatone alla luna» (non s'è capito altrimenti a chi diretto), per un incidente di registrazione di assoluta normalità: una stella di plastica sistemata su un tabellone non era consona al gioco pubblicitario in corso.

Mike ha attraversato tutte le fasi del turbamento primordiale, anzi basilico, dell'*homo erectus*: stupore, indignazione e quindi esternazione della violenza provocata dall'avversità. Prima s'è chiesto «perché sbalordendo, poi ha sbattuto in terra la stella di plastica, oggetto incolpevole del disguido (rompere un oggetto è caratteristico delle situazioni tipiche), poi ha dato sfogo a proteste ruggendo in giro per il suo habitat naturale, uno studio tv appunto. È stato irresistibile vedere un uomo d'età (e di responsabilità anche azienda) giocare l'aploomb del ruolo in uno scazzato per i più inconfondibile.

Ecco dove *Paperissima* raggiunge il suo scopo: nell'incrinare piccoli miti, scalfare con malizia risibili piedistalli. Tralasciando i tradizionali momenti di parodia (*Aladino* è assai piatto; parodiare non s'è facile, si sa, richiede doti naturali e professionali che raramente si possiedono), altro squarcio gustoso e, perché no, persino «colto», s'è avuto nella proposta di papere classiche e storiche. Stavolta erano quelle di tre pellicole di Alfred Hitchcock: tre errori rilevati da esperti e spiegati ai distratti che ne avranno sorriso. Ed è molto meglio che ghignare per la cianuria di un bambino che scivola, per la quale godono tanti Erodi in poltrona.

TV. Stasera lo sceneggiato con Brilli e Proietti

Italian Restaurant

La fiction doc torna su Raiuno

Un ex proprietario di ristorante ridotto a fare il cameriere a New York. Una ragazza che serve ai tavoli litiga sempre con lui, salvo poi innamorarsene. Gigi Proietti e Nancy Brilli sono i protagonisti di *Italian Restaurant*, la fiction che Raiuno manda in onda in prima serata a partire da oggi. Un tentativo di far ritornare il tradizionale appuntamento domenicale con lo sceneggiato e provare a togliere un po' di spettatori a *Stranamore*.



Gigi Proietti

MONICA LUONGO

ROMA. Raiuno ritorna allo sceneggiato domenicale. E lo fa stasera alle 20.30 con una coppia di beniamini del pubblico televisivo e cinematografico: Nancy Brilli e Gigi Proietti, protagonisti di *Italian Restaurant*. Una commedia sentimentale girata tra Torino (negli studi della Rai per gli interni) e New York (gli esterni), proprio come si faceva una volta. E anche la storia promette bene per gli ascolti. Proietti è Giulio, che a causa di un inganno, si ritrova comproprietario di un ristorante di New York, salvo poi essere derubato della sua quota e finire a fare il cameriere. Nancy Brilli è Connie, che serve ai tavoli, ospita Giulio nella sua casa, litiga sempre con lui, ma alla fine se ne innamora.

Otto episodi scritti da Roberto Colombo, Giorgio Mariuzzo ed Enrico Vaime, e diretti da Giorgio Capitani. «Vogliamo riportare gli spettatori su Raiuno — ha detto il direttore della rete Brando Giordani —, la domenica sera e con la fiction, crediamo quello che per tanti anni è stato un appuntamento fisso». L'idea globale che il nuovo direttore ha per il palinsesto, è infatti pro-

prio quella di far ritornare il pubblico che segue la rete ammiraglia della Rai sugli appuntamenti che per anni hanno fatto la forza e la fortuna di viale Mazzini: il varietà il sabato, il grande film il lunedì sera e appunto la fiction la domenica. Quella fiction al cui capezzale ormai piangono tutti e il capostruttura Roberto Pace sposa in pieno la tesi che da tempo va dicendo il direttore di Canale 5, Giorgio Gori: che la fortuna dei grandi appuntamenti alla *Stranamore* è dovuta soprattutto al fatto che il pubblico televisivo italiano ha bisogno di storie. Di quelle storie che una volta trovava nei soggetti dei grandi sceneggiati e che oggi il pubblico beve avidamente dalle telecamere degli studi milanesi della Fininvest dove, vere o false che siano, di storie quotidiane ne passano tante.

Italian Restaurant (coprodotta con la Solaris di Adriano Ariè) è il primo risultato della collaborazione tra la rete e la nuova macrostruttura dei diritti fiction: come ha detto il capostruttura Andrea Melodia — «è stata girata in un clima di provvisorietà, di nomadismo dirigenziale», nonché in tempi brevissimi, nove settimane di riprese per dieci minuti al giorno. La fiction verrà trasmessa in due puntate alla volta per quattro settimane, proprio per coprire tutta la fascia del prime time. «È una commedia dei sentimenti — ha aggiunto Capitani — in cui si sorride spesso, ma non a comando, come nelle sit-com americane».

Inizialmente il progetto prevedeva, secondo il modello americano, la messa in onda di un'ora, seguita da *Pazza famiglia*, una fiction con Enrico Montesano, che poi ha rifiutato, perché non voleva essere relegato «dopo» Proietti. E Raiuno ha così deciso di sfruttare Montesano per le settimane che seguiranno a *Italian Restaurant*.



Riaperto il caso Belushi. Fu omicidio premeditato?

Nuove ombre sulla morte di John Belushi. Non un incidente di droga ma omicidio premeditato. A riaprire il caso ci ha pensato *Detective and Crime*, una rivista giallistica che ha raccolto indizi e valanghe sulle circostanze del decesso dell'attore americano, trovato cadavere in un bungalow dello Chateau Marmont Hotel, sulla collina di Hollywood, la mattina del 5 marzo 1982. Causa della morte una micidiale iniezione di eroina e cocaina, lo *speedball*. Secondo la polizia di Los Angeles e il medico legale fu l'amica Cathy Smith, condannata per omicidio di secondo grado, a convincerlo a bucarsi il braccio sinistro; facendogli poi un'iniezione nel destro. Ma ci sono molti conti che non

tornano. 1) I fori dell'ago nelle braccia erano perpendicolari e non obliqui, dunque non praticati da una persona «sballata»; 2) fu usato un ago sterilizzato e sottilissimo, forse proprio per non lasciare traccia e simulare un infarto; 3) la sera prima, Belushi era al Roxy Bar sul Sunset Boulevard insieme a Bob De Niro e Robin Williams: qualcuno, verso le undici e mezza, lo accompagnò in albergo in macchina, ma non Cathy che era sbronza quanto lui e non in grado di guidare; 4) la siringa di Cathy, ritrovata peraltro solo in un secondo tempo dagli inquirenti, aveva un ago molto più grosso di quello effettivamente usato e inoltre non presentava tracce di *speedball*; 5) Belushi era terrorizzato dalle iniezioni.

Lennon-McCartney

La rottura in una lettera

Andrà all'asta a Los Angeles, a dicembre, una lettera scritta da John Lennon a Linda e Paul McCartney nel 1969, poco prima che i Beatles si sciassero. Tono duro, il rimprovero di trattare male la sua compagna Yoko Ono e critiche per l'eccessiva presunzione: «Svegliatevi, abbiamo sempre detto che siamo parte del movimento, non che siamo tutto il movimento».

Ex del rock

Il ritorno di Erickson

Roky Erickson, quarantasettenne ex leader degli psichedelici 13th Floor Elevators, tenta di tornare alla ribalta dopo brutte storie di droga e ospedali psichiatrici (era convinto di essere l'emissario del diavolo in terra). Il cantante ha appena inciso l'album *All that may do my rhyme*.

Jamiroquai

Scandalo per un poster

Scandalo a Londra per uno spinello che campeggia nel manifesto pubblicitario per l'ultimo singolo dei Jamiroquai, *Space cowboy*. Un deputato ha invitato la gente a boicottare il disco. «Non volevamo far propaganda alle droghe leggere, anche se uno spinello è ottimo per creare musica», ha dichiarato Jason Kay a nome della band.

L'Australia premia

«Muriel's Wedding»

L'Oscar australiano è andato quest'anno a *Muriel's Wedding*, premiato anche per la migliore attrice protagonista (Toni Collette) e non protagonista (Rachel Griffith) e per la colonna sonora. Miglior produzione e migliori costumi per *Priscilla, la regina del deserto*. Siatuete anche a *Bad Boy* di Bobby di Roll De Heer regista, sceneggiatura, autore protagonista (Nick Hope).

MUSICA. Parla il compositore, in concerto a Roma con un suo lavoro

Lombardi, dal «Faust» allo stalinismo

MATILDE PASSA

ROMA. La città di Francoforte per festeggiare i 1.200 anni della fondazione ha eseguito la sua Terza Sinfonia. L'Opera di Weimar ha messo in repertorio il suo *Faust* su testo di Edoardo Sanguineti. Per l'Opera di Lipsia sta ora componendo un'opera su Stalin e Sciostakovic, ovvero sull'elera dialettica tra l'arte e il potere. Questa rapida carta d'identità di Luca Lombardi, 49 anni, è solo per introdurre una riflessione sulla sorte della musica in Italia, paese i cui artisti sono spesso molto famosi all'estero e molto poco in patria. Questo è vero soprattutto per Lombardi, il cui fama nei paesi centroeuropei è incontrastata, mentre da noi le esecuzioni della sua musica sono rarissime. Un'occasione per riempire il vuoto la si potrà cogliere domani sera a Roma, dove alle 21.30, al teatro Politecnico, si terrà un concerto di sue musiche, nell'ambito di una rassegna dedicata ai compositori viventi i quali eseguono da

se medesimi parte del programma. Luca Lombardi, allora, siederà al pianoforte e «batterà il tempo», come dice ridendo, in una composizione per soprano e quartetto.

Lo incontriamo nella sua casa sul lago di Albano. Una costruzione suggestiva e nascosta, fatta edificare dal padre Franco, austero filosofo che in gioventù compose canzoni napoletane: «Ancora oggi a volte arrivano soldi dalla Siae, si vede che qualcuno le ascolta. Chissà che un giorno anch'io non mi dedichi alla canzone napoletana». E il volto serissimo, quasi severo, del compositore si illumina di un sorriso infantile: finora Luca Lombardi, che ha studiato alla scuola tedesca, ha battuto strade più impegnate.

La vocazione alla composizione fu precoce: «Avevo dieci anni quando, strimpellando il pianoforte per mio conto, diedi vita alla mia prima composizione. Così decisi di

proseguire. Mio padre era contento, mia madre piuttosto scettica». Il giovane Luca tirò dritto. Gli studi con Boris Porena, uno degli allievi dell'avanguardia, lo portavano verso la ricerca, ma la sua spinta interiore lo conduceva in una sorta di terra di nessuno musicale, dritto tra le braccia dell'eclettismo: «Lo so, eclettico oggi sembra una parola scia, ma l'etimologia greca è scegliere. Ho sempre scelto moduli espressivi diversi, l'atonalità, ma anche la tonalità. Mi definirei piuttosto un pluralista, mi piace la molteplicità dei punti di vista. Non mi sono mai identificato in nessuna scuola». Forse è per questo che nell'Italia dell'avanguardia come militanza, una musica come quella di Lombardi ha trovato poca dinamicità. Difficilmente classificabile. «Non voglio fare dei calchi ma neppure escludere la tonalità, la melodia. Ne abbiamo discusso con Sanguineti ai tempi del *Faust* e alla fine ci siamo trovati d'accordo. L'uso della tonalità oggi è come quello della rima nel verso libero».

Ne nasce una musica densa e fortemente espressiva, caratteristica di questo compositore «individualista». «L'episodio più divertente fu quando Boris Porena ascoltò il mio *Faust*: «Tu fai tutto quello contro cui abbiamo combattuto... però funziona», commentò».

Lombardi non si preoccupa troppo che le sue opere siano ascoltate da un pubblico ristretto, anzi. «Comporre per una platea non troppo vasta (ma neppure tanto ristretta perché ci sono sempre gli ascolti radiofonici) non è poi così male. Pensare che quelle persone sono lì con una grande motivazione a cercare di entrare nel tuo mondo espressivo, fa sentire importante quello che stai facendo». Ma questo non lo porta a un atteggiamento solipsistico o scontroso intellettuale. «Credo che la chiave sia nel comporre musica che ti piace. Rispetto a certe tentazioni troppo cerebrali mi sono sempre chiesto: ascolterei volentieri questo brano?». Bella domanda, difficilissima risposta.

TEATRO. «La cognizione del dolore» con Gigi Angelillo

Gadda in «presa diretta»

AGGEO SAVIOLI

ROMA. Non si può dire che oggi manchino, nella capitale, gli spazi teatrali, piccoli e grandi, e i più diversi. Ma uno, singolarissimo, se n'è aggiunto: l'antica Sala E della sede Rai di via Asiago 10, luogo già consacrato agli «ora» declinanti splendori della radiofonica: e ove dunque si rappresenta, nell'adattamento e con la regia di Lorenzo Salvetti, *La cognizione del dolore* di Carlo Emilio Gadda, interprete unico, e straordinario, Gigi Angelillo. Microfoni, registratori, giradischi e aggeggi affini, situati in calcolato disordine, denotano la particolarità dell'ambiente (la scenografia è firmata da Bruno Buoincontri): richiamo palese a una lontana esperienza dello scrittore lombardo, che alla Radio lavorò negli Anni Cinquanta (alle soglie e poco oltre l'avvento della Televisione), e ne studiò le potenzialità espressive. A confronto (e contrasto) con un paese immaginario, misto di America ispanica e di Brianza, ha

anch'esso tratti palesemente autobiografici; ma il conflitto centrale, penosissimo, con una figura materna oggetto, in alternanza, di odio insensato e di struggente amore, raccoglie in sé temi e dilemmi universali.

Della *Cognizione del dolore* si erano registrate, in precedenza, altre riduzioni teatrali di Siro Ferone, di Pippo Di Marco. Questa odierna, diversamente da quelle, imbocca con decisione la via del monologo, o meglio della voce sola che articola, con grande maestria, differenti situazioni e personaggi, sempre riportandoli alla straziata unicità del protagonista. Il risultato è eccellente, frutto di un impegno raro e arduo, considerando la raffinata complessità della forma letteraria tipica di Gadda, e anche la stretta prossimità che si determina tra Angelillo e gli spettatori (la sala ne comprende trentaquaranta a sera), nell'arco d'una rappresentazione, senza intervallo, che sfiora i novanta minuti, e che è accolta, puntualmente, da scroscianti applausi.

CineAgenda 95

L'unica agenda in Italia che ti offre giorno per giorno, un anno di appuntamenti con il cinema ed i suoi protagonisti. Curiosità, notizie, foto, anteprime e interviste in un'unica edizione esclusiva per il centenario del cinema.

In collaborazione con:



PHILIP MORRIS



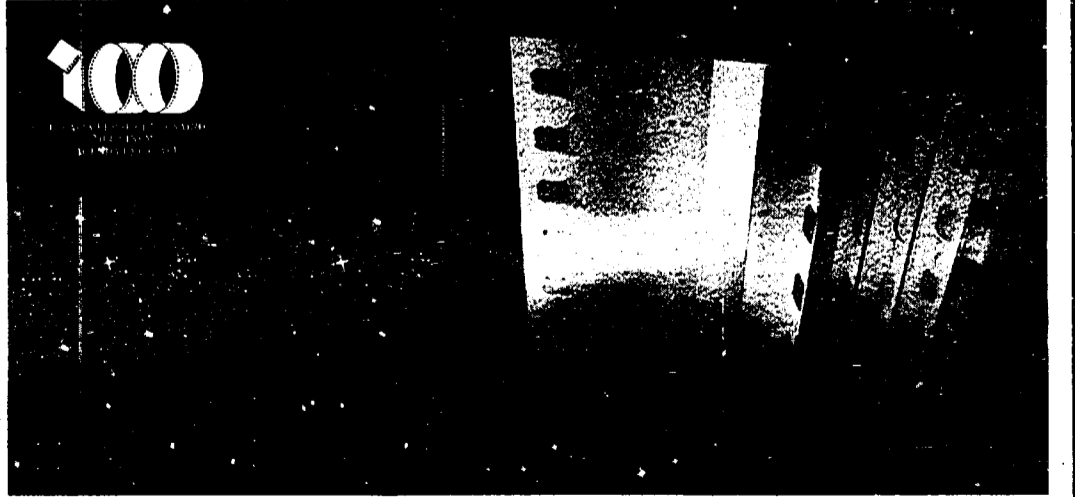
BALOCCHIO EDITORE

Piazza Montebello 2 - 73100 - Lecce

tel/fax 0832/394803

l'Unità

Associazione Philip Morris Promozione Cinema per il Centenario



FESTIVAL. A «France Cinéma» retrospettiva e convegno dedicati a Jean-Pierre Melville

FIRENZE. Uno scherzo del caso che forse non sarebbe dispiaciuto a Jean-Pierre Melville. Qui a «France Cinéma», dove nessun ospite francese prova a dire una parola in italiano, Lino Ventura diventa «Lino Vanturà» e i dibattiti perdono strada facendo la traduzione, è successo che per un disguido Tutte le ore feriscono, l'ultima uccide!

Un sogno americano Eppure, trattandosi di Melville, l'effetto non stonava poi tanto: celebre per presentarsi sul set e fuori indossando i suoi mitici Ray-Ban, lo Stetson chiaro a falde strette e l'impermeabile bianco alla tenente Sheridan, il regista scomparso nel 1973 incarnava anche fisicamente «una certa idea dell'America» e «una certa idea della Francia» (per dirla con Claudio G. Fava).



Primefilm

Teheran vera e falsa

Close Up (primo piano) Tit.orig. Namay-e hazzik Regia Abbas Kiarostami Sceneggiatura Abbas Kiarostami Fotografia Ali-Reza Zarrindast Nazionalità Iran, 1990 Durata 100 minuti Interpreti (tutti nel ruolo di se stessi) Ali Sabzian, Hassan Farzmand, Mohsen Makhmalbaf, Abolfazl Ahankhah, Mehرداد Ahankhah Roma: Nuovo Sacher

UN GIORNO IN PRETURA, a Teheran? La battuta viene spontanea di fronte a un film come Close Up (primo piano). Che è l'ennesimo gioiello firmato da quel genio di nome Abbas Kiarostami, ma che è anche un «oggetto filmico» stranissimo, un qualcosa a metà fra documentario, reportage, servizio del tg e riflessione teorica sul fare cinema.



Il regista Jean-Pierre Melville. A lato Jean-Paul Belmondo

Il film nasce, come dicevamo, da un fatto di cronaca: un uomo si è introdotto in una casa della Teheran «bene», spacciandosi per regista, e offrendo ai signori Ahankhah di girare un film sulla loro vita. Smascherato, è stato arrestato. L'uomo ha finto di essere Mohsen Makhmalbaf, che è un vero regista (autore, fra l'altro, dello splendido Il ciclista). Non si capisce bene quali fossero i suoi scopi. Nei pochi giorni in cui i signori Ahankhah l'hanno bevuto, è riuscito solo a farsi prestare dei soldi, nemmeno tanti. Insomma, chi è Ali Sabzian, l'impostore in questione? Un truffatore? Uno psicopatico? Un mitomane? Un simpatico bionista? Un semplice poveretto? Incuriosito da queste domande, e dal versante «meta-cinematografico» della faccenda, Kiarostami è piombato in tribunale, ha ripreso il processo (dove Ali viene ascoltato da un giudice vestito come Khomenei - turbante, mantella, barba da profeta - ma che appare infinitamente più tollerante), ha poi ricostruito la beffa di Ali e il suo arresto, e infine, ad assoluzione avvenuta, ha fatto incontrare il falso e il vero regista.

È qui, negli ultimi dieci minuti, che il film (come già succedeva in E la vita continua, il successivo film di Kiarostami già programmato al Sacher di Roma) si innalza, e vola nello spazio. Il viaggio di Mohsen Makhmalbaf e del suo «doppio», in moto, nelle vie di Teheran, diretti nella casa della truffa per implorare perdono, è un pezzo di cinema-verità di valore assoluto. Prima il film è qua e là prolisso, ma la zampata finale di Kiarostami fa trasparire il poeta che si nasconde dietro il reporter. E il miracolo si compie, di nuovo. Si ripeterà al prossimo film, potete scommetterci.

[Alberto Creppi]

La solitudine del samurai

«France Cinéma», anno nono. Il festival pilotato da Aldo Tassone riempie di pubblico il Cinema Teatro della Compagnia (gentilmente concesso dal senatore Vittorio Cecchi Gori), informa un pieghevole e aggiorna i giornalisti sulle nuove tendenze della cinematografia d'Oltralpe. Ma, accanto ai film in concorso, piace molto la retrospettiva dedicata a Jean-Pierre Melville, il regista di noir celebri come Frank Costello faccia d'angelo.

DAL NOSTRO INVIATO MICHELE ANSELMI

È solo Bob il giocatore, Due uomini a Manhattan, Tutte le ore feriscono, l'ultima uccide!, I senza nome o Frank Costello faccia d'angelo. La sua non sterminata filmografia allinea anche titoli come Il silenzio del mare, I ragazzi terribili da Cocteau o lo straordinario L'armata degli eroi (secondo molti, il più bel film mai fatto sulla Resistenza francese); ma se Alain Delon, al killer schizo-

frenico e taciturno alle prese con un destino già sciolto, al criminale che consuma nel silenzio la sua partita con la vita, perché «Non c'è solitudine più profonda di quella della tigre nella giungla». Bella citazione che i titoli di testa di Frank Costello faccia d'angelo (titolo italiano cretino, visto che il personaggio si chiama Jeff) assicurano presa dal Bushido, mentre in realtà se

non esiste. Fu solo un modo economico di fare film. Questi ragazzi hanno deciso di dire che io ero il loro padre spirituale, e così mi sono trovato alla guida di una grande famiglia di figli totalmente illegittimi». «Godard è un personaggio considerevole, sconvolgente, patetico». «La malavita è il veicolo narrativo più pratico che io abbia trovato, ma la mia «malavita» non è quella vera. Viene trasposta, così come lo erano le corti europee di cui si serviva Shakespeare per le sue storie».

Le tensioni con Ventura Capito il soggetto? Sarà per questo che la tavola rotonda che venerdì mattina «France Cinéma» ha dedicato al cinema ha aggiunto poco di nuovo al ritratto di Melville, nonostante le appassionante testimonianze del critico Claude Beylie, di Florence Gabin, di Nicole Stéphane, dell'amico José Giovan-

ni. Anche perché il gusto dell'iperbole («Melville come un Tarkovskij del poliziesco») rischia di trascinare il dibattito verso lidi impervi, a scapito dell'aneddoto divertente, del ricordo giovanile, del gioco affettuoso. Bene ha fatto la figlia di Gabin, collaboratrice di Melville per Un flic (Notte sulla città del '73), a portare a Firenze una copia della sceneggiatura originale, fitta di cancellature, riscritture, frasi in inglese per Richard Crenna, disegni e indirizzi. Oppure l'uomo del milieu José Giovanni, scrittore specializzato in storie di mala (in gioventù conobbe anche il carcere), a ricordare le tensioni tra Lino Ventura e Melville proprio durante le riprese di Tutte le ore feriscono, l'ultima uccide!. Film bello, ma non bellissimo, che lo stesso nipote del regista parlando in pubblico al termine della proiezione ha riconosciuto essere «piuttosto invecchiato».

MERCATI. Bilancio del Mifed: pochi affari e molte speranze per il «futuro interattivo» Sorrisi, promesse e un pugno di dollari

Il cinema guarda al futuro. Per dimenticare le angosce del presente. E così se i mercati (soprattutto quelli europei) stanno a guardare, tutte le speranze si concentrano sui nuovi prodotti, in particolare su quelli interattivi. Pubblicitatissimi e, negli Usa, praticamente già pronti. È questo il bilancio del Mifed, il mercato del cinema e dell'audiovisivo, che si è svolto la scorsa settimana a Milano. Non senza qualche buona sorpresa.

BRUNO VECCHI

MILANO. Virtuale. Irreale. Interattiva. E la chiamano ancora realtà. Una realtà più simile a un desiderio che a un sogno, più gioco che cinema. Eppure è il futuro del cinema. Il solo che riesca a garantire sorrisi e possibili guadagni agli operatori del settore. Che morderanno il freno, che girano trafelati alla ricerca di un acquirente, e quando l'hanno trovato non lo mollano. Loro, i possibili, gli auspiciabili acquirenti stanno al gioco. Guardano il film, lasciano il biglietto da visita, salutano, fanno quattro calcoli e poi...

Già, e poi? Se si rifanno vivi è un evento da festeggiare con tanto di banda musicale al seguito. Perché, anche se si fa finta di niente, c'è aria di crisi. Oggi più di ieri. Perché i costi lievitano. Perché è vero che

siamo al Mifed, il mercato internazionale del cinema ma i dollari sono sempre dollari. Ma per gli operatori (soprattutto per quelli italiani) l'importante è vendere. Trovare nuovi mercati. Il nostro è quello che è. Imbottito di film americani e con un settore, l'home video, che ha sempre meno voglia di propositi come mercato alternativo per lo sfruttamento degli inediti. Ovvero i titoli che non hanno trovato una normale distribuzione nelle sale. Davanti a questa realtà non resta che sperare in un'altra realtà. Virtuale, appunto.

La chiedono gli americani. Che hanno le tecnologie ed hanno già realizzato i prodotti. Perfino un Libro della Jungla interattivo. La chiedono quelli che guardano agli americani. Nella speranza di aprire

una nuove frontiere. La chiede anche il Mifed, per ossigenare il mercato. E la chiedono perfino i «mercanti» del pomo, che alla videocassetta guardano ormai come a un reperto del passato. Buono per le edicole. Dall'America arrivano notizie che raccontano di film già pronti, espressamente girati per lo sfruttamento in «Cd rom». Al Mifed erano semplici voci, qui la realtà virtuale si chiamava ancora Esplorando Moana, un «giochetto» che senza grande signorilità speculava sull'immagine della Diva che non c'è più. I venditori erano contenti. I compratori anche. Il cattivo gusto, pure.

Più gioco che business Ma i sorrisi fanno parte del mercato milanese. A prescindere dagli affari. Come gli stand. Le salettine di proiezione. Gli addetti alla vendita attenti a depistare gli «estranei». Le borse, i gadgets e, soprattutto, i pieghevoli. Dove si promettono meraviglie. Dove si riciclano da un'edizione all'altra i «cavalli bolsi». Che sono molti, sempre gli stessi. Quest'anno, ad onor del vero, il Mifed un salto di qualità l'ha fatto. Eliminando le presenze più inquietanti. Quei soft-core scollacciati e improponibili che non in-

cantavano più nemmeno il meno smalzato dei buyers orientati. Uniche eccezioni un terrificante promo de La figlia di Lady Chatterly, che strillava la sua «presenza» in un manifesto «2 metri per 2» e il già segnalato L'intesa di Antonio D'Agostino, «venduto» come un film nato da un'idea di Pier Paolo Pasolini e Alfonso Gatto. Senza commento.

In un Mifed più «monigerato», le compagnie si sono fatte più furbe. E hanno intonato un ritornello in stile: «dimmi chi sei e ti farò vedere ciò che vuoi». Allo stand della Ugc, ad esempio, un'immensa «affiche» annunciava Lisbon Story di Wim Wenders, «una misteriosa commedia in una città di sogno». Ma per sbirciare il promo (in cassetta) bisognava qualificarsi ed avere degli interessi più che qualificati. Sui cataloghi, la Rank segnalava la presenza di 2 die 4 di Gus Van Sant con Nicole Kidman, Matt Dillon e Joaquin Phoenix, Dr. Jeckyll e Mrs. Hyde con Sean Young e Tim Daly, Getting Away with Murder di Harvey Miller, con Dan Aykroyd, Lily Tomlin e Jack Lemmon e Heaven's Prisoners di Phil Joanou, con Alec Baldwin e Mary Stuart Masterson. L'ingresso alla proiezione di alcuni spettatori era garantita soltanto dalla presentazione di un «adeguato» biglietto da visita. Stesso discorso

per All Men are Mortal di Ate De Jong (tratto da Simone De Beauvoir), con Stephan Rea e Irene Jacob. Stessa trafila per Nobody's Fool di Robert Benton e Exit to Eden di Gary Marshall. Di White Man's Burden con John Travolta e Harry Belafonte si è avuta solo notizia scritta.

Italiani in Usa E le sorprese? Qualche titolo. Natural Born Crazy, Ludwig 1881 con Helmut Berger, Peter Rabbit, Porco rosso (un cartoon francese niente male), Le donne sono una cosa meravigliosa, la presenza di Maruschka Detmers e Dolph Lundgren nel cast di Shooter, il nuovo film di Ted Kotcheff (il regista del film di Rambo). Ma anche la notizia della «partenza» per gli Usa dei film di D'Alatri, Chiesa, Virzi, Monteleone, Campiotti, Tavarelli e Pozzessere. Parteciperanno, a New York e Los Angeles, al N.I.C.E. (New Italian Cinema Events). E la quasi certezza che, dal prossimo anno, il Mifed avrà una dependance, a Villa Erba di Cemobbio, destinata al cinema per ragazzi. «Sponsorizza» l'Eclfa (Fondo internazionale per l'infanzia). Sono loro, i ragazzi, gli spettatori di domani, l'unica certezza del futuro. L'unica possibile realtà non virtuale.

Advertisement for Pablo Milanés songs. Text: canzoni del grande cantautore cubano Pablo Milanés eseguite da grandi interpreti italiani. Vincitore del Premio Tenco 1994. Includes a small graphic of a microphone.

Advertisement for Reset Antiseri Dahrendorf. Text: È in edicola. Reset. Antiseri Dahrendorf. IL FILO DELLA RAGIONE. UN MESE DI IDEE. Donzelli Editore Roma. Includes a graphic of a hand holding a pen.

Sport in tv

SCI: Slalom femminile 1ª manche Raitre/Tmc, ore 10.25
FORMULA 1: Gp del Giappone, (sintes) Raitre, ore 11.30
SCI: Slalom femminile 2ª manche Raitre/Tmc, ore 11.50
ATLETICA: Maratona New York Raitre, ore 16.40
CALCIO: Torino-Juventus Tele+ 2, ore 20.00

FORMULA UNO '95

Elettronica Dalla Ferrari disco verde

Il cavallino ha detto sì. Accettando il ritorno dei controlli elettronici dai box, tema dominante del gran premio del Giappone molto più dell'evento agonistico. La Ferrari si allinea ai grandi team, che avevano accolto a malincuore il regolamento '94 da cui era bandito il fly by wire, e mette così a tacere i suoi detrattori, pronti a propalare la diceria per cui proprio la scuderia di Maranello, non riuscendo a colmare il gap con le rivali, avrebbe brigato per eliminare quell'incomodo marchingegno elettronico.

«Nulla osta a che nel '95 venga consentita l'applicazione di nuovi dispositivi elettronici», è il commento ufficiale del cavallino, che aggiunge: «Siamo favorevoli perché in realtà si tratta solo di chiarimenti e precisazioni di norme già esistenti ma non facilmente interpretabili. Noi siamo sempre stati per la legalità e la chiarezza delle regole e siamo soddisfatti che la federazione abbia emesso questi chiarimenti perché adesso si sa con certezza cosa si può fare e cosa non si può fare».

Sono stati riconosciuti come applicabili dalla Fia i dispositivi elettronici che tendono a salvaguardare i motori quali l'acceleratore elettronico, il controllo della frizione e il differenziale idraulico. Il dubbio che qualche scuderia possa aver applicato questi dispositivi già in questo Gp del Giappone è stato chiarito dal delegato della Fia il quale ha detto che «dalle verifiche tecniche effettuate giovedì nulla è stato riscontrato in questo senso».

Prima di centomila persone in tre giorni hanno visitato il padiglione in memoria di Ayrton Senna allestito nel parco di divertimenti nel quale si trova il circuito di Suzuka. Sotto una pioggia battente, anche ieri oltre migliaia di «fedeli» erano in fila fino a notte all'aperto aspettando il turno per entrare. Il padiglione, allestito con foto e oggetti del pilota scomparso, comincia a porre agli organizzatori del Gp del Giappone problemi non previsti. La grande quantità di fiori portati dai visitatori comincia ad accumularsi e rendere irrespirabile l'aria. In una cassetta sotto l'effigie del pilota si stanno accumulando quantità impreviste di denaro e di oggetti. La gente entra, depone i fiori e mette qualcosa nella cassetta, monete, biglietti da mille yen, catenine, anelli, oggettini di poco prezzo che vengono lasciati direttamente a lui, al pilota più amato che ci sia mai stato in Giappone. Non si sa che fine faranno tutte queste offerte, soprattutto quelle in denaro ma probabilmente verranno consegnate alla Fondazione Senna che è stata presentata oggi dalla sorella del campione scomparso, Viviane.

CICLISMO. Straordinaria impresa nel velodromo di Bordeaux: l'elvetico migliora il suo record di 1.459 metri

Un volo nell'ora Abbattuto il muro dei 55 chilometri

Oltre il muro dei 55 km: l'impresa è stata compiuta ieri dallo svizzero Tony Rominger che sulla pista di Bordeaux ha migliorato il suo stesso record di quasi un chilometro e mezzo, percorrendo in un'ora 55.291 metri.

DARIO CECCARELLI

BORDEAUX. Ma cos'è quell'oggetto non identificato che gira a velocità pazzesca nel velodromo di Bordeaux? Ma da quando la pacifica Svizzera produce dei missili a pedale? Forse è una nuova moto ecologica: silenziosa, pulita, con il bollino del Wwf. Gira, gira, lasciando nell'aria solo il lieve fruscio dei tubolari. Alla fine anche ai cronometristi gira un po' la testa. Che abbiano bevuto qualche bicchiere di Bordeaux? Possibile che quel mostro in bicicletta, che ora sta facendo la passerella con la bandiera rossocrociata, abbia superato il muro dei 55? Certo che è vero, i cronometri svizzeri non barano. E la misura è spaventosa: 55.291 chilometri in un'ora. L'esploratore in bicicletta, di nome Tony Rominger, è arrivato ai confini della realtà. Dietro di lui c'è il passato; davanti, oltre alla barriera dei 55, c'è il futuro.

Giornata memorabile per il ciclismo, giornata da occhi lucidi e voce rauca in cui tutti gli aggettivi sono concessi. Per la prima volta, nel lungo viaggio del record dell'ora, viene frantumato il muro dei 55 km. Tony Rominger, 33 anni, vincitore di 3 Vuelte e 2 giri di Lombardia, bisca il miracolo facendo un ulteriore balzo di 1459 metri. Due settimane fa, a porte chiuse e senza tv, aveva raggiunto i 53.832 cancellando il precedente record di Indurain. Questa volta Rominger va oltre ogni ragionevole previsione passando come una palla di cannone sulle tabelle di marcia preparate dal dottor Michele Ferrari. «Rallenta, usa la testa!», grida allarmato il professor Sottile ad ogni passaggio del bolide. Ma Rominger non ci vuol sentire. E spinge sempre più forte con quel rapporto devastante (60x14) che sviluppa 9 metri e 2 centimetri a pedalata. Rominger non fa calcoli, non centellina le forze. Dopo 1 km ha già 2 secondi di vantaggio su se stesso. Dopo 15 addirittura 25 secondi. Indurain è lontanissimo: 41 secondi di differenza. Solo intorno al trentesimo chilometro Rominger rallenta

Il recordman: «Ero davvero al limite» Indurain: «Ci riprovo l'anno prossimo»

«Non so se potrò mai andare più veloce di così. Stavolta ero davvero al limite. Ho sofferto molto di più di due settimane fa. Soprattutto prima del finale. Far meglio non sarà facile. Dipenderà molto dalla pista e dalla bicicletta. La pista di Bordeaux è molto veloce, probabilmente la più veloce. L'ideale sarebbe trasportarla in altitudine, dove non è detto che si trovino condizioni ottimali».

Al termine del record, Rominger è più stanco rispetto alla volta scorsa. Mentre i suoi tifosi lo incitano come una pop star, lui risponde alle prime domande degli speaker televisivi. «Il pubblico ha giocato un ruolo importante. La prima volta è stato un test, questo è stato il vero tentativo. Spero che altri ora provino ad attaccare questo limite. Ma ovviamente spero di conservarlo a lungo, anche se non credo che sarà lungo come quelli di Moser o di Merckx. Mi piacerebbe però che anche gli altri provassero nelle stesse condizioni a livello del mare. Indurain resta un supercampione, averlo battuto così nettamente non cambia nulla». Risponde Indurain: «Con questo record, ottenuto a livello del mare, Rominger mi ha seriamente complicato la vita. L'anno prossimo comunque farò un nuovo tentativo».

No, qui bisogna tornare inevitabilmente alla radice di tutto, cioè a quel combustibile - cuore, muscoli e coraggio - che fa da propellente a ogni macchina sportiva. E anche il sospetto che, nel ciclismo, sibilava come un serpente dietro a qualsiasi impresa, fino a prova contraria va scacciato. «Rominger ha realizzato il nuovo record a pane ed acqua», ha detto imbufalito il dottor Ferrari. Bisogna credergli. Prima di tutto perché c'è l'antidoping e poi perché, altrimenti, non avrebbe più senso seguire il ciclismo. Il salto è stato clamoroso. Ma ricordiamoci che Moser, a 42 anni, si era quasi avvicinato al vecchio record di Boorman. Indurain e Rominger, semmai, dovevano svegliarsi prima.



Tony Rominger

Davignau/Ansa

Quel 4 a 0 per il Toro, senza Meroni...

TORINO. Quello di oggi è il 211º derby della Mole. Dicono del nuovo corso. All'unisono sia da una sponda, sia dall'altra. Ma dubitiamo che il tifo lo avverta. Il derby risveglia infatti un patrimonio di ricordi tramandato di generazione in generazione che annulla i contorni e si identifica in una sola cosa: il colore della maglia. Anche nei momenti di tregenda. Siamo stati a lungo tentati di raccontarne uno del Grande Torino. Ma, poi, ha prevalso sul passato remoto quello prossimo e forse una marciata di ricordi personali che hanno fermato la macchina del tempo al 22 ottobre del 1967. Al 145º scontro di Juve-Toro, quello che sarebbe passato alla storia nel nome di Gigi Meroni, «un ragazzo che non voleva essere come tutti gli altri», come avrebbe scritto Enzo Biagi. Una settimana prima, la sera del 15 il ragazzo che ha incarnato l'anima trasgressiva, anticodina di una generazione di calciatori si spegneva sull'asfalto di corso Re Umberto investito da un'auto, da una «124

coupe». Una tragica fatalità. Un destino crudele. Di una crudeltà unica. Alla guida vi era uno studente di 19 anni, tifoso e «enciclopedico» del Toro, Attilio Romero, oggi apprezzato collega dell'ufficio stampa Fiat. Nel pomeriggio il Toro aveva battuto la Samp per 4-2 con una tripletta di Combin, recuperato dal fallimento nella Juventus e dall'inferno di Varese. Alle 22,40 il presidente dei granata Orfeo Pianelli usciva in lacrime dalla sala operatoria del Mauriziano; il mondo del calcio era più solo. Fu un pomeriggio solare quello del 22 ottobre. La tragedia feriva ancora una volta il Toro. Ma il lutto, come nel passato, doveva essere elaborato. E il derby riuscì nell'impresa. Sulla panchina granata c'era Edmondo Fabbri, scaricato come un appestato dal Palazzo, dopo disastro di Middle-sbrought contro la Corea. Sull'altra sponda sedeva Heriberto Herrera, il paraguayano di ferro che aveva voluto la testa di Sivori, fresco di

DALLA NOSTRA REDAZIONE MICHELE RUOGIERO

scudetto rocambolescamente vinto all'ultima giornata con una squadra di controgifure. Sessantamila aspettavano che il fischio del signor Francescon li risvegliasse da un brutto sogno. Era l'ultimo chance per battere la morte. Dal cielo, un minuto prima, un aereo aveva lanciato un pallone fatto di garofani granata. Capitan Ferrini, Giorgio la bandiera granata, aveva scelto dove con il sole alle spalle. La moneta sibilò in aria e gli diede ragione. Il calcio d'avvio fu battuto da Sivori, un ex del Toro ceduto alla Juve per fare proprio posto a Meroni, prelevato dal Genoa, per i piedi dribblomani di Zigoni, classe 1944. Di lui, ci disse un giorno Pedrale, l'indimenticabile talent scout del Nage (Nucleo avviamento gioco calcio) ventino e antico maestro: «ah se avesse un po' di testa». Al 3º scoccava la vendetta 1-1 di Combin, un ex miracolato: Leoncini arresta con la mano un'offensiva dei granata. Punizione a tre metri fuori l'a-

rea bianconera. Calcia lo scuro franco-argentino. Una botta esplosiva: la palla viaggia sicura, accarezza la barriera e gonfia la rete avversaria. Combin chiude di scatto i pugni, si rivolge alla Maratona e chiude i conti residui con HH2 che l'aveva cacciato. La vendetta 2 prende forma al 6' con una palla truffaldina, né tiro, né cross, che beffa da 25 metri il povero Colombo. Negli spogliatoi ammette incredulo: «Volevo crossare al centro, non so che cosa sia successo». La Vecchia Signora è stordita. Logico che il nervosismo reclutò personale. Al 25' Trebbi smocchia Del Sol e Leoncini con un duplice intervento da killer. Francescon l'ammorisce, ma Salvatore non è soddisfatto, reclama la legge di Rotari - occhio per occhio - Fabbri, di cui è stato un «cocco» in azzurro, lo placca e lo rabbonisce. E' una corsa in salita per la Juve. Chi non ci crede deve soltanto aspettare il 28', quando Gori (l'ultimo marcatore di Mero-

ni) esce semidistrutto da un «rendez-vous» con Natalino Fossati. Rimontare in dieci è dura. Impossibile con Combin travestito da caramello contro cui neppure il miglior stopper del campionato, il mitico BerceRoccia, indovina il calibro giusto. Al 13' della ripresa, la vendetta 3 su assist del professor Moschino. Carelli, la recluta che ha sulla schiena quell'immenso numero sette, chiude il conto al 21'. E' l'apoteosi in un tripudio - scrive il cronista dell'Unità - di «bandiere rosse del Torino esplose come tanti garofani».

Ecco le formazioni del derby del 22 ottobre 1967.

Juventus: Colombo, Gori, Leoncini, Bercechino, Sarti, Salvatore, Sivori, Del Sol, Zigoni, Sacco, Menichelli.

Torino: Vieri, Poletti, Fossati, Puja, Trebbi, Agropoli, Carelli, Ferrini, Combin, Moschino, Facchin. Arbitro Francescon.

Reti: Combin al 3', 6' e al 60'; Carelli al 66'. Spettatori 60 mila circa per un incasso di lire 70.500.000

| LOTTO | |
|----------|----------------|
| BARI | 28 56 71 55 81 |
| CAGLIARI | 69 32 73 14 42 |
| FIRENZE | 24 63 77 20 88 |
| GENOVA | 85 55 68 21 7 |
| MILANO | 19 37 53 26 69 |
| NAPOLI | 55 13 40 38 31 |
| PALERMO | 66 32 74 23 47 |
| ROMA | 47 65 78 90 1 |
| TORINO | 31 60 58 69 85 |
| VENEZIA | 62 52 63 28 7 |

ENALOTTO
1 2 1 X 2 X X 2 1 2

LE QUOTE: ai 12 L. 50.546000
agli 11 L. 2.311.000
ai 10 L. 210.000

UN AMICO in più
giornale del LOTTO
è in edicola il mensile di NOVEMBRE

Il calcolo combinatorio oggi tanto seguito dai Lotomani, trova le sue applicazioni sia nel gioco del LOTTO, sia nei giochi a schiera come l'Enalotto, il Totò, ecc.

Per quanto riguarda il gioco del Lotto tutti sanno che la quantità delle combinazioni che si formano per ambo, terno, quaterna e cinquina con i 90 numeri dell'urna sono rispettivamente:

- AMBI 4.005
- TERNI 117.480
- QUATERNE 2.555.190
- CINQUINE 43.349.268

Ad ogni estrazione settimanale, in ciascuna ruota, i cinque numeri estratti comprendono: 10 ambi - 10 terni - 5 quaterne - 1 cinquina

- Il gioco di un numero (ambata) pagato 11,23 volte. Terzo 250 volte, il terzo 4.250 volte, la quaterna 80.000 volte e la cinquina 1.000.000 di volte la posta.
- La giocata minima a tutt'oggi fissata in Lit. 1.000 per una ruota e in Lit. 2.000 a tutte le ruote.

LA DOMENICA DEL PALLONE

Liti tra nonni e la legge degli ultrà

STEFANO BOLDRINI

Indiano metropolitano. Radicale. Provocatore di professione per battaglie civili. Vent'anni fa. Oggi indiano da stadio, protetto da quel settore della curva romanista che continua a rimpangiare Ciarrapico e ha un debole per il saluto romano.

Ma ci sono ultrà e ultrà. Come quelli del Brescia. Che non sono i più tenaci: chiedere al presidente Coroni, che ha pagato, ahilui, decine di milioni di squalifica per le bravate dei suoi tifosi.

rato per tutti. C'è posto anche per Marco «meraviglioso», come è stato ribattezzato il brasiliano che sta trattando il Tonno Costa centomila dollari.

CAMPIONATO. A rischio (pioggia) il derby torinese, il Napoli a Roma

Milan, esame Parma

Nona giornata di campionato: la sfida del giorno è Milan-Parma; coi rossoneri in bilico fra crisi e riscatto e gli emiliani pronti allo scambio di consegne.

FRANCESCO ZUCCHINI

Ecco a voi Milan-Parma, partitissima degli anni Novanta fra due club che si piacciono, si imitano e in passato si scambiarono anche un allenatore (Sacchi).

la squadra: il campo di San Siro. «A Trieste, contro l'Aek, ci siamo espressi molto meglio per via del terreno di gioco: alta velocità, altra precisione. Il Milan non può godere del fattore-campo».

ni: due anni fa avrebbe guadagnato quasi la stessa cifra passando dal Tonno alla Juve, anziché al Milan dove Capello non ha fiducia in me, non ci parliamo neanche più perché tanto a questo punto le parole sono inutili, abbiamo lo stesso carattere, e ho imparato che i simili si respingono.

In dubbio (maltempo: piove da oltre 48 ore) il derby di Torino numero 211 in programma stasera. Curiosa la sfida fra il Pallone d'Oro europeo e quello africano: fra Roberto Baggio e Abedi Pelé.



Per Lentini un'altra domenica in panchina

Maradona ct espulso per proteste

Vanno male le cose per Diego Armando Maradona versione allenatore. L'ex giocatore argentino, adesso tecnico del Mandiyù (sulla carta però figura solo come «vice»), ieri è stato espulso per proteste nel corso della partita che la sua squadra ha perso 2-1 a Buenos Aires contro il San Lorenzo.

Anticipo rugby A1 Milan inarrestabile Travolto il Padova

Nell'anticipo della quarta giornata del campionato di serie A di rugby il Milan ha centrato il quarto successo consecutivo, battendo la Simod Petrarca Padova 43 a 13.

Pallacanestro Sorteggio coppe europee

Ieri a Monaco sono stati sorteggiati gli accoppiamenti delle coppe europee di basket. Per quanto riguarda i gironi di semifinale di coppa Europa, la Benetton Treviso è finita nel gruppo B, con Fenerbahce Istanbul (Tur), Broccini Riga (Let), Hapoel Tel Aviv (Isr) e Taures Vitoria (Spa).

SERIE B. Venezia-Perugia, chi perde va in crisi. Tardelli si affida a Galia

Guidolin, l'Atalanta vista dall'alto

MASSIMO FILIPPONI

Il calendario della serie B ha concentrato nella decima giornata diversi motivi d'interesse. Quella di oggi è la domenica dei grandi ritorni: quello di Guidolin a Bergamo, quello di Galia a Como e quello del Pescara nel proprio stadio.

frontare l'Atalanta con quattro punti di vantaggio in classifica? «No, però va detto che noi siamo stati, oltre che bravi, anche fortunati: episodi a favore e a sfavore si sono bilanciati. L'Atalanta, al contrario, ha avuto diversi infortuni e qualche decisione arbitraria piuttosto dubbia».

«Come le piacerebbe essere accolto dal pubblico? «Mi auguro che i tifosi mi riservino un saluto cordiale, vorrebbe dire che ho lasciato un buon ricordo, soprattutto come uomo».

come mai siano stati scelti due giocatori un po' in là con gli anni. «La mia era una squadra molto giovane, avevamo bisogno di due atleti molto esperti che fossero in grado di assicurare tranquillità nei ruoli chiave».

Gauci, «gioca un calcio troppo prevedibile». Il Venezia di Maifredi, dopo diverse settimane al secondo posto, sta vivendo un momento difficile. Dopo la terza sconfitta consecutiva, Zampanini ha consegnato a Maifredi altri tre giocatori: Barollo, Davide Pellegrini e Tramazzani.

tanto due partite, entrambe lontane da Pescara, a Francavilla e a Giulianova. Ascoli-Ancona. Il derby marchigiano si preannuncia molto delicato. I bianconeri hanno gravi problemi di classifica e di uomini (il nuovo acquisto Mirabelli partirà in panchina); i biancorossi hanno il patron Longanni e l'amministratore delegato Lamberto Bolognini agli arresti domiciliari e non possono muoversi sul mercato, però sono al primo posto nella classifica dei gol realizzati.

Calcio C1, girone A Pro Sesto e Spal pareggiano 1 a 1

Nell'anticipo di ieri della 10ª giornata del campionato di C1 (girone A), il Pro Sesto ha pareggiato in casa con la Spal 1 a 1. In C2 (girone C), l'Asirea, squadra romana degli agenti di polizia penitenziaria, ha battuto 5 a 1 la Sangiuseppese.

LE FORZE IN CAMPO

9ª GIORNATA DELLA SERIE «A» (ore 14.30)

Classifica table with columns for rank, team name, and points. Includes teams like Parma, Lazio, Juventus, Roma, Fiorentina, Foggia, Bari, Sampdoria, Inter, Cagliari, Milan, Torino, Napoli, Genoa, Cremonese, Padova, Brescia, and Reggiana.

Prossimo turno table listing fixtures for various teams including Bari-Cremonese, Brescia-Roma, Cagliari-Genoa, Juventus-Reggiana, Lazio-Padova, Milan-Inter, Napoli-Fiorentina, Parma-Foggia, and Sampdoria-Torino.

CREMONESE-SAMPDORIA table listing player names and numbers for both teams.

PADOVA-BRESCIA table listing player names and numbers for both teams.

FIorentina-BARI table listing player names and numbers for both teams.

REGGIANA-LAZIO table listing player names and numbers for both teams.

FOGGIA-CAGLIARI table listing player names and numbers for both teams.

ROMA-NAPOLI table listing player names and numbers for both teams.

GENOA-INTER table listing player names and numbers for both teams.

TORINO-JUVENTUS table listing player names and numbers for both teams.

IN B

10ª Giornata (ore 14.30)

Table listing fixtures for Serie B teams: Acireale-Salermitana, Ascoli-Ancona, Atalanta-Vicenza, Cesena-Chievo, Como-Piacenza, Cosenza-Palermo, Lecce-Udinese, Pescara-F. Andria, Venezia-Perugia, Verona-Lucchese.

Classifica table for Serie B with columns for rank, team name, and points. Includes teams like Piacenza, Lucchese, Cesena, Verona, Udinese, Vicenza, Ancona, Cosenza, Andria, Perugia, Chiavo, Venezia, Salernitana, Palermo, Atalanta, Acireale, Pescara, Como, Ascoli, and Lecce.

BASKET&VOLLEY

Bologna e Verona a gonfie vele

Due anticipi ieri pomeriggio. Uno di pallavolo e uno di basket. Sottorete è arrivato un tie break. Fochi Bologna e Ignis Padova infatti, hanno fatto tutto il possibile per vincere e, allo stesso tempo perdere il match 3 a 2 in favore della formazione emiliana...

Nell'anticipo di basket invece sul parquet di Verona sono scese Birex e Illycaffè Trieste. È finita con i padroni di casa ad esultare dopo aver strapazzato a modo gli ospiti...

NBA BAGNATA

26.000 litri di acqua per i Warriors

Campionato bagnato campionato fortunato? L'adagio va riveduto e trasferito dal tradizionale contesto nuziale a quello dell'Nba, al match fra i Golden State Warriors che - nella giornata inaugurale del campionato - sono andati a vincere fuori casa sugli Spurs di San Antonio per 123-118. È stata in effetti una partenza "bagnata" molto particolare, quella dell'Nba...

SCI. Parte la stagione con uno speciale femminile a Saas Fee. Ma c'è il problema del maltempo



Claudia Giordani, in uno slalom speciale del 1976

Carta d'identità

Claudia Giordani è stata una delle più titolate campionesse dello sci alpino italiano. Nata nel 1955 e figlia di Aldo Giordani, il famoso giornalista televisivo del basket scomparso l'anno scorso, si guadagnò giovanissima un posto in nazionale pur essendo una "cittadina".

CALCIO

Abete chiede nuove regole per la Figc

ROMA. Ha avuto un bel dire Giancarlo Abete presidente della Lega calcio di serie C durante la sua conferenza stampa. «Quella che voglio introdurre non è una norma ad personam il limite di due mandati per le canche dingegneri varrebbe per tutti a partire dal sottoscritto».

Incognita slalom per Deborah
Claudia Giordani: «La Compagnoni è da Coppa»

La Coppa del mondo di sci dovrebbe iniziare oggi a Saas Fee con uno slalom femminile, ma la gara è in forse per il maltempo. L'ex Claudia Giordani parla della nuova stagione e delle ambizioni di Deborah Compagnoni.

MARCO VENTIMIGLIA

Vento, neve, visibilità precaria considerate le condizioni atmosferiche della vigilia, è difficile dire se la Coppa del mondo di sci inizierà stamane sul ghiacciaio di Saas Fee con la disputa di uno slalom speciale femminile. Non appena suonata la sveglia, Pernilla Wiberg, Vreni Schneider Anita Wachter, e naturalmente Deborah Compagnoni alzeranno il naso all'insù, per cercare di trarre qualche buon auspicio dal cielo svizzero.

leta, Deborah Compagnoni, che potrebbe addirittura puntare alla conquista della Coppa del mondo, impresa mai riuscita ad una sciatrice italiana.

Inserire Deborah nel novero dei pretendenti alla Coppa a questo punto è quasi doveroso. Un atleta che ha vinto due titoli olimpici e che ai prossimi campionati del mondo potrà aspirare alle medaglie in varie specialità, può ambire per forza di cosa anche alla conquista della Coppa.

Per riuscire nell'impresa la Compagnoni dovrà però dimostrare di aver compiuto numerosi progressi, sia tecnici che psicologici.

Ecco, io ritengo che l'aspetto più importante sarà proprio quello mentale. Deborah dovrà riuscire a mantenere la concentrazione per tutto l'arco della stagione e soprattutto gestire in modo diverso le gare. Fino ad ora lei ha pensato soltanto a dare il tutto per tutto per vincere. Puntare alla Coppa del mondo significa invece entrare in un'altra dimensione. Il singolo successo resta importantissimo, ma in certe occasioni occorre fare dei calcoli, sapersi accontentare di un po' di punti per la classifica generale.

Lo slalom speciale di Saas Fee, sempre che si faccia, potrebbe dirci molto sugli effettivi progressi tecnici della Compagnoni. Lei è sempre stata una grande gigantista e supergigantista, se cominciasse a primeggiare anche fra i pali stretti...

So che Deborah ha a disposizione dei materiali per lo speciale (gli sci ndr) migliori di quelli della passata stagione. Ma la cosa che potrebbe fare la differenza è l'intenso allenamento che lei ha svolto durante l'estate proprio in questa disciplina. Lo slalom è la gara più «specifica» dello sci alpino. Per migliorarlo non c'è che un modo: provare e riprovare.

A Saas Fee potrebbero mettersi subito in evidenza anche le più ambite avversarie della Compagnoni nella lotta per la Coppa...

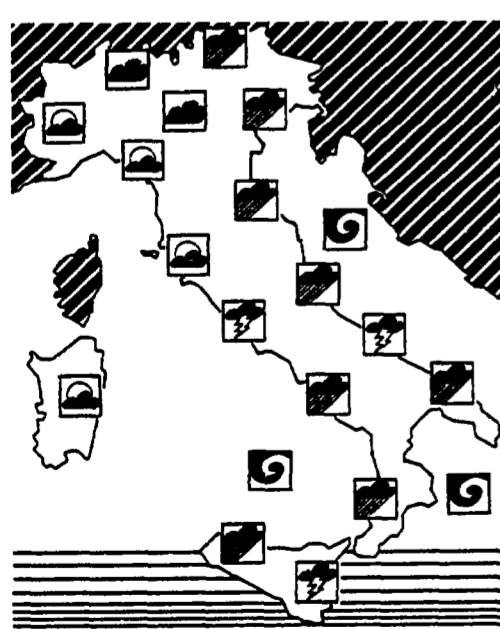
Oltre a Deborah vedo altre quattro atlete in grado di puntare alla vittoria finale. Ed esclusa la tedesca Seizinger tre di queste sono molto competitive anche in slalom. Mi riferisco alla Schneider alla Wachter e soprattutto alla Wiberg. Dico soprattutto perché ritengo che questo potrebbe essere l'anno della svedese. La Wiberg è fortissima in tre discipline: supergigante e speciale ed ha una gnatia eccezionale.

Parliamo delle altre azzurre iscritte allo slalom di Saas Fee. Le due più accreditate sono Morena Gallizio e Bibiana Perez. La prima è una buona slalomista che però deve riuscire a liberarsi da dei condizionamenti psicologici che ne limitano il rendimento in gara. Per quanto riguarda la Perez il discorso è diverso. Fino alla scorsa stagione in slalom era penalizzata da precisi limiti tecnici. Bisognerà verificare se quest'estate Bibiana ha compiuto dei progressi.

Bufera di neve Cancellato il «parallelo»

Falsa partenza doveva essere e falsa partenza è stata. Ci ha pensato il maltempo a convincere quei pochi «aficionados» che nonostante le defezioni di Tomba, Aamodt e Girardelli, si ottinavano ancora a credere che lo slalom parallelo di Saas Fee rappresentasse il primo capitolo della Coppa del mondo maschile di sci alpino. Questo appuntamento agonistico senza senso (la gara non dava punti per la classifica generale di Coppa) è stato annullato ieri a causa delle disastrose condizioni atmosferiche. Pioviggine nel villaggio a valle, venti oltre i 100 orari e neve fresca sulle piste in quota del ghiacciaio svizzero. Il parallelo, escamotage a cui gli organizzatori erano stati costretti per conservare una gara maschile dopo che il pendio era stato giudicato troppo elementare per uno slalom serio, non sarà recuperato. Gli uomini tomeranno a parlare di Coppa del mondo tra 20 giorni, quando al Sestriere andranno in scena uno slalom e un gigante per la prima vera tappa della stagione 1994-95. Un appuntamento, quello piemontese, molto atteso anche perché coinciderà con il primo esperimento di slalom speciale in notturna.

CHE TEMPO FA



- SERENO, VARIABLE, COPERTO, PIOGGIA, TEMPORALE, NEBBIA, NEVE, MAREMOSSO

Il Centro nazionale di meteorologia e climatologia aeronautica comunica le previsioni del tempo sull'Italia

TEMPO PREVISTO: sui versanti occidentali del Nord, sulla Toscana e sulla Sardegna cielo molto nuvoloso con precipitazioni estese ed abbondanti, localmente a carattere temporale anche di forte intensità, specie sulla Liguria e sull'Emilia, sulle zone basse del Piemonte e della Lombardia e sull'alta Toscana nel corso della giornata nuvolosità e fenomeni si estenderanno rapidamente alle restanti zone del Nord e del Centro. Possibilità di nevicate sulle zone alpine. Sul resto d'Italia cielo inizialmente poco nuvoloso, ma con tendenza, dalla serata ad aumento della nuvolosità sulle regioni del basso versante tirreno. Visibilità ridotta sulle pianure del Nord e, localmente nelle valli del Centro, sulla pianura veneta e lungo le coste romagnole i fenomeni nebbiosi saranno più persistenti.

TEMPERATURA Inizialmente in leggero aumento, con tendenza a diminuire ad iniziare dal settore nord-occidentale. VENTI: dai quadranti meridionali tra moderati e forti sulle regioni di ponente con ulteriori rinforzi su Sardegna, Toscana e Liguria deboli o moderati sul resto d'Italia. MARI: tutti molto mossi localmente agitati ma con moto ondoso in lenta diminuzione.

TEMPERATURE IN ITALIA

Table with 2 columns: City and Temperature. Rows include Bolzano, Verona, Trieste, Venezia, Milano, Torino, Cuneo, Genova, Bologna, Firenze, Pisa, Ancona, Perugia, Pescara, L'Aquila, Roma Urbe, Roma Fiumic, Campobasso, Bari, Napoli, Potenza, S. M. Leuca, Reggio C., Messina, Palermo, Catania, Alghero, Cagliari.

TEMPERATURE ALL'ESTERO

Table with 2 columns: City and Temperature. Rows include Amsterdam, Atene, Berlino, Bruxelles, Copenaghen, Ginevra, Helsinki, Lisbona, Londra, Madrid, Mosca, Nizza, Parigi, Stoccolma, Varsavia, Vienna.

Advertisement for l'Unità newspaper, including subscription rates for Italy and abroad, and advertising prices for various types of ads.